9 771129 490003 90024

EDGAR A. POE
Anniversario e Mistero del grande scrittore

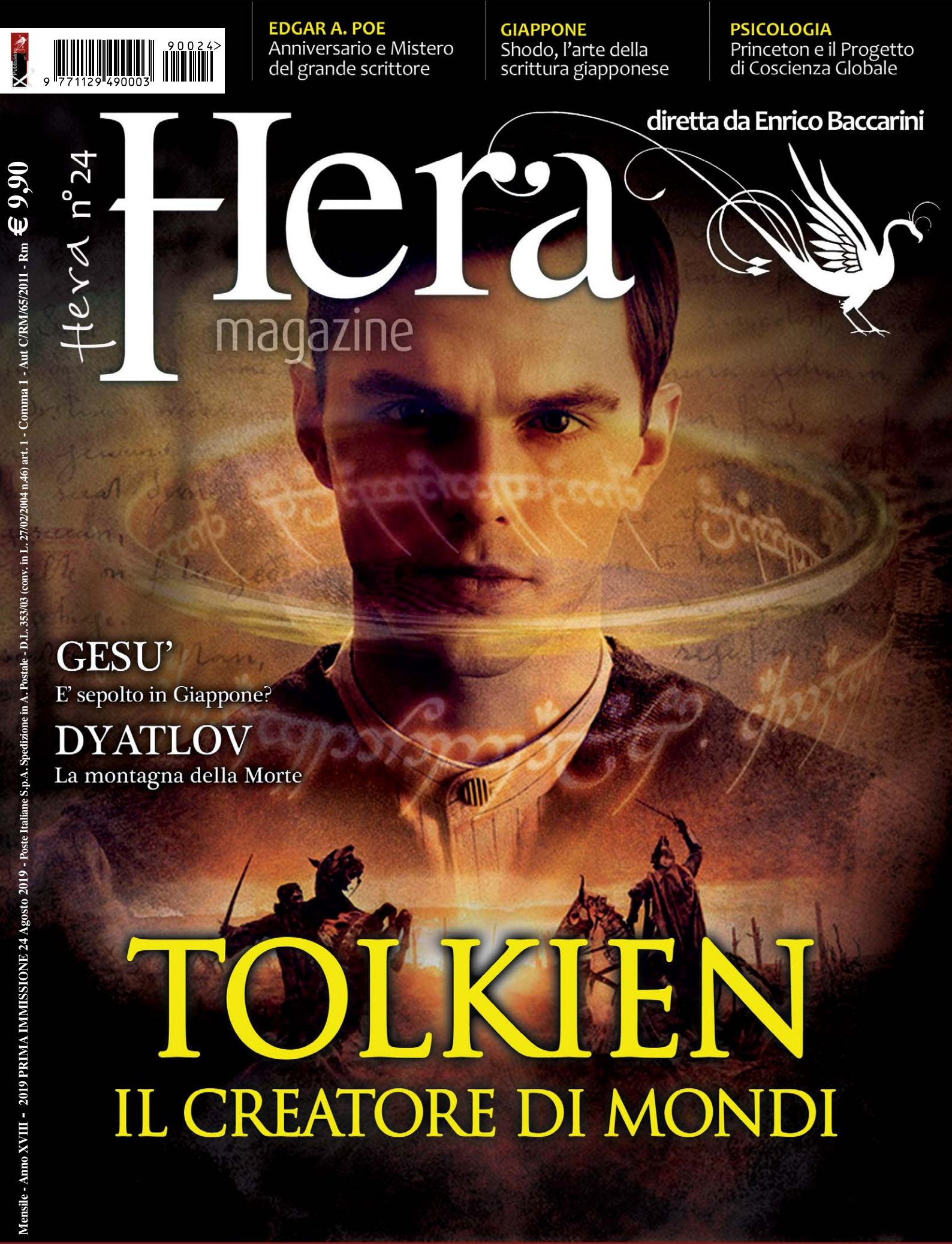
GIAPPONE
Shodo, l'arte della scrittura giapponese

PSICOLOGIA
Princeton e il Progetto di Coscienza Globale

diretta da Enrico Baccarini

Hera magazine

Hera n°24 € 9,90



GESU'
E' sepolto in Giappone?

DYATLOV
La montagna della Morte

TOLKIEN
IL CREATORE DI MONDI

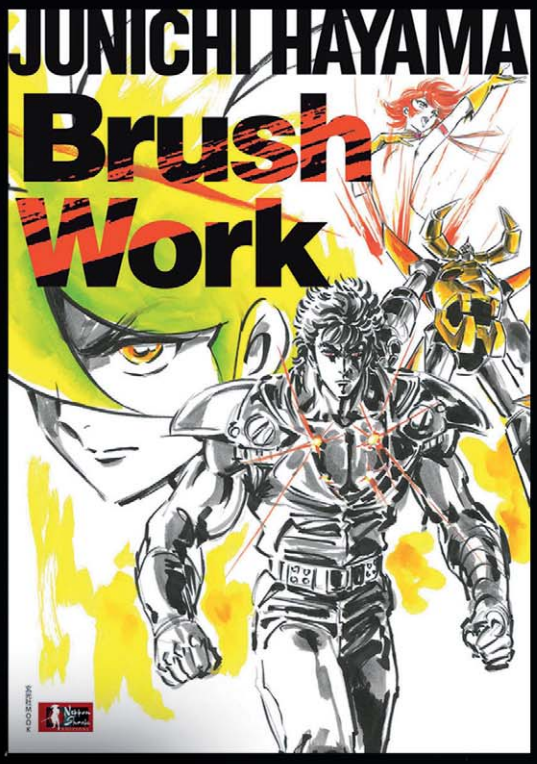
Mensile - Anno XVIII - 2019 PRIMA IMMISSIONE 24 Agosto 2019 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A. Postale - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 - Comma 1 - Aut C/RM/65/2011 - Rm

PECCATO ORIGINALE
La creazione di un mito nella religione cristiana

MALDIVE
Le piramidi sconosciute degli atolli corallini

IPNOSI
Il mistero delle vite attraverso la regressione

CINA
Una Piramide prima del grande impero



MOOK per passione

Nippon Shock
EDIZIONI

WWW.XPUBLISHING.IT

www.nipponshock.com

Hera

Periodico Mensile
Numero 24 - Agosto 2019 - Anno XX

Sede Legale
Via Francesco D'Ovidio n. 64 - 00137 ROMA

Redazione
Via Monti Sabini n°148 - 00015 Monterotondo (RM)
Tel/fax 06.9065049 - E-mail: info@xpublishing.it

Direttore Responsabile e Editoriale Enrico Baccarini
(e.baccarini@gmail.com)

Direttore Artistico Alberto Forgione
(alberto.forgione@xpublishing.it)

Amministratore Unico Adriano Forgione
(adriano.forgione@xpublishing.it)

Direttore BOOXTORE Mike Plato
(mikeplato22@yahoo.it)

Segreteria e Abbonamenti
(info@xpublishing.it)

Articoli scritti da:
Andrea Di Lenardo, Enrico Baccarini, Michela Brandolini, Massimo Centini, Stefania Tosi, Rossana Carne.

Stampa
Tuccillo Arti Grafiche srl
Trav. Via P. Donadio Snc
80024 Cardito (Napoli)

Distributore esclusivo per l'Italia
Pieroni Distribuzione srl - Via C. Cazzaniga, 64 - 20132 Milano
Centr. Tel 02.25823176

Editore
X Publishing srl
Via Francesco D'Ovidio n. 64 - 00137 ROMA

Mensile
Sped. in A.P. - 45% Art.2 comma 20/B Legge 662/96 - Roma
Registrazione presso il Tribunale di Roma n°4/2000 del 14 Gennaio
Hera esce il 07 di ogni mese (12 numeri l'anno).

Prezzo
€ 9,90 (esclusi allegati). Arretrati: € 10 ciascuno (tranne i numeri speciali indicati nella pagina degli abbonamenti e arretrati).

Finito di stampare il 04 Agosto 2019

• La Direzione Editoriale non è responsabile per il contenuto degli articoli che non rispecchiano necessariamente il punto di vista della redazione.
• Gli articoli, pubblicati o meno, fino a successiva comunicazione, non vengono retribuiti.
• Gli articoli pubblicati rimangono ad uso esclusivo della redazione per due mesi dalla data di pubblicazione.
• Lettere, fotografie e articoli, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
• L'editore ha soddisfatto tutti i crediti fotografici. Nel caso gli aventi diritto siano stati irreperibili questi è a disposizione per eventuali spettanze.

INFORMATIVA AI SENSI DEL CODICE IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Il Decreto Legislativo n.196 del 30 giugno 2003 ha finalità di garantire che il trattamento dei dati personali dei lettori si svolga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali e della dignità delle persone, con particolare attenzione alla riservatezza dell'identità personale. I dati raccolti durante lo svolgimento della nostra attività e dai lettori stessi forniti potranno essere trattati per finalità relazionate alla vita produttiva di questa azienda. Questi saranno raccolti, archiviati, organizzati per lo più attraverso mezzo informatico, sempre rispettando le regole di riservatezza e sicurezza richieste dalla Legge. Il titolare del trattamento dei dati personali è il legale rappresentante della X Publishing Srl, Via Francesco D'Ovidio, 64 00137 Roma. Incaricati del trattamento sono dipendenti della stessa X Publishing Srl. Il conferimento dei dati personali è facoltativo ma la mancata comunicazione degli stessi impedirà fondamentali attività quali l'adempimento di spedizioni agli interessati delle categorie merceologiche di nostra competenza (abbonamenti e arretrati di riviste, libri e allegati). Possono accedere ai dati i soggetti cui disposizioni di Legge lo consentano o per ordini di Autorità. La Legge prevede che lettori possono consultare, modificare, opporsi, cancellare i propri dati su diretta richiesta ai sensi dell'Art.7 del Codice, il tutto mediante Raccomandata A/R da inviare a X Publishing Srl, Via Francesco D'Ovidio, 64 00137 Roma. Per maggior informazioni si può visitare il testo completo del Decreto Legislativo n.196 del 30 giugno 2003 sul sito ufficiale dell'Autorità Garante www.garanteprivacy.it

EDITORIALE

Non vuole essere un richiamo pubblicitario né tantomeno uno strumento politico (ce ne guardiamo bene) ma un grido d'allarme per il nostro paese. Abbiamo recensito in questo numero l'ultimo libro di Ernesto Galli della Loggia, "L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola" (ed. Marsilio) e riteniamo doveroso riprendere in questo editoriale lo stesso tema per amplificare ulteriormente il dramma culturale che l'Italia vive sempre di più. Siamo una rivista che fa cultura di nicchia e propone ai suoi lettori argomenti certamente diversi da quelli dei libri di scuola ma che sono una parte integrante della nostra tradizione.

Lo studio di Galli della Loggia ci permette di avere un tassello in più per capire come mai in Italia si legge sempre di meno, si assiste a quello che viene chiamato "analfabetismo culturale" e, nonostante la pubblicazione di libri ogni anno aumenti (prevalentemente però si parla di romanzi) l'editoria versi sempre e sempre più in cattive acque...

Almeno nell'ultimo decennio, lo studio della storia è stato significativamente ridotto nelle nostre scuole. Si è iniziato con la virtuale espulsione della storia italiana dalle cinque classi elementari per proseguire nei licei dove a partire dal 2010 è stato ridotto il numero di ore di storia accorpandola alla geografia e dando origine ad una nuova materia chiamata "geostoria"! All'interno delle nostre università dal 2007 al 2017, a fronte di una diminuzione complessiva del 13 per cento del corpo docente e di un calo del 20 per cento delle materie umanistiche, le discipline storiche hanno visto diminuire i propri docenti del 32,6%.

Questi dati, localizzati ad un preciso ambito di interesse, sono estesi ad un complesso sociale che purtroppo sembra aver dimenticato le proprie origini. Siamo stati il Paese della Cultura, in cui grandi menti e grandi uomini hanno, nei millenni, dettato le regole del vivere e del conoscere. Certamente non siamo stati gli unici ma, penso, il contributo italiano abbia segnato nei secoli l'intera umanità e non è possibile e tollerabile osservare questo inesorabile declino scorrere sulla nostra pelle.

Le scuola è il luogo in cui si formano le nuove generazioni ed in cui nascono le menti di domani. Non possiamo accettare che i programmi di studio siano ridotti così come che la nostra storia e la nostra cultura stiano scivolando sempre più in un baratro profondo.

Galli della Loggia è stato drastico nelle sue parole "*... oggi la scuola al più sopravvive – quando riesce a farlo – solo grazie alla buona volontà di un certo numero di insegnanti che poco o nulla possono, però, contro l'insieme impressionante delle forze avverse: ordinamenti sbagliati, adempimenti burocratici soffocanti, cronica mancanza di mezzi, una pervadente demagogia...*".

Riprendiamo in mano questo patrimonio culturale, la nostra tradizione e la storia che ci ha contraddistinto e contrassegnato nei millenni. Siamo noi ed è il nostro paese a chiederlo. Buona lettura!!!

Enrico Baccarini
e.baccarini@gmail.com

Hera Sommario n°23

Hera Magazine

Il "Nell'Istante, l'Azione".

Maestro Maharishi Sathyananda

ARTICOLI

14 **Shodo, la scrittura giapponese**
di Rossana Carne

22 **Poe, anniversario e mistero**
di Massimo Centini

28 **Shingo, Gesù e il Giappone**
di Enrico Baccarini

34 **Ipnosi e Vite Passate**
di Andrea Di Lenardo

43 **DOSSIER TOLKIEN**

48 **Tolkien, l'uomo**
di Rossana Carne

52 **Il mondo di Tolkien**
di Rossana Carne

57 **Tolien e la modernità**
di Rossana Carne

62 **Peccato Originale**
di Stefania Tosi

68 **Il mistero del passo Dyatlov**
di E.B.

RUBRICHE

6 **News dal Mondo**

12 **Zoom News**

32 **Sala degli Archivi**
a E.B.

61 **Arte**
a E.B.

74 **Archeo-Focus**
di Enrico Baccarini

80 **Nuovi Orizzonti**
di Michela Brandolini

Meditando...

L'estate è arrivata in tutto il suo caldo, e quale migliore occasione se non rilassarsi ad Agosto con la Vostra rivista preferita? Questo mese abbiamo cercato di differenziarci ancora di più offrendo a Voi lettori un'ampia e variegata selezione di argomenti per potervi intrattenere mentre vi state rilassando. In occasione dell'uscita, il prossimo settembre, del film dedicato a Tolkien la nostra autrice Rossana Carne ha preparato forse uno dei più ricchi ed interessanti DOSSIER mai realizzati sull'uomo e sulla genesi dei suoi scritti. A seguire un affascinante articolo sullo Shodo, l'arte della scrittuta giapponese, nella sua storia ed evoluzione attraverso il tempo e lo spazio. Massimo Centini ci porta invece nel mondo di Edgar Allan Poe, della sua morte misteriosa ripercorsa in concomitanza del suo anniversario. Un oscuro destino che lo legò in vita e nella morte! Il nostro Direttore si spinge in Giappone per analizzare la leggenda che vorrebbe Gesù sepolto in quelle terre mentre Andrea Di Lenardo analizza l'opera decennale di Albino Comelli e dell'ipnosi regressiva alle vite passate, un connubio che ha reso l'autore famoso nei decenni. Stefania Tosi ci porta invece nel Vicino Oriente per studiare ed analizzare il "peccato originale". A distanza di 60 anni, e in occasione della recente riapertura del caso in Russia, affronteremo il famoso caso Dyatlov, che portò alla morte di 9 esperti sciatori. Nelle ultime pagine invece voleremo alle Maldive per studiare le misteriose e antichissime piramidi denominate Hawitta. Infine approfondiremo gli studi e i risultati fino ad oggi ottenuti del Progetto di Coscienza Globale dell'Università di Princeton.

Caro Lettore

Vuole essere sicuro di non perdere un solo numero della Sua rivista preferita?

Per migliorare la distribuzione delle riviste di XPublishing (FENIX e XTIMES) e non rischiare di perdere neanche un'uscita La invitiamo a rivolgersi sempre alla stessa edicola, chiedendo all'edicolante di riservarLe le uscite successive.

Vuole ricevere la Sua rivista sempre alla stessa edicola?

Se la Sua edicola non è fornita delle nostre riviste, o lo è saltuariamente o in modo insufficiente, al fine di farla attivare o rifornire maggiormente, è importante comunicare alla nostra redazione l'intestazione dell'edicola da rifornire e il suo indirizzo (ad es: *edicola Mario Rossi, Via Roma,* basta chiedere all'edicolante) tramite:

Tel/Fax: **06.9065049**

Email: **info@xpublishing.it**

indicando sempre il nome della rivista di cui si chiede fornitura (FENIX oppure XTIMES)

Grazie e Buona Lettura da XPublishing srl

Marte era abitabile già 4,2 miliardi di anni fa

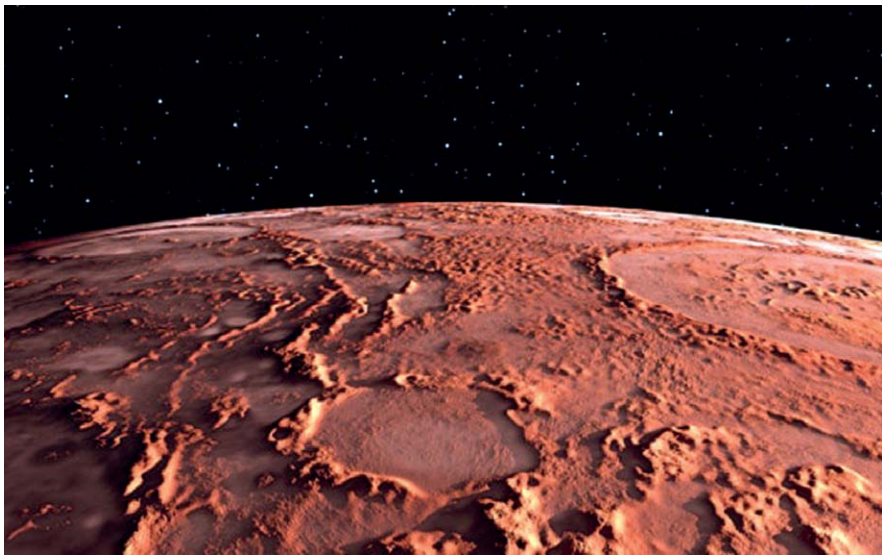
Il Giornale

27 Giugno 2019

Nuove analisi di laboratorio confermano che il pianeta rosso, nuova meta di colonizzazione umana, fosse già abitabile 4,2 miliardi di anni fa, molto prima del previsto. Un team di ricercatori guidato da Desmond Moser, della University of Western Ontario, avrebbe dimostrato che Marte era abitabile già 4,2 miliardi di anni fa. Molto prima del previsto. I risultati dello studio, pubblicati su Nature Geoscience, affermano che le condizioni favorevoli alla vita si sarebbero formate 500 milioni di anni prima rispetto a quanto era stato ipotizzato. Le teorie ritenute valide finora sostenevano che Marte e la Terra avessero subìto un bombardamento di meteoriti giganti terminato circa 3,8 miliardi di anni fa. Questa terrificante "pioggia" avrebbe innalzato le temperature al punto da rendere impossibile la vita di qualunque tipo di microorganismo.

Il team guidato da Moser, però, ha analizzato i cristalli presenti su campioni di meteoriti provenienti da Marte, evidenziando che non vi sarebbero segni di impatti tardivi. Questi cristalli non sono altro che zirconi e baddeleyiti (biossido di zirconio) con un'età compresa tra i 4,476 e i 4,429 miliardi di anni, originatisi nella parte meridionale del pianeta rosso. I ricercatori hanno dimostrato, attraverso analisi di tomografia e di microscopia elettronica, che questi frammenti sono stati sottoposti a pressioni incredibili dovute alla forza dell'impatto e alle dimensioni degli asteroidi. Questo sposterebbe la "data" della fine del bombardamento, che sarebbe avvenuta prima di quanto si era ipotizzato.

Gianluca Masi, responsabile del Virtual Telescope, ha dichiarato:"Le condizioni favorevoli alla vita su Marte potrebbero essersi stabilite prima di quanto supposto finora" e Moser ha aggiunto: "Gli impatti di meteoriti giganti potrebbero aver accelerato il rilascio di acque dall'interno del pianeta, preparando il terreno per reazioni di formazione della vita". Su Nature Geoscience gli scienziati hanno affermato che "parti della superficie di Marte hanno raggiunto temperature e pressioni abitabili 4,2 miliardi di anni fa".•



Iraq, la siccità svela un palazzo di 3.400 anni fa

La Repubblica

29 Giugno 2019

Un palazzo di 3.400 ani fa è emerso da una riserva nella regione del Kurdistan dell'Iraq dopo l'abbassamento dei livelli d'acqua a causa della siccità. La scoperta delle rovine della riserva della Diga di Mosul, costruita negli anni '80 sulle sponde del fiume Tigri, ha ispirato uno scavo archeologico naturale che migliorerà la comprensione dell'Impero di Mitanni, uno degli imperi dell'Antico Medio Oriente meno studiato, ha detto in un comunicato stampo un team congiunto di ricercatori curdo-tedeschi. "La scoperta è una delle scoperte archeologiche più importanti dell'area degli ultimi decenni", ha affermato l'archeologo curdo Hasan Ahmed Qasim. In origine, il palazzo avrebbe dovuto sorgere su un altopiano che si affacciava sulla valle del Tigri, a circa 20 metri dal fiume. Una parete in mattoni di argilla è stata poi integrata per stabilizzare l'edificio sul terreno inclinato della valle, aggiungendosi all'imponente architettura, come potete vedere dalle foto contenute nella gallery scorrevole in alto a corredo dell'articolo. Ivana Puljiz, archeologa dell'Institute for Ancient Near Eastern Studies dell'Università di Tubinga, descrive il palazzo, conosciuto come il Kemune, come un edificio scrupolosamente progettato con pareti di mattoni di argilla con uno spessore fino a 2 metri. Alcune pareti sono alte più di 2 metri e varie stanze hanno pareti intonacate, ha aggiunto Puljiz. Il palazzo, conservato fino ad un'altezza di 7 metri, si estende per almeno 1850m². Una vista aerea del nuovo sito archeologico, che trovate nel video in fondo all'articolo, lascia intravedere la facciata del palazzo, ma al suo interno i ricercatori hanno fatto scoperte ancora più interessanti. Gli scavi hanno svelato una serie di stanze di cui finora sono state esplorate 8. Il team ha scoperto anche dipinti sulle pareti nelle sfumature di rosso e blu, che probabilmente erano una caratteristica comune dei palazzi dell'epoca ma che raramente sono stati ritrovati preservati. Sono stati trovati anche grandi mattoni in cotto che erano utilizzati come solaio in alcune parti del palazzo. "Scoprire dipinti murali nel Kemure è un colpo archeologico. Il Kemure è solo il secondo sito nell'area dove sono stati scoperti dipinti murali del periodo dei Mitanni", ha scritto Puljiz alla CNN. Il palazzo è stato utilizzato per molto tempo con due fasi di occupazione chiaramente identificabili, secondo Puljiz. Sono state scoperte anche 10 tavolette di argilla coperte in cuneiforme, un antico sistema di scrittura, e sono state inviate in Germania per la traduzione. "Dai testi speriamo di trarre informazioni sulla struttura interna dell'Impero di Mitanni, sulla sua organizzazione economica e sulla relazione della capitale di Mitanni con i centri amministrativi delle regioni vicine. Le informazioni sui palazzi del periodo dei Mitanni finora sono disponibili solo da Tell Brak in Siria e dalle città di Nuzi e Alalakh, entrambe localizzate nella periferia dell'impero. Persino la capitale dell'Impero di Mitanni non è stata identificata senza alcun dubbio", ha dichiarato l'esperta. Gli archeologi sono venuti per la prima volta a conoscenza del sito nel 2010 quando i livelli d'acqua della riserva erano bassi, ma questa è la prima volta in cui sono stati in grado di scavare, approfittando della mancanza di pioggia e della necessità di rilasciare l'acqua dalla riserva per attenuare le condizioni di siccità. Tuttavia, il sito è stato sommerso poco dopo lo scavo, ha spiegato l'esperta, aggiungendo che "non è chiaro quando riemergerà". •

In Cina sono stati trovati teschi molto strani, antichi 12.000 anni

Everyeye.it

5 luglio 2019

Nelle tombe del sito archeologico neolitico di Houtaomuga a Jilin, nella Cina nord-orientale, gli archeologi hanno recuperato 25 scheletri, 11 dei quali hanno mostrato segni di modifica cranica intenzionale o, come è più comunemente noto, deformazione cranica artificiale. Questa, è una pratica antica usata in tutto il mondo. Il primo esempio è stato trovato 45.000 anni fa, anche se gli scienziati non sono tutti d'accordo. La deformazione cranica artificiale viene solitamente eseguita durante l'infanzia, quando il cranio dell'infante è ancora malleabile e le ossa non ancora fuse. Non sappiamo perché la gente di Houtaomuga, così come le altre testimonianze trovate, usavano eseguire una simile pratica (curiosamente, questa usanza non sembra aver avuto un impatto negativo sulla funzione cognitiva). Gli scheletri (il più vecchio antico 12.000 anni) trovati appartenevano a cinque adulti (quattro uomini e una donna) e sei bambini. "Abbiamo notato che non tutti gli individui portavano il segno della modifica cranica intenzionale, indicando che potrebbe essere un comportamento culturale intenzionale selettivo tra questa popolazione", scrivono i ricercatori. Nella sepoltura non sembrava esserci alcuna preferenza per i teschi modificati e, in particolare, un bambino di tre anni e una donna adulta sono stati seppelliti con diversi beni tombali, generalmente un indicatore di alto status. In altre tombe c'erano anche scheletri senza modifiche craniche. "Tutte queste prove indicano che tra la popolazione intera, la pratica della modifica cranica intenzionale era effettuata solo su alcuni individui". Secondo i ricercatori, nonostante il reale motivo sia ancora sconosciuto, questo cambiamento così estremo potrebbe essere attribuito ad alti status sociali. "La distinzione dell'identità, forse in base all'affiliazione familiare o allo status socioeconomico, dovrebbe essere la ragione principale della modifica cranica."•

Addio a Hasankeyf: la città millenaria della Mesopotamia sparisce sott'acqua

... La Stampa

16 Giugno 2019

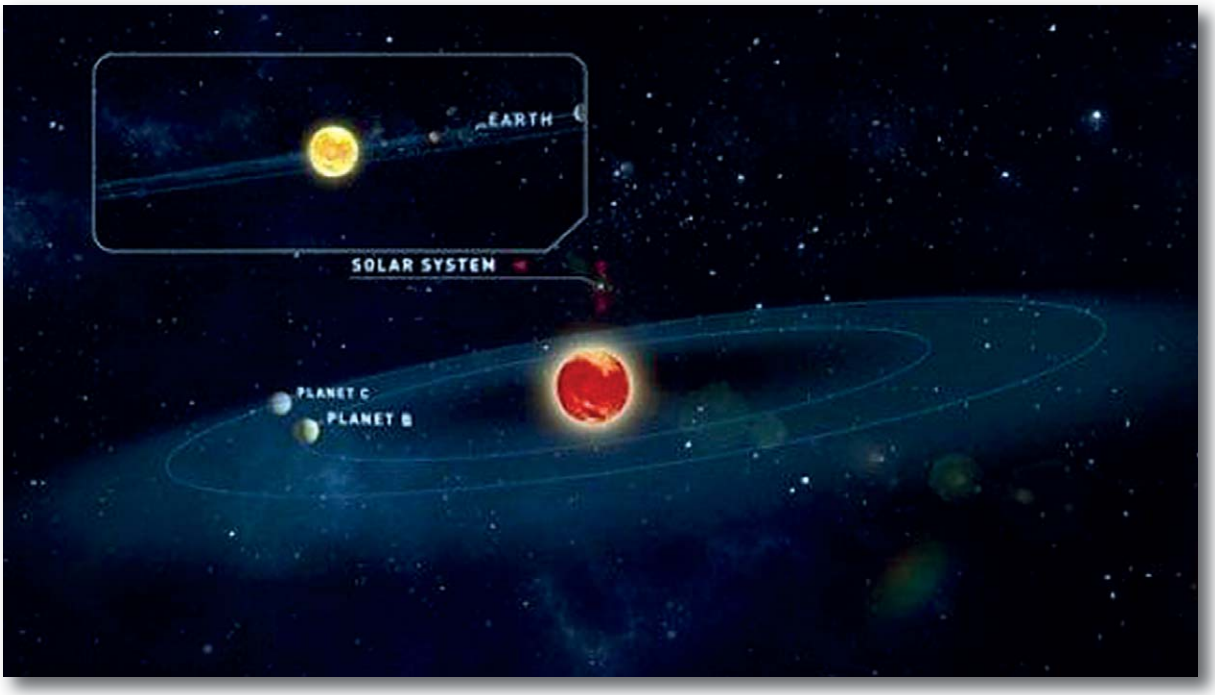
Iniziato l'invaso del sito archeologico per creare una centrale idroelettrica. Sommersi 199 villaggi sul Tigri. Seimila curdi obbligati a lasciare le case Hasankeyf, nel Sud-est della Turchia, hanno iniziato ufficialmente a sparire dalla faccia della terra.

La Valle del Tigri, dove si trova il sito archeologico e altri 199 villaggi, verrà sommersa nel bacino da 10 miliardi di metri cubi di acqua della Diga Ilisu, che con la sua costruzione ha di fatto cancellato un luogo con 12mila anni di storia e costretto almeno 6.000 persone, quasi tutti curdi, ad abbandonare le proprie case per sempre. •

Scoperti due pianeti di massa terrestre nella fascia di abitabilità della stella Teegarden

Le Scienze

18 giugno 2019



Il Dipartimento di Fisica dell'Università Roma "Tor Vergata", ha partecipato a uno studio internazionale effettuato dal consorzio CARMENES, che ha portato alla scoperta di due nuovi pianeti extrasolari in orbita attorno alla stella Teegarden, con un periodo rispettivamente di 4,9 e 11,4 giorni. Questi due pianeti hanno una massa simile a quella della Terra e una temperatura sufficientemente temperata da permettere la presenza di acqua liquida sulla loro superficie. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista internazionale "Astronomy & Astrophysics". Ad una distanza di appena 12,5 anni luce, nella costellazione dell'Ariete, la Stella Teegarden è la ventiquattresima stella più vicina al sistema solare ed è una delle più piccole nane rosse conosciute. Sebbene sia molto vicina, la temperatura di questa stella è di appena 2660°C (il Sole ha una temperatura di 5500°C) e, se confrontata con il Sole, la sua luminosità è 1500 volte più debole e la sua massa è 10 volte più piccola. «Proprio per questo motivo, la stella Teegarden è rimasta sconosciuta per un lungo tempo, finché non fu scoperta nel 2003 sulla base di dati presi per localizzare asteroidi. – spiega Luigi Mancini, Dipartimento di Fisica di Roma "Tor Vergata" e tra gli autori della scoperta -. I due nuovi pianeti sono stati rivelati utilizzando la tecnica Doppler, che consiste nel monitorare frequentemente la luce emessa dalla loro stella genitrice e misurarne la variazione della sua velocità radiale, cioè della componente della sua velocità rivolta verso l'osservatore sulla Terra». I risultati di questa ricerca, a cui hanno partecipato numerosi istituti stranieri, tra cui l'Università di Göttingen, l'Istituto d'Astrofisica dell'Andalusia, l'Istituto delle Scienze Spaziali della Catalogna e l'Istituto Max Planck per l'Astronomia di Heidelberg, sono stati pubblicati sulla rivista internazionale Astronomy & Astrophysics con il titolo "The CARMENES search for exoplanets around M dwarfs. Two temperate Earth-mass planet candidates around Teegarden's Star". Un pianeta che ruota intorno a una stella induce su quest'ultima una variazione periodica del suo moto, provocando un debole effetto Doppler sulla luce della stella, che può essere misurata con una precisione fino a circa 1 metro al secondo, equivalente, cioè, alla velocità di un uomo che fa una passeggiata. I pianeti di piccola taglia producono un segnale Doppler estremamente piccolo, che può essere difficilmente rivelato anche con gli strumenti più precisi.

Tuttavia, nel caso delle nane rosse, come appunto la stella Teegarden, le misure sono decisamente più facili. Infatti, un pianeta che ruoti attorno a una stella nana rossa con un periodo orbitale di pochi giorni, provoca una variazione della velocità radiale della propria stella che è molto maggiore rispetto al caso in cui lo stesso pianeta ruotasse intorno ad una stella di massa più grande, come il Sole, e a una distanza simile alla distanza della Terra dal Sole.•

Svizzera, a Claro spuntano i menhir

Ticino7

13 Giugno 2019

Dal 18 aprile 2018, il Servizio archeologia dell'Ufficio cantonale dei beni culturali è impegnato in una nuova indagine di terreno lungo la strada cantonale a Claro. Le ricerche – dirette dagli archeologi Mattia Gillioz e Maruska Federici-Schenardi – stanno riportando alla luce un importante sito preistorico, unico nel suo genere in Ticino. Le indagini proseguiranno ancora due mesi e sono state avviate a seguito di un progetto immobiliare di edilizia privata promosso da Rinaldo Sala e Orlando Lettieri. Fin dalle prime tappe della ricerca i proprietari sono stati informati dei ritrovamenti, ciò che – sottolinea l'Ubc – ha permesso l'ottima collaborazione che tuttora continua. Il sedime oggetto della ricerca è inserito a Piano regolatore nel Perimetro di interesse archeologico denominato Ffs/Duno ed è pertanto tutelato ai sensi della Legge sulla protezione dei beni culturali. Visto l'alto potenziale archeologico dell'area, finora nota per le necropoli protostoriche rinvenute fra 1897 e 1923, il Servizio archeologia è intervenuto prima della nuova edificazione per documentare e salvaguardare le preziose testimonianze ancora conservate nel sottosuolo. Nel mappale in questione (guarda il video) sono venute alla luce strutture appartenenti a un luogo di culto preistorico del Neolitico (2'500-2'300 a.C.) e dell'età del Ferro (ca. 500 a.C.). La struttura neolitica è composta da almeno cinque megaliti (grandi pietre erette in posizione verticale simili a menhir) e altri blocchi di dimensioni minori provenienti in parte da cave dei dintorni, sbozzati e con tracce di lavorazione. Durante l'età del Ferro i megaliti furono ricoperti e riutilizzati per la costruzione di un nuovo luogo di culto forse con finalità sepolcrali. L'importanza del ritrovamento, il primo di questo tipo in Canton Ticino, è confermata dal parere di specialisti svizzeri nel campo del megalitismo, attivi in Vallese e all'Università di Ginevra. Il complesso megalitico è formato da almeno cinque grandi massi in gneiss (3-3.5 metri x 1.5; peso di circa 3-4 tonnellate) e altrettanti di grandezza inferiore; probabilmente i massi provengono in parte dal cono di deiezione di Claro, altri per contro sono stati estratti da cave nei dintorni. Sono state rilevate sicure tracce della lavorazione per l'estrazione e della sbozzatura. I megaliti sono stati collocati nel terreno secondo una precisa finalità religiosa o sepolcrale che corrisponde alle caratteristiche di un sito megalitico neolitico, che fu verosimilmente abbandonato alla fine del Neolitico, verso la fine del terzo millennio a.C.. L'imponente struttura dovette restare nella memoria collettiva a lungo perché i megaliti più grandi sono in seguito stati coricati in posizione orizzontale e ricoperti nell'età del Ferro (VI-V secolo a.C.) e riutilizzati come base per erigere un nuovo luogo di culto forse con finalità sepolcrali. Il megalitismo è un fenomeno esteso in ambito europeo che si esprime attraverso strutture composte da grandi blocchi monolitici (menhir) eretti nei pressi degli abitati, collocati singolarmente o inseriti in un'area monumentale, oppure in contesti funerari con la costruzione di sepolture di prestigio (dolmen). Conosciuti in gran parte dell'Europa e in Svizzera (un centinaio di esemplari sul territorio elvetico), essi non erano finora attestati nel Canton Ticino e nelle aree adiacenti. Il complesso megalitico di Claro è certamente collegato alla presenza di abitanti sulla collina di Castelgrande durante il periodo neolitico. Nelle immediate vicinanze, scavi recenti – in parte ancora in corso – permettono di documentare i perimetri di abitazioni dell'età del Ferro: ancora una volta la conferma che l'area di Arbedo, Castione, Claro, Gordduno, Galbisio, Giubiasco, Pianezzo era abitata da gruppi celtici (i Leponti) le cui ricche tombe dalla fine del XIX secolo attestano la presenza di una élite guerriera. Il ritrovamento del sito di culto di Claro è unico in tutta la regione subalpina e di alto valore archeologico non solo per il Cantone Ticino, ma anche a livello nazionale. Esso infatti è la prima testimonianza monumentale della religiosità preistorica nel nostro territorio e rappresenta nel contempo la prova più antica dell'organizzazione territoriale della popolazione stanziatasi nel Bellinzonese, delle capacità creative e artigianali di tali gruppi umani. Siamo in presenza della più antica testimonianza di scultura (con finalità simboliche ed estetiche) e di attività di lavorazione della pietra sul nostro territorio, fatto di per sé assai significativo considerato che l'attività estrattiva in Riviera è ancora oggi esistente.•

Intelligenza Artificiale legge 3,3 milioni di documenti e diventa esperta dei nuovi materiali del futuro

Le Scienze

06 Giugno 2019

Un'Intelligenza Artificiale ha esaminato 3,3 milioni di abstract di documenti scientifici sulla ricerca di nuovi materiali, e analizzando le relazioni tra le parole in essi contenute, è stata capace di predire con anni di anticipo le scoperte di nuovi materiali termoelettrici e di suggerire quelle di materiali ancora sconosciuti. L'abstract, come quello relativo a questa ricerca, è il paragrafo di apertura di qualsiasi relazione scientifica, in cui i ricercatori espongono contenuti e conclusioni in forma testuale descrittiva. Spesso le pagine successive sono espresse in linguaggio tecnico e formule matematiche, comprensibili solo agli addetti ai lavori o a chi ha competenze specifiche. I ricercatori del Lawrence Berkeley National Laboratory del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti hanno usato un algoritmo senza alcuna formazione nella Scienza dei materiali, e gli hanno dato in pasto milioni di pagine per dargli modo di "farsi una cultura" mediante le ben note tecniche di apprendimento automatico. Hanno quindi raccolto 3,3 milioni di abstract presi da articoli pubblicati in oltre 1.000 riviste tra il 1922 e il 2018. Un algoritmo chiamato Word2vec ha preso ciascuna delle circa 500.000 parole presenti in quegli abstract e trasformato ciascuna in un vettore di 200 dimensioni, o in una serie di 200 numeri. Alla fine del lavoro Word2vec, "senza sapere nulla di Scienza dei materiali, ha imparato concetti come la tavola periodica e la struttura cristallina dei metalli", ha spiegato Anubhav Jain, scienziato della divisione Energy Storage & Distributed Resources del Berkeley Lab. Tanto è bastato per dimostrare il potenziale della tecnica sperimentata. L'aspetto più interessante, tuttavia, "è che si può usare questo algoritmo per colmare le lacune nella ricerca sui materiali, ossia per mettere in risalto studi che i ricercatori dovrebbero portare avanti ma che finora non hanno studiato". L'interesse verso questa scoperta è tale che lo studio ha guadagnato una pubblicazione sulla rivista scientifica Nature, in cui Gerbrand Ceder del Dipartimento di Scienza e Ingegneria dei Materiali dell'Università di Berkeley, spiega che "il text mining (l'estrazione di informazioni utili da testi non strutturati) della letteratura scientifica può portare alla luce conoscenze nascoste, e che la pura analisi del testo può creare conoscenze scientifiche di base". Perché c'è bisogno che un'Intelligenza Artificiale esamini i testi e porti alla luce conoscenze in essi già contenute? Il primo autore dello studio, Vahe Tshitoyan, spiega che "in ogni campo di ricerca ci sono 100 anni di letteratura di ricerca passata, e ogni settimana vengono pubblicati decine di altri studi. Un ricercatore può accedere solo a una frazione di questo materiale. Per questo abbiamo pensato che l'apprendimento automatico potesse essere utile per sfruttare meglio tutta questa conoscenza collettiva". Per sincerarsi che effettivamente la tecnica funzionasse anche in ottica predittiva, i ricercatori hanno analizzato le prime 10 previsioni fatte da Word2vec in relazione alle prossime scoperte di materiali termoelettrici, ossia materiali sicuri, facili da reperire o da produrre, che possono convertire efficientemente il calore in elettricità. In tutti i casi i fattori di potenza calcolati sono risultati leggermente superiori alla media dei materiali termoelettrici conosciuti, e i primi tre candidati segnalati dall'algoritmo avevano fattori al di sopra del 95° percentile di termoelettrici noti. Jain ha concluso che "questo studio dimostra che se questo algoritmo fosse esistito prima, alcuni materiali potrebbero essere stati scoperti con anni di anticipo".

Ora il gruppo di lavoro sta lavorando per potenziare ulteriormente il motore di ricerca dell'algoritmo per renderlo più utile e efficiente.•

PRIMA DELLA CINA

UNA PIRAMIDE DI 4.000 ANNI FA

Oltre 2.000 anni prima che il Primo Imperatore sognasse la Cina, c'era una potente e sanguinaria civiltà capace di costruire piramidi enormi. Una città di 4.300 anni, con al centro un'imponente piramide a gradoni alta almeno 70 metri, scoperta in Cina anni fa, è al centro dell'attenzione di un gruppo internazionale di archeologi, che sta portando alla luce una storia del tutto inattesa - riportati su Antiquity. La piramide era decorata con "occhi" simbolici e facce "antropomorfe", in parte umane e in parte animali. Quelle figure «potrebbero aver dotato la piramide a gradoni di uno speciale potere religioso, per rafforzare ulteriormente la sensazione di potenza che esercitava sulle persone», scrivono gli archeologi nell'articolo.

Per cinque secoli, attorno alla piramide prosperò una grande città, che si estendeva per circa 400 ettari: 4 km quadrati, cosa che all'epoca ne faceva una grande metropoli. Oggi quella città è chiamata Shimao, ma il suo vero nome è sconosciuto. Fino a poco tempo, fa si pensava che Shimao fosse parte della Grande Muraglia (costruita poco più di 2.000 anni fa) e solo recentemente ci si è resi conto che è più antica e che ha una sua storia ancora da decifrare. La piramide mostra 11 ampi gradoni pavimentati in pietra. Sul gradone più alto «c'erano palazzi costruiti in terra battuta, con pilastri in legno e ricoperti con tegole, e una gigantesca riserva d'acqua», scrivono gli archeologi.

Tutte le persone di potere vivevano a quel livello, e tutto ciò che serviva loro era prodotto nelle immediate vicinanze: «Il complesso non funzionava solo come spazio residenziale dell'elite di governo di Shimao, ma anche da area di produzione per tutto cio che serviva all'élite stessa».

Una serie di muri in pietra, con bastioni e porte, circondava la piramide e la citta, e all'ingresso della piramide c'erano raffinate mura difensive il cui design suggerisce che fossero destinate a fornire sia difesa sia un accesso molto limitato alle persone. In prossimità della porta esterna orientale sono stati trovati sei pozzi contenenti teste umane decapitate: alcune delle vittime potrebbero non essere originarie della città ma provenire da un altro sito a nord di Shimao: «L'analisi dei resti umani suggerisce che le vittime potrebbero essere originarie di Zhukaigou, forse portati a Shimao come prigionieri». Le ricerche sul campo hanno rivelato artefatti in giada inseriti negli spazi tra i blocchi di pietra di tutte le strutture di Shimao: questi manufatti in giada e i sacrifici umani "impregnavano" di forza la piramide? Il lavoro di archeologi e antropologi a Shimao è appena iniziato.

ABBONAMENTI

Sottoscrivere l'abbonamento alle riviste consente di riceverle direttamente e comodamente a casa, godendo di alcuni vantaggi

Hera

- Abbonamento **annuale** a HERA € 70
  abbinato all'abbonamento *a Fenix* o *X Times*: € 100

- Abbonamento **biennale** a HERA € 130
  abbinato *a Fenix* o *X Times*: € *240* (annuale)

Per gli arretrati il costo è
di € 10,00 a copia (comprese spese spedizione)
per info telefonare allo 06.9065049
oppure scrivere a xpublishing@gmail.com

ATTENZIONE: Specificare il nome della rivista e il tipo di abbonamento, annuale o biennale. Dopo aver effettuato il bonifico o il pagamento postale, inviare al fax **06.9065049** oppure alla mail **info@xpublishing.it** la ricevuta del pagamento, unitamente a tutte le informazioni dell'abbonato (nome, cognome, indirizzo, telefono, e-mail, etc.) specificando da quale numero della/e rivista/e ci si desidera abbonare.

Cedola d□ordine per gli arretrati e modalit□ di pagamento

☐ Bonifico su CC bancario n° **4305/74**
IBAN:IT37B0569603216000004305X74 intestato a **Xpublishing srl**
☐ Bonifico su CC postale **IBAN:IT72M0760103200000093260529 -**
intestato a **Xpublishing srl,** Via F. D'Ovidio 64 - 00137 Roma
☐ Pagamento su CC postale n° **93260529** intestato a **Xpublishing srl,**
Via Francesco D'Ovidio n°64 - 00137 Roma

Gli arretrati possono essere spediti con formula: SDA ordinaria (€5,00) o SDA contrassegno (€6,00) o con spedizione postale ordinaria (€2,00)
La spedizione degli arretrati in contrassegno avviene mediante corriere espresso e dunque la consegna è effettuata nelle 24 ore successive alla partenza del plico.

Q.TÀ	RIVISTA	PREZZO

Spedire al seguente indirizzo (scrivere in stampatello maiuscolo)
COGNOME
NOME
VIA E NUMERO CIVICO
CAP, PROVINCIA E CITTA'
TELEFONO
E-MAIL

• Le informazioni fornite verranno da noi registrate e custodite con cura, utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione delle nostre proposte commerciali. I dati saranno conservati con riservatezza e non verranno divulgati. In conformità al decreto legislativo 196/03 sulla tutela dei dati personali, si può chiedere in ogni momento la verifica o la cancellazione.
• Attenzione: nel caso alcuni dei numeri arretrati ordinati siano momentaneamente non disponibili, li riceverete non appena possibile senza alcuna spesa di spedizione supplementare. In caso di indisponibilità permanente il cliente sarà informato direttamente via telefono.

• Spedite il coupon al fax 06 9065049

di Rossana Carne

SHODO

LE DAME DI CORTE E LE ORIGINI DELLA SCRITTURA GIAPPONESE

Prima di poter affrontare a pieno il tema delle origini della scrittura giapponese, non possiamo non partire dal contesto storico in cui essa si sviluppa.
Siamo in un Giappone che, dal 10.000 a.C., ha subito molti cambiamenti non solo a livello di clan ma soprattutto a livello burocratico, attraverso un sistema di codici e riforme che hanno cambiato e plasmato il sistema nipponico sul modello cinese grazie a tutta una serie di missioni ufficiali, attraverso le quali la corte del Sol Levante ha preso in prestito dal Celeste Impero non solo l'arte della musica, delle danze e del vestire, ma soprattutto il sistema di scrittura.
Bisogna tenere bene a mente, infatti, che il primo sistema di scrittura approdato nell'arcipelago fu proprio il cinese che venne utilizzato per tutto il sistema burocratico ma soprattutto alla Corte Imperiale di Yamato fino all'Epoca Heian (794 – 1185 d.C.).
Durante suddetto periodo, qualcosa iniziò a cambiare e la Corte Imperiale iniziò un lento e lungo processo verso l'assimilazione delle nozioni arrivate da oltre mare con lo scopo di attuare una vera e propria nipponizzazione dei concetti, ovvero si cercò di adattare il sistema importato per renderlo più fruibile nel contesto giapponese.
È proprio in quest'epoca e grazie alle donne della Corte Imperiale che nacque il sistema di scrittura che i giapponesi utilizzano ancora oggi, ovvero l'Hiragana, il Katakana e la semplificazione dei Kanji.

Hiragana

Durante l'Epoca Heian, il sistema di scrittura kanji era ormai utilizzato da tempo e per questo si era

In apertura, Conversione di San Paolo, dipinto di Caravaggio (1600-1601, attualmente conservato a Santa Maria del Popolo).

In basso, Icona di San Paolo, inizio del XVIII secolo, monastero Kizhi, Carelia.

In alto, Pagina del Taketori Monogatari.

In basso, la scrittura Hiragana.

consolidata l'abitudine di utilizzarlo negli scritti e documenti ufficiali, così come nei templi e monasteri, gli unici luoghi in cui la parola scritta circolava e veniva appresa e praticata.

Nonostante questa diffusione più o meno ampia, però, gli unici ad avere accesso all'apprendimento del cinese e del sistema di scrittura erano unicamente gli uomini, che detenendo incarichi governativi importanti, avevano l'obbligo di imparare a scrivere al fine di redigere documenti ufficiali della Corte.

Le donne, specialmente se non imparentate con funzionari, erano escluse dall'apprendimento ma, se erano figlie di Ministri o di personalità importanti, avevano la possibilità di avvicinarsi a questo sistema di scrittura anche se non potevano farne uso.

Le cronache del tempo, infatti, raccontano di Dame di corte che osservavano i propri familiari esercitarsi nella grafia e del loro tentativo di riprodurla solo ed unicamente per finalità estetiche in quanto i dettami dell'Era Heian prediligevano la scrittura con il pennello ed in corsivo, il cosiddetto sōsho **草書**, termine che significa "scrittura a filo d'erba", secondo il quale le donne tracciavano i kanji in modo rapido e veloce, finendo con il semplificarli e stilizzarli sempre di più.

Nella prima fase di quest'opera calligrafica, i kanji, ancora perfettamente riconoscibili con quelli cinesi, vennero chiamati Man'yōgana **万葉仮名**, e vennero utilizzati nella raccolta poetica Man'yōshū **万葉集**, letteralmente "*Raccolta delle Diecimila Foglie*", scritta intorno alla metà VIII sec. circa. Con il passare del tempo, però, le continue

无	和	良	也	末	波	奈	太	左	加	安
ん	わ	ら	や	ま	は	な	た	さ	か	あ
	爲	利		美	比	仁	知	之	機	以
	ゐ	り		み	ひ	に	ち	し	き	い
		留	由	武	不	奴	川	寸	久	宇
		る	ゆ	む	ふ	ぬ	つ	す	く	う
	恵	礼		女	部	祢	天	世	計	衣
	ゑ	れ		め	へ	ね	て	せ	け	え
	遠	呂	与	毛	保	乃	止	曽	己	於
	を	ろ	よ	も	ほ	の	と	そ	こ	お

semplificazioni resero irriconoscibili i kanji rispetto agli originali da cui derivavano e per questo furono poi associati dalle donne di corte ad una particolare lettura e non più al loro significato: Il kanji **安**, che si può leggere "AN" o "YASU(I)" e significa "pacifico, tranquillo, sicuro, economico", man mano che veniva scritto rapidamente e in modo stilizzato, finì col diventare il segno あ e gli venne associato il suono "A" dell'hiragana.
Questo nuovo sistema di scrittura, che prese il nome di onnade **女手**, "mano femminile", utilizzava quindi gli ideogrammi per il loro suono e veniva usato dalle dame di corte per scrivere lettere, poesie haiku e scritti personali. Con il passare del tempo, anche gli uomini si appropriarono di questo sistema ed iniziarono ad utilizzarlo abbinandolo al cinese, lingua ufficiale della burocrazia.
Questi ambivalenti sistemi di scrittura venutisi a creare durante il periodo Heian convissero fino al cosiddetto periodo di rinnovamento Meiji (1868 – 1912) quando, con una riforma del governo, venne stabilito ufficialmente il sillabario Hiragana abbinato al suono e venne impedito l'uso di altri tipi di grafia o suono andando così ad eliminare ogni possibile segno alternativo.
La nascita di questo nuovo sillabario, avvenuta grazie alle donne della corte imperiale di uno dei periodi più fiorenti della storia del Giappone, contribuì, tra l'altro, al fiorire della letteratura femminile ed in particolare alla stesura dei cosiddetti monogatari **物語** ovvero storie in prosa, dei nikki **日記** ovvero dei diari e degli waka **和歌** ovvero la poesia giapponese.
I testi che venivano scritti esclusivamente in hiragana venivano detti Hiragana bun **平仮名文**, mentre i testi che comprendevano sia hiragana che kanji erano chiamati Hiragana kanji majiri bun **平仮名漢字混じり文** ovvero "testi di hiragana e kanji mescolati insieme".
Oggi l'hiragana viene utilizzato in diversi ambiti della scrittura giapponese, ad esempio per integrare le frasi con quegli elementi necessari per la composizione grammaticale della lingua giapponese come le particelle di complemento, per apporre desinenze ai kanji, per coniugare i verbi e per aiutare nella lettura dei kanji stessi.
Si tratta, perciò, di un sillabario importantissimo da conoscere per poter scrivere in giapponese.

Katana

Oltre a questo primo sillabario, però, il giapponese si compone anche di un secondo sistema di scrittura denominato Katakana, ovvero "carattere formato da una parte", la cui creazione si deve ai monaci Buddhisti del periodo Heian.
Questo secondo sillabario, a differenza dell'hiragana, è stato creato scegliendo una specifica parte dell'ideogramma cinese a cui si è poi abbinato un suono prestabilito e che si differenzia dal primo per i suoi tratti spigolosi.
Anche questo, come il precedente, venne utilizzato da monaci e burocrati per semplificare ed adattare il sistema giapponese alla lingua cinese, completamente diversa per struttura e pronuncia rispetto a quella autoctona del Sol Levante.

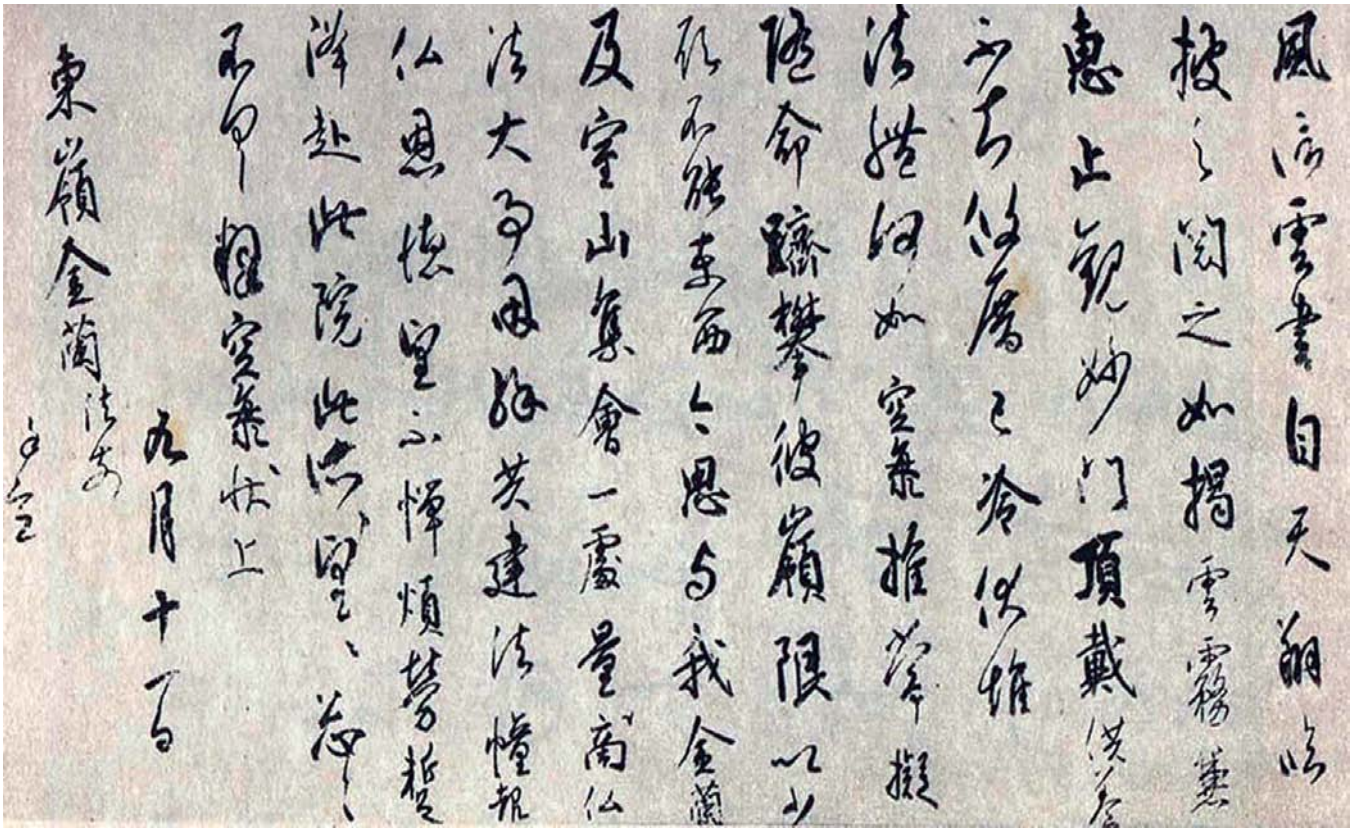
In basso, la scrittura Katakana.

ア	阿	イ	伊	ウ	宇	エ	江	オ	於
カ	加	キ	機	ク	久	ケ	介	コ	己
サ	散	シ	之	ス	須	セ	世	ソ	曽
タ	多	チ	千	ツ	川	テ	天	ト	止
ナ	奈	ニ	仁	ヌ	奴	ネ	祢	ノ	乃
ハ	八	ヒ	比	フ	不	ヘ	部	ホ	保
マ	末	ミ	三	ム	牟	メ	女	モ	毛
ヤ	也			ユ	由			ヨ	與
ラ	良	リ	利	ル	流	レ	礼	ロ	呂
ワ	和	井	井			エ	恵	ヲ	乎
ン	尓								

Per semplificare l'apparato burocratico, quindi, gli uomini del tempo idearono questo stile letterario che, pur avvalendosi dei kanji, conteneva elementi in grado di rendere la grammatica nipponica, strutturata con il SOV, ovvero soggetto, oggetto e verbo, che aveva lo scopo di rendere fruibili i testi e consentire di scrivere in una lingua più vicina a quella parlata.
Questo stile ibrido venne originariamente chiamato hentai kanbun **変体漢文**, ovvero "testi cinesi alterati", caratterizzato dall'uso del kunten **訓点**, simboli particolari che, posti accanto agli ideogrammi, indicavano come dovevano leggersi e con che ordine, ma con il passare del tempo questo ibrido venne perfezionato sempre di più tanto da diventare kanbun kundoku **漢文訓読**, ossia "testi in cinese letti alla giapponese".
Essendo il katakana semplice e veloce da scrivere rispetto all'hiragana, venne utilizzato immediatamente per tutti quei testi dove non era necessaria la ricchezza estetica e per cui era fondamentale la funzionalità come i testi buddhisti, quelli legislativi, storici e persino medici.

Così come accadde per l'hiragana, anche del katakana esistevano delle varianti che solo con il passare del tempo vennero eliminate e, grazie alle riforme attuate dal governo, venne stabilito un solo ed unico sillabario associato al suono corrispondente.
Anticamente, quindi, le funzioni grammaticali della lingua giapponese venivano svolte dal katakana mentre oggi sono svolte dall'hiragana.

Al giorno d'oggi, ma in particolare a partire dal Periodo Edo (1600-1868), il katakana viene utilizzato per rendere le parole delle lingue straniere e per scrivere, quindi, tutte quelle parole non giapponesi, per rappresentare le parole onomatopeiche e per evidenziare un termine considerato importante in un testo in quanto l'aspetto spigoloso degli ideogrammi coglie immediatamente l'attenzione del lettore.



I Kanji

Come avrà sicuramente notato il lettore attento, il sistema di scrittura nipponico prima di semplificarsi in hiragana e katakana si avvaleva essenzialmente dei soli Kanji, termine che letteralmente significa caratteri cinesi. Già a partire dal significato del termine e dalle precedenti informazioni, si può intuire quindi che questi ideogrammi non sono nati in Giappone ma hanno origini continentali ed in particolare derivano dal Celeste Impero della Dinastia Han, una delle più importanti della storia della Cina, che i giapponesi presero come modello di riferimento per molti ambiti, compreso quello della scrittura.

Secondo la storia, i kanji giunsero nell'arcipelago intorno al III secolo d.C. per merito di un intellettuale coreano di nome Wani. La Corea, infatti, fu la principale fautrice dell'importazione dei modelli cinesi in Giappone grazie alla sua posizione strategica.

Inizialmente, questi caratteri erano incomprensibili e la corte imperiale, così come l'apparato burocratico ed i funzionari si limitavano ad un mero esercizio di copiatura applicandoli, inizialmente, sui manufatti e sugli oggetti metallici chiamati kinsekibun **金石文**, letteralmente "testi su oro e pietra". Con il passare del tempo, però, il cinese cominciò ad acquisire sempre più prestigio negli ambienti alti della società, tanto da divenire appannaggio di uomini di alto rilievo sociale.

Questi caratteri venivano presi, a seconda delle situazioni e dei testi che era necessario redigere, a volte per intero mantenendone la grafia, il significato ed il suono; altre volte invece mantenendone solamente il significato andando a modificarne il suono per renderlo corrispondente alla lingua autoctona. Con il passare del tempo, quindi, venne attuata una vera e propria semplificazione per rendere questi kanji più affini e simili alla lingua esistente andando però a creare una notevole confusione in quanto uno stesso carattere poteva avere significato e lettura diversi a seconda della tipologia del testo in cui era inserito.

Questo problema di notevole rilevanza, venne risolto solo quando vennero fissate le letture ed i significati ad ogni kanji andando a creare i cosiddetti caratteri nazionali, ovvero i kokuji **国字**, che insieme ad hiragana e katakana formarono il giapponese per come lo conosciamo noi oggi.

I kanji, come si può intuire, sono moltissimi e, essendo nell'ordine delle decine di migliaia, non è possibile, nemmeno per un giapponese, impararli tutti a

memoria. Nonostante questo, però, è fondamentale conoscerne almeno 2136, per poter leggere e scrivere correttamente in giapponese e proprio a questo proposito, il governo ha stilato una lista di kanji, ovvero i jōyō kanji 常用漢字 ossia i "kanji di uso comune", che occorre conoscere per leggere almeno un quotidiano.

I kanji, oggi, vengono largamente utilizzati all'interno della frase non solo nelle radici verbali ma anche negli aggettivi o nei semplici vocaboli.

Una loro caratteristica, che ha origine dal cinese, è la presenza dei cosiddetti radicali, ovvero un segno che identifica il punto di partenza essenziale per la ricerca dello stesso sul dizionario. I radicali, quindi, possono essere considerati come la radice dei kanji, la parte che attribuisce loro un significato o una sfera semantica.

Prendiamo per esempio 桜 (sakura, "ciliegio"): grazie al segno più a sinistra, il radicale 木 (ki, "albero"), sappiamo che questa parola ha a che fare con il mondo delle piante. I radicali quindi aiutano moltissimo a ricordare il significato di alcuni termini ma la loro funzione non è solo questa.

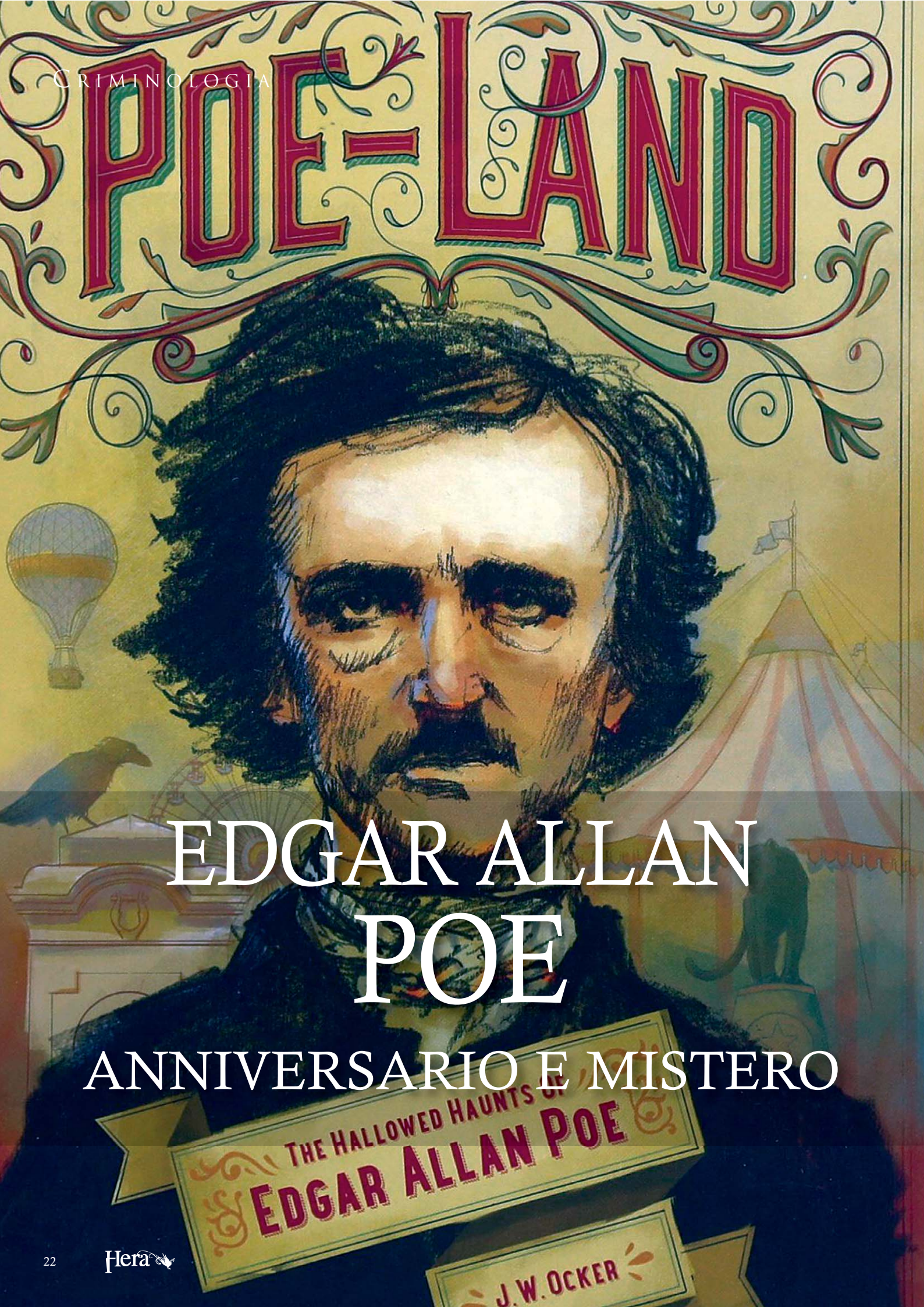
Servono anche a classificare i kanji in base al radicale principale di appartenenza.

I radicali, che all'interno di un carattere possono essere più di uno, sono 214 in tutto, e si dividono in tre tipologie:

- Radicali che coincidono con un kanji (come 木, ki, che abbiamo visto prima);
- Radicali che sono la forma stilizzata, rimpicciolita o leggermente alterata di un kanji (come 氵, che viene da 水 mizu, "acqua"; oppure 女 onna, "donna" in 姉 ane, "sorella maggiore")
- Radicali che contengono un carattere al loro interno (come 囲む kakomu, "circondare")

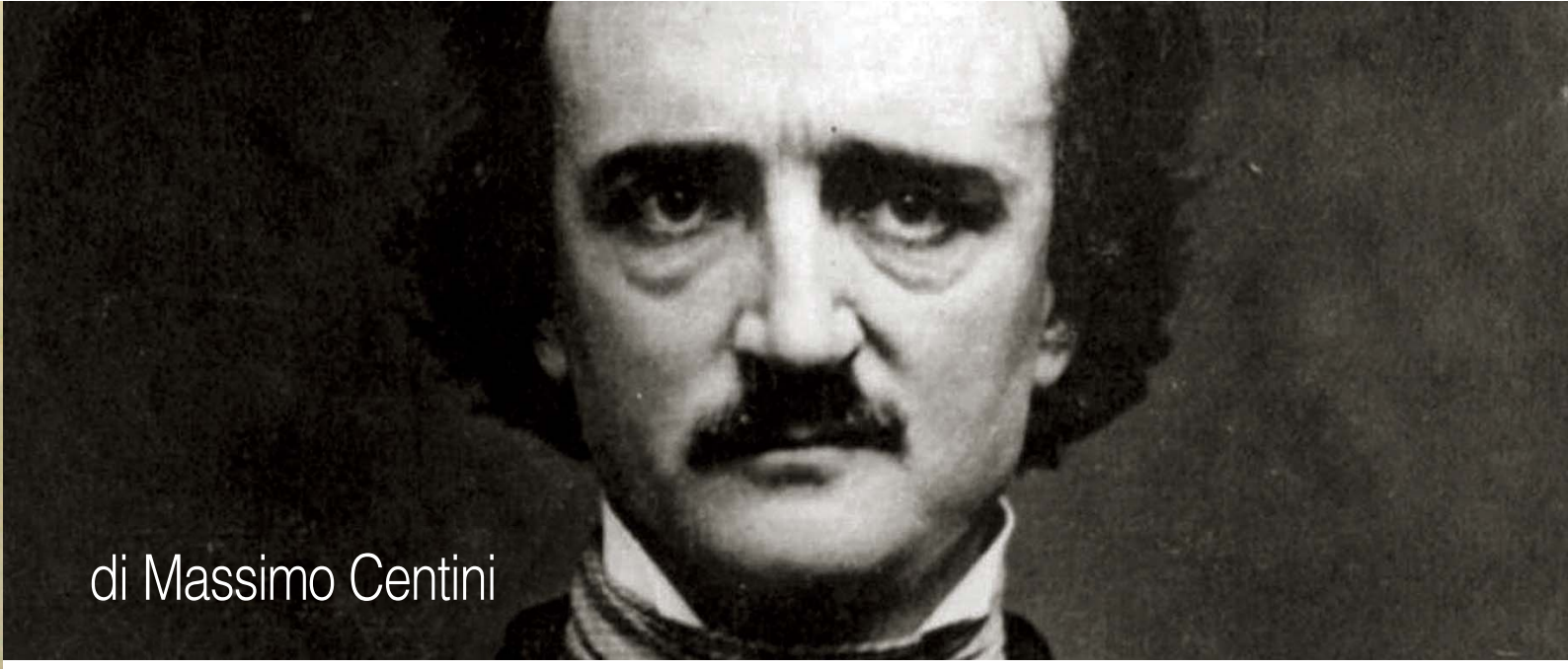
Un ultimo aspetto peculiare dei kanji, e forse quello più spaventoso, è che questi hanno diversi ordini di lettura ed in particolare presentano la lettura on yomi (音読み), che deriva dalla pronuncia cinese e si usa quando abbiamo dei caratteri combinati che formano altre parole, e la lettura kun yomi (訓読み), che si basa sulla pronuncia giapponese e si usa quando il carattere è usato singolarmente. Degno di nota è anche il metodo di scrittura e l'ordine dei tratti, essenziale per poter tracciare correttamente i kanji e per renderli esteticamente belli e per cui si procede: da sinistra verso destra, dall'alto verso il basso, dall'esterno verso l'interno e staccando la penna dal foglio solo tra un tratto e l'altro.

In alto, *Storia del Giappone*, di Rossana Carne, ENIGMA Edizioni, 2019.



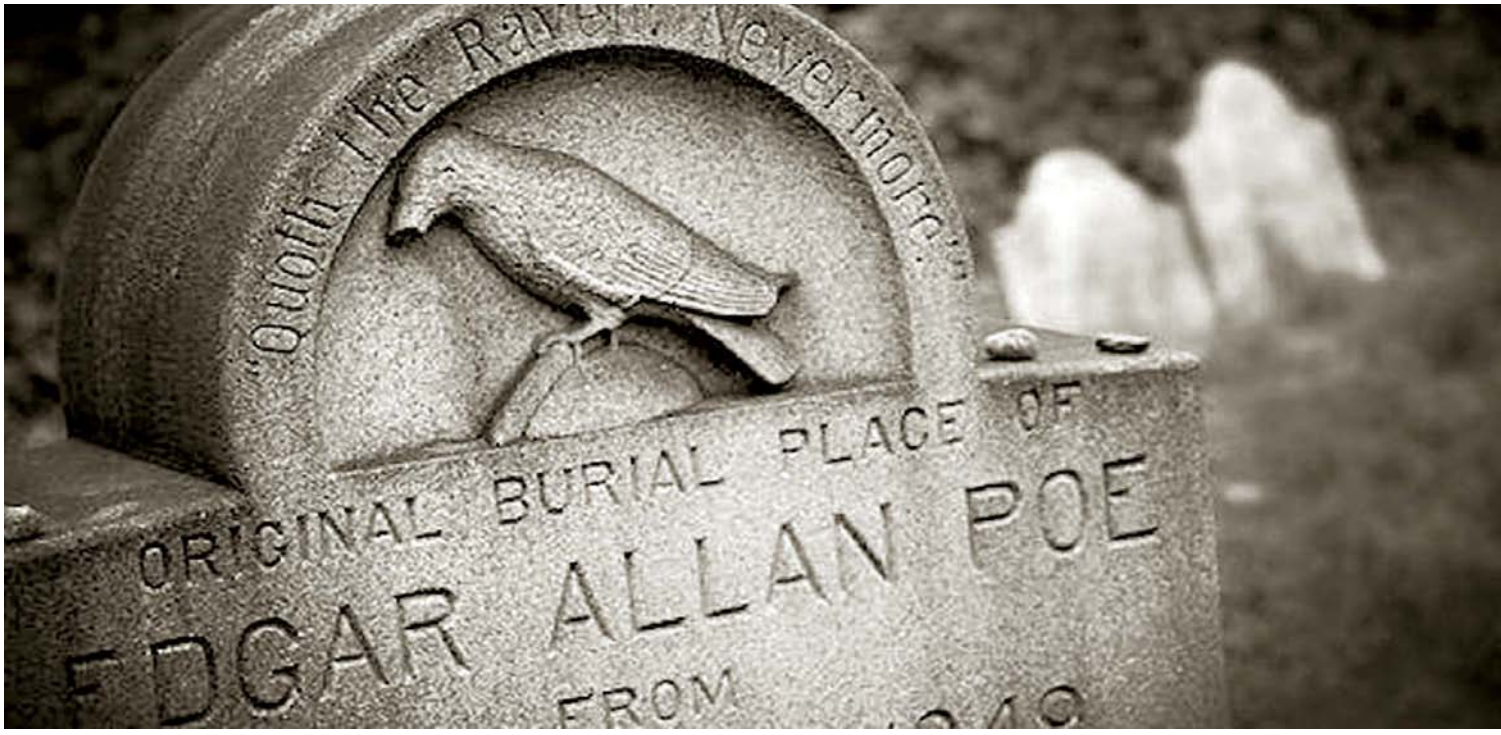
EDGAR ALLAN POE

ANNIVERSARIO E MISTERO



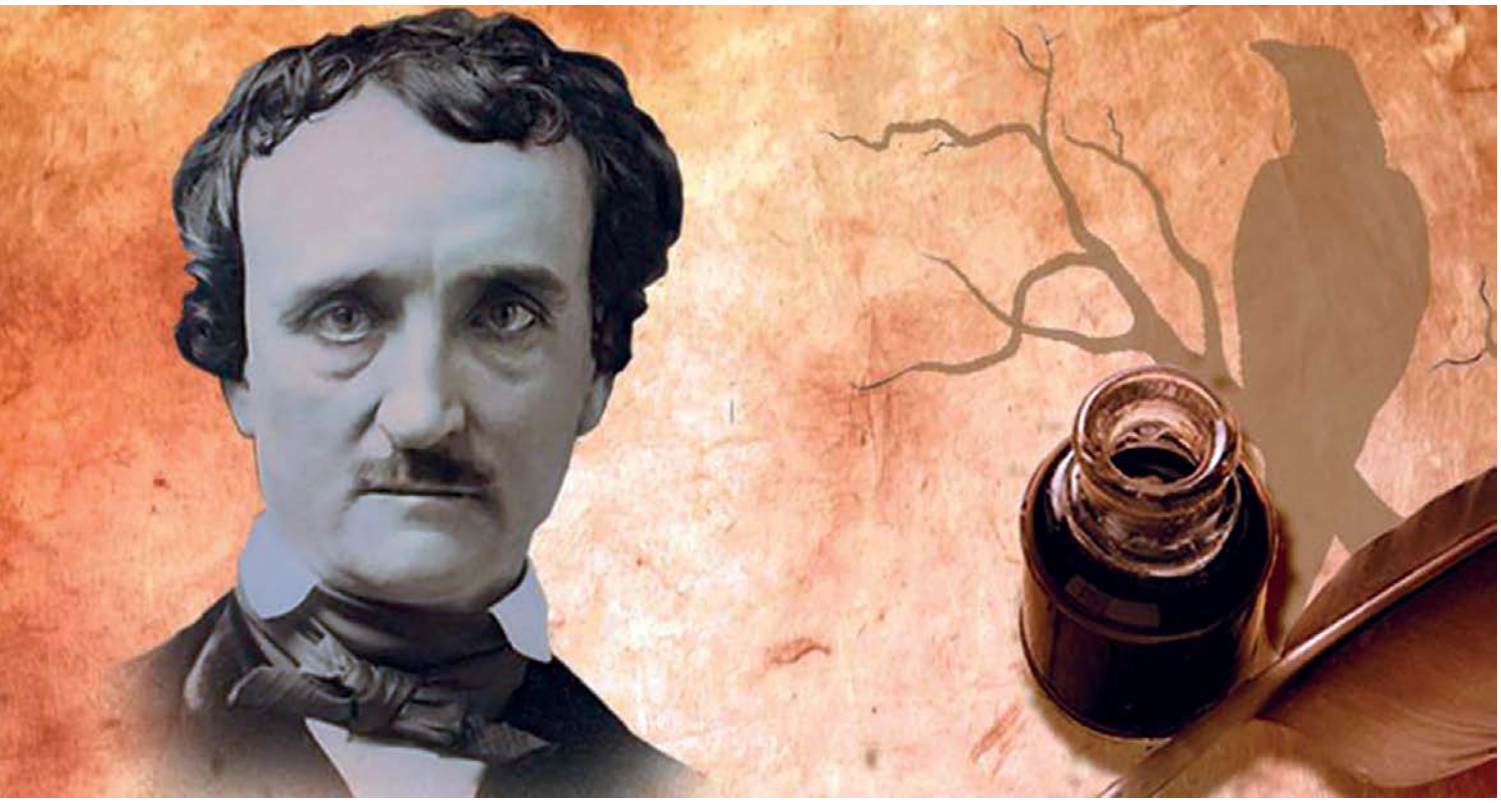
di Massimo Centini

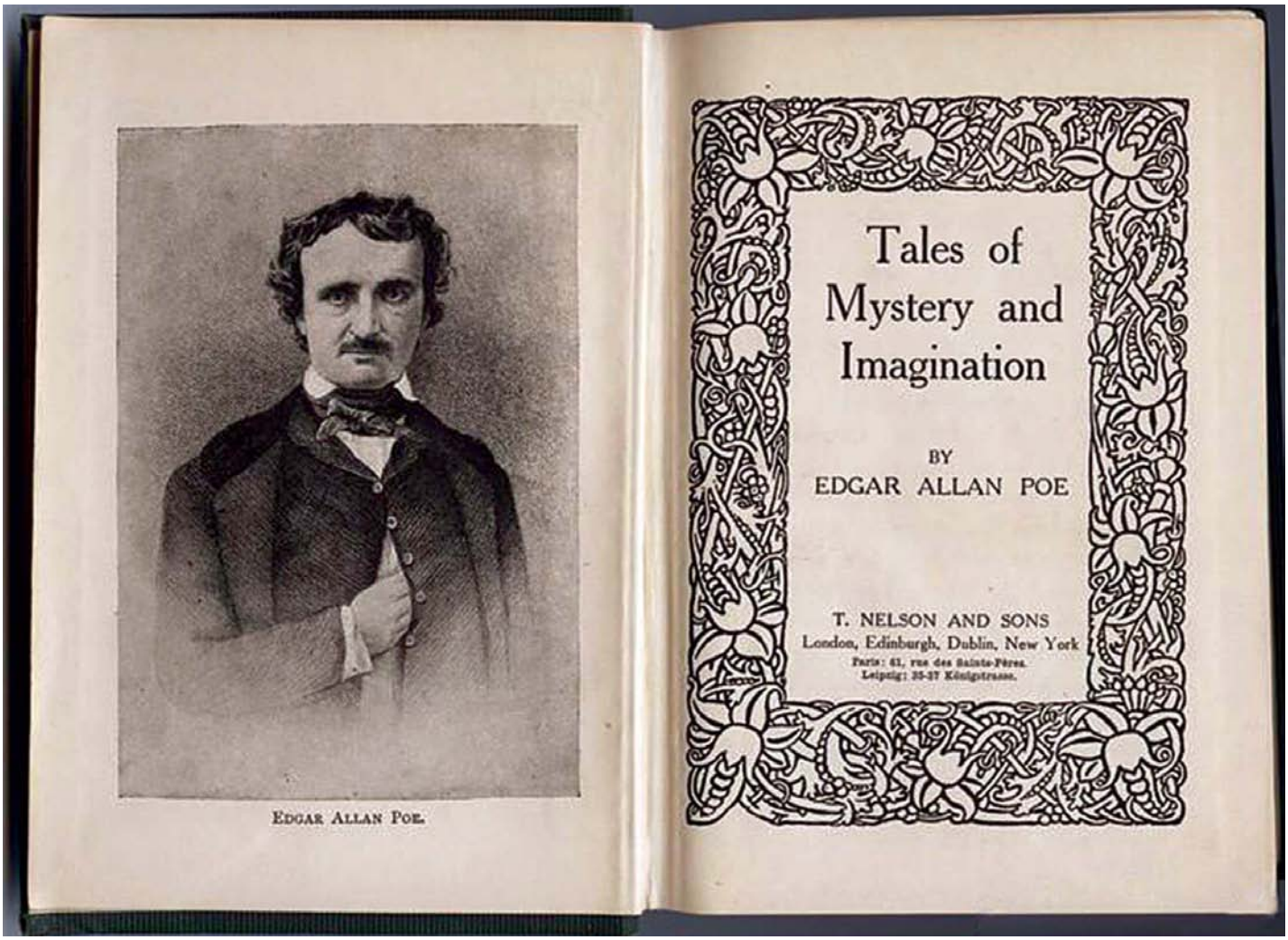
Partiamo da un recente libro e poi da un importante anniversario. Il libro è: Dall'indizio alla prova. Manuale di criminologia per scrittori e lettori di polizieschi, gialli, noir, thriller, di Edmund Hyumis, tradotto in Italia dalla casa editrice Yume. Il che ci porta all'anniversario (doppio in effetti) quello di Edgar Allan Poe (1809-1849): ci conduce a questo autore poiché si tende a porre l'origine del poliziesco nel 1841, cioè quando venne pubblicato, sul "The Granham's Lady's and Gentleman's Magazine" il racconto The Murders in the Rue Morgue di E.A. Poe., a cui faranno seguito: The Purloined Letter e The Mystery of Marie Roget. A esso si riferirà Arthur Conan Doyle, quasi settant'anni dopo con A Study in Scarlet che consacrerà la nascita di Sherlock Holmes.
Prende così vita un'impostazione narrativa basata sulla ricerca del colpevole di un delitto da parte di un investigatore che si avvale di prove e indizi, spesso raccolti e interpretati con acume e intelligenza, sempre avendo come focus il metodo positivista.
Ma, anche per essere in linea con le tematiche affrontate in queste pagine, vogliamo rivolgerci a un aspetto particolarmente inquietante della biografia di Poe: le cause della sua morte. Una vicenda sulla quale vi sono ancora alcune ombre che danno ai fatti tonalità che non sarebbero certamente state fuori luogo in uno dei suoi racconti.
Edgar Allan Poe ha trasformato il mistero e l'orrore in un genere letterario destinato all'immortalità. Un genere che per alcuni aspetti sembrerebbe riflettere alcune delle esperienze, soprattutto interiori, dello scrittore bostoniano.
La sua vita fu breve ma intensa, anche se travolta da disgrazie e dai vortici di quella condizione dominata dallo spleen di cui molti autori subirono gli effetti.
"Ho fatto sogni che mai nessun



essere mortale avrebbe osato pensare"… Parole che non lasciano dubbi sul tormento che ne lacerò i pensieri, trasformando i sogni in incubi.
Trascorse parte della sua vita a bere – come il padre – perdendo spesso il contatto con la realtà; va detto che su "Poe-ubriacone" alcuni biografi hanno ampiamente ricamato: in effetti aveva poca resistenza alle bevande alcoliche e l'assunzione di queste conduceva in breve tempo a un profondo stato di alterazione fisica.
Il suo sistema nervoso era fragile e crollava spesso in stati depressivi, da cui cercava di emergere, in una sorta di cortocircuito, con alcol e stupefacenti. Il medico, Joseph Evans Snodgrass, che lo conosceva affermò che "un elemento di follia lo faceva preda di suggestioni morbose", come in effetti si evince dai suoi scritti: un florilegio di psicopatologie. La sua narrativa di matrice gotica, con sepolti vivi, allucinazioni e vicende colme di parafilie, è una conferma della sua personalità borderline e inoltre ha oscurato la sua rilevante produzione poetica. Significativamente, nei suoi racconti la sessualità è completamente assente: le donne dei suoi scritti sono puri spiriti, anche quando agitate da passioni d'amore.

Forse anche in ragione del malessere che attanagliava questo straordinario scrittore, la sua morte risulta ammantata dal mistero e da un'inquietante patina di ambiguità che ancora oggi non è stata completamente dissipata.
Autore di una nutrita produzione che comprende narrativa, poesia e saggistica, Poe ebbe la capacità di trasferire nella pagina scritta aspetti oscuri dell'anima, visualizzando paure ancestrali che forse provenivano dalle pieghe del suo essere.
Nel mese di giugno del 1849 lo scrittore era impegnato in una tournée che lo condusse in varie località degli Stati Uniti; a Baltimora incontrò una sua vecchia fiamma, Sarah Elmira Royster Shelton: come lui era vedova; i due decisero così di mettere insieme le loro solitudini e percorrere a fianco il pezzo di permanenza su questa terra che la vita avrebbe voluto dar loro. Ben presto decisero di sposarsi: Edgar, il 27 settembre 1849, si imbarcò su un battello a Richmond in direzione di New York, dove, prima di unirsi in matrimonio,





avrebbe dovuto sistemare alcune faccende personali.
Sappiamo che il 28 settembre giunse a Baltimora: poi le sue tracce scompaiono per cinque giorni. Il 3 ottobre in uomo di quella città, Joseph Walker scrisse un biglietto al dottor J.E. Snodgrass, in cui invitava il medico a recarsi all'ospedale cittadino dove "un gentiluomo conciato piuttosto male, che dice di chiamarsi Edgar Poe, afferma di conoscervi"; Walker aggiungeva: "vi assicuro che necessita di assistenza immediata". Lo scrittore era stato trovato privo di sensi fuori del "Ryan's saloon" in Lombard Strett e le sue condizioni si erano rivelate tali da richiedere un immediato ricovero presso il Washington College Hospital.
Sul posto giunsero rapidamente Snodgrass e lo zio di Poe, Henry Herring; lo scrittore era travolto da uno stato di semi-incoscienza (fino alla morte non fu mai sufficientemente lucido), vestito con abiti dozzinali, sporchi e non della sua taglia, decisamente lontani anni luce dal suo look; ma soprattutto era privo dei millecinquecento dollari che portava con sé: il frutto dei compensi raccolti durante la sua tournée americana.
Non era in grado di ricostruire gli eventi dei giorni precedenti, limitandosi a ripetete frequentemente un nome: Reynolds. Rimase in quella condizione fino al 7 ottobre, quando spirò; poco prima di morire disse: "Signore, aiuta la mia povera anima".
Immediatamente dopo il decesso, ebbero inizio molteplici ipotesi sulle cause della morte: poiché Poe era noto per i suoi eccessi, in molti pensarono che lo scrittore avesse sperperato il suo gruzzolo in alcol e droghe. Forse, sfatto dall'ubriachezza e condotto in stati alterati di coscienza presumibilmente dall'oppio, fu malmenato e derubato di quanto ancora gli restava in tasca da altri sbandati dei quartieri "a rischio" in cui si aggirava.
Si aggiunga inoltre che il fisico di Poe era già fortemente condizionato dagli abusi, e la sua morte, archiviata come "congestione cerebrale", in realtà avrebbe potuto essere tragicamente naturale.
Consideriamo che definizioni come "congestione o infiammazione cerebrale" erano allora adottate per indicare decessi determinati dall'alcolismo. Inoltre, Poe era spesso in condizioni che lo contendevano tra depressione e speranza, in un continuo alternarsi tra malessere profondo e stato di apatia totale. Alle sue spalle vi era anche un tentativo di suicidio, risalente a pochi anni prima.

Comunque ci sono però alcuni aspetti poco chiari: in primo luogo Poe era felice di sposarsi con Sarah, alla quale aveva garantito che avrebbe smesso di bere; un altro aspetto riguarda gli abiti: infatti, i vestiti usati e sporchi con i quali venne ritrovato non erano parte del suo abituale guardaroba, elegante e curato.
Vi è poi la questione dei millecinquecento dollari: quella somma gli serviva per fondare un rivista in cui aveva posto molte aspettative e speranze, per cui difficilmente avrebbe dilapidato quel patrimonio nelle bettole in compagnia di ubriaconi e prostitute. Si aggiunga ancora che non furono effettuate indagini su quel Reynold insistentemente indicato da Poe.
La vicenda finì comunque nel dimenticatoio per oltre trent'anni poi, nel 1885, il dottor F. Moran pubblicò Difesa di Edgar Allan Poe, mettendo in discussione le tesi più diffuse sulla morte dello scrittore che, oltre alla già indicata patologia cerebrale, indicavano anche cardiopatia, sifilide, epilessia, colera e addirittura rabbia. Quest'ultima, è stata considerata per un certo periodo una tra le cause più probabili del decesso, soprattutto dai medici che negli anni Settanta del XX secolo si sono interessati al caso.
Il dottor Moran sosteneva che non vi fossero indizi tendenti a suggerire la tesi dell'intossicazione: dal suo punto di vista, lo scrittore fu ucciso poiché venne fagocitato nel gorgo di violenze che in quegli anni travolgeva Baltimora.
Infatti, quando Edgar giunse in quella città era in corso la campagna elettorale per scegliere un rappresentante dello stato del Maryland da inviare al Congresso: le fazioni si facevano battaglia senza esclusione di colpi e, come scrisse il giornalista J. Reuben Thompson, amico di Poe e autore della biografia Genio e carattere di Edgar Allan Poe, in quei giorni era diffusa la violenta pratica del cooping.
Un procedimento per creare "elettori forzati", attuato da alcuni criminali al soldo di candidati legati alla malavita; uomini senza scrupoli rapivano ignari passanti, che drogavano, ubriacavano e poi li facevano esprimere la loro preferenza per il candidato da cui erano pagati.
Per accrescere le preferenze i rapiti venivano cambiati d'abito e quindi fatti votare più volte. Per Thompson Poe fu vittima del cooping e, dopo essere stato sfruttato, fu abbandonato nel miserevole stato in cui poi venne ritrovato. Questa tesi ha trovato moltissimi sostenitori, pur rimanendo in sospensione in una sorta di limbo dove attende di trovare posto nella realtà.
Si consideri che non ci fu autopsia e quindi qualunque ipotesi sulle effettive cause del decesso diventa difficilmente verificabile. Però vi è un fatto singolare che suggerisce una rilettura del "caso Poe": risale a ventisei anni dopo la sua morte, quando i suoi resti vennero riesumati. In quell'occasione i necrofori furono colpiti dalla presenza del cervello

visibile all'interno del cranio, che peraltro era rotto in più parti.
Il fatto suscitò un certo scalpore poiché l'encefalo e tra i primi organi a decomporsi. La "Gazzetta di Baltimora" scrisse: "la massa cerebrale non mostra segni di disintegrazione, anche se il volume si è ridotto".
Sulla base di tale informazione sembrerebbe ragionevole supporre che Poe morì a seguito di un tumore al cervello. Se si accetta questa versione, ciò che fu visto in occasione della riesumazione quasi certamente non era il cervello, ma una massa tumorale calcificata.
Nella sostanza però il mistero non può dirsi risolto: un mistero che sembrerebbe uscito proprio dalla penna di Edgar Allan Poe.

Hera RUE MORGUE. CENTRO STUDI ARTE E CRIMINE

L'autore dell'articolo è il presidente del Centro studi "Rue Morgue", che si occupa di un ambito molto particolare della storia, della sociologia e dell'antropologia del crimine: il suo rapporto con l'arte, con tutte le forme dell'arte.
Evidente il richiamo al racconto di Edgar Allan Poe I delitti della Rue Morgue (1841), che costituisce uno dei primi esempi della letteratura "gialla".
Il Centro studi intende organizzare e patrocinare ricerche che riguardino la problematica connessione tra quanto definiamo arte e il crimine: ciò al fine di sorreggere occasioni di approfondimento in un ambito che fu già tratteggiato da Cesare Lombroso con i suoi studi sul discusso rapporto "genio-follia".
Le varie forme d'arti, con prevalenza in quelle visive e nelle letteratura, oltre a offrire tutta una serie di suggerimenti analitici sulla relazione esistente tra creatività e attività criminale, costituiscono anche una testimonianza rilevante sull'influenza del crimine nelle poetiche dei vari periodi storici, consentendo quindi importanti approfondimenti socio-culturali.
Dall'osservazione diretta della realtà attraverso l'eco della cronaca, abbiamo modo di isolare alcune tipologie del binomio arte/crimine:

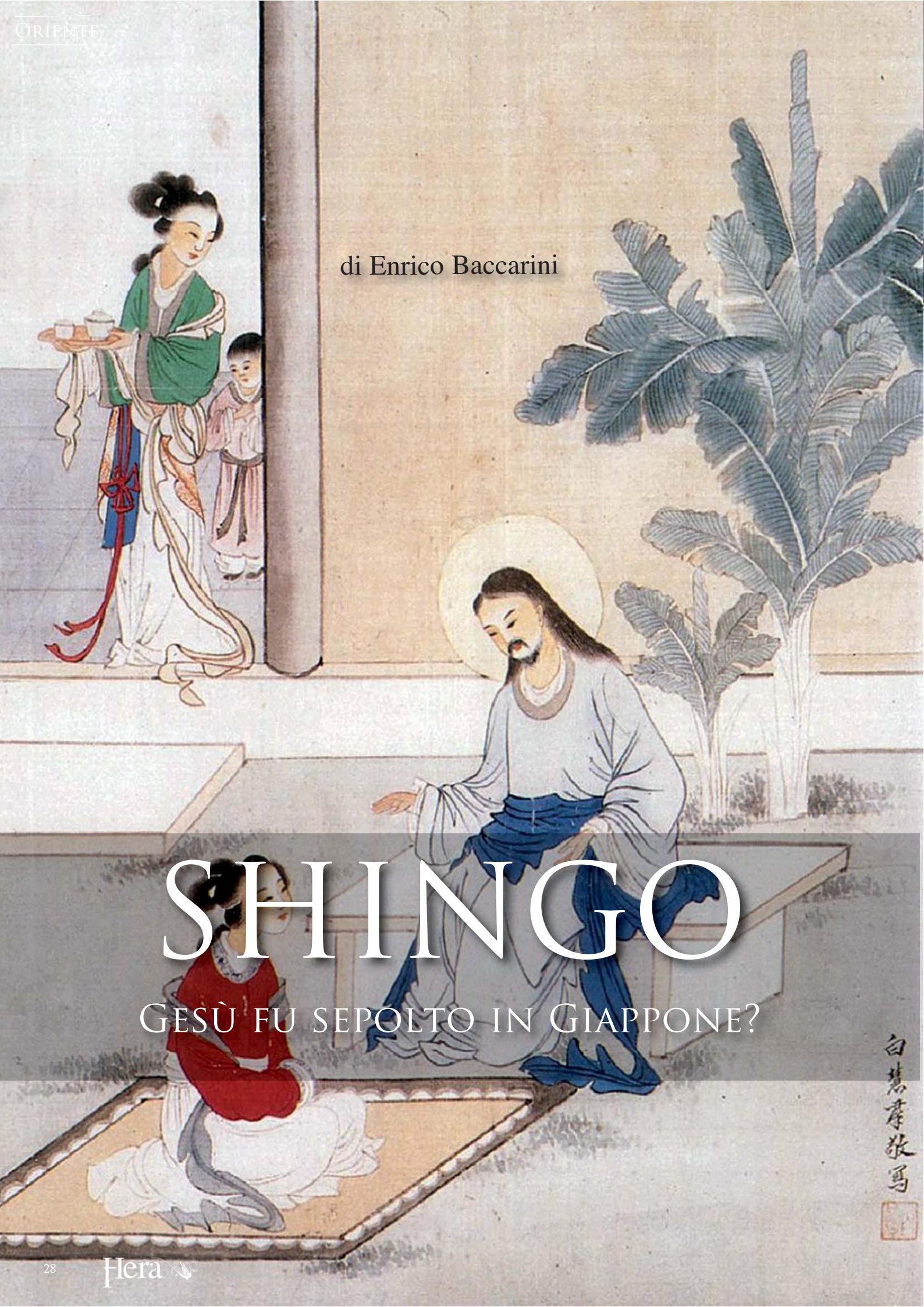
- l'artista è anche criminale: riporta nelle sue opere i suoi crimini;
- le sue opere non rivelano, quantomeno in apparenza, alcun legame con i suoi crimini. In realtà, a un'analisi più approfondita e tecnica, spesso quelle opere dimostrano in modo latente le problematiche che contrassegnato il carattere, le parafilie e altri disturbi dell'autore
- il criminale diventa artista durante la detenzione
- artisti che sono stati vittima di crimini (anche quando rimossi) in alcuni casi trasferiscono inconsciamente il vissuto nella loro produzione creativa
- alcune forme d'arte, che riproducono eventi particolarmente violenti (massacri, sacrifici, omicidi, ecc.) possono essere all'origine degli impulsi omicidiari, per esempio di un serial killer
- in alcuni periodi storici l'attività criminale (in particolare crimini efferati) può aver influenzato le tematiche di artisti coevi.

Questa sommaria e incompleta schematizzazione, fa riferimento alla realtà, costituendo uno degli ambiti in cui "Rue Morgue" intende operare, entrando nel merito alla cronaca e convogliando gli studi sul tema, al fine di costruire un archivio a diposizione degli studiosi.
Vi è poi l'ambito che riguarda solo le opere in sé: vale a dire la ricerca in quelle realizzazioni delle arti in cui l'elemento crimine è presente per varie motivazioni, destinata a fornire utili informazioni non solo di carattere critico, ma soprattutto socio-antropologico. L'arte costituisce un universo gianiforme e per molti aspetti misterioso: è indicativa in questo senso la difficoltà di raggiungere una definizione del concetto di arte che possa essere ritenuta convincente e condivisa. Ogni esperto interpellato è consapevole che anche quando avrà elaborato una definizione credibile, dovrà constatare che, prima o poi, qualche forma d'arte renderà vani i suoi tentativi teorici. L'arte, oltre a essere un'attività che ci differenzia dalle altre specie, è un processo in cui si attua una strategia dello stupore che, richiamando Aristotele, "rende straordinario l'ordinario": in questo modo la sua definizione diventa complessa e moltiplica le sue problematicità quando la sua origine si lega a personalità "altre", come appunto nel caso delle ricerche condotte dal Centro studi "Rue Morgue". Per informazioni: info@yumebook.it

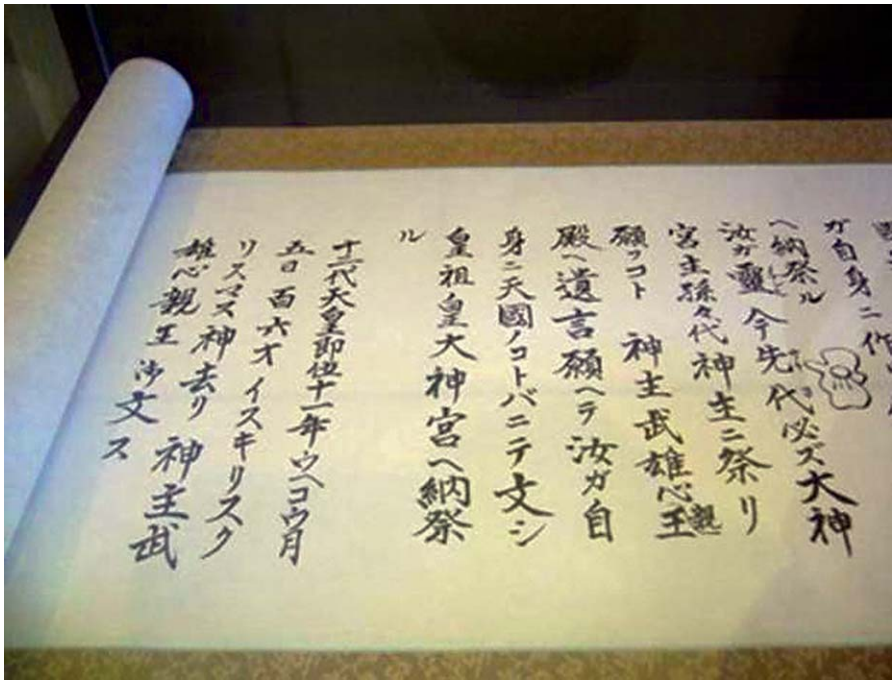
di Enrico Baccarini

SHINGO

Gesù fu sepolto in Giappone?



Siamo nel nord del Giappone, Shingo è un piccolo villaggio a 650 chilometri da Tokyo e conta quattromila anime. Nella sua storia c'è un affascinante mistero, quasi blasfemo.
Secondo la leggenda locale, Gesù (Kirisuto) si sarebbe recato all'età di 21 anni a Shingo dove avrebbe studiato con un monaco sul Monte Fuji. All'età di 30 anni sarebbe tornato in Palestina per iniziare il suo mandato ma prima di essere messo in croce sarebbe stato sostituito da un fratello minore (Isukiri) estremamente simile a lui.
All'età di 37 anni, Gesù sarebbe tornato in Giappone dove avrebbe adottato il nome Torai Taro Daitenku e avrebbe sposato una donna di nome Miyuko, visse fino all'età di 106 anni ed ebbe tre figlie femmine dando vita così ad una discendenza che è ancora oggi presente nel villaggio, la famiglia Sawaguchi.
Secondo alcuni storici giapponesi moderni, la nascita di questa leggenda viene fatta risalire a Denjiro Sasaki, sindaco di Shingo negli anni '30, e alla scoperta nel 1935 da parte di Kiyomaro Takeuchi (Takenouchi) di un documento in giapponese antico che costituirebbe il testamento di Gesù stresso ed in cui veniva indicata Shingo come il suo luogo di sepoltura.
Il documento dichiara altresì che Gesù sarebbe stato sepolto presso il sito con il fratello. Per ragioni che non è dato conoscere, però, il governo giapponese avrebbe deciso di bloccare il documento all'accesso del pubblico diventando parte della collezione privata del museo di Tokyo che venne bombardata durante la seconda guerra mondiale. Tutti gli archivi del museo furono distrutti ma la famiglia Takeuchi aveva eseguito copie fedeli del testo. Queste copie sono diventate le porte di una leggenda dimenticata.
Una delle copie del documento si trova oggi nel piccolo museo del villaggio di Shingo (tradizionalmente nota come Herai) vicino alla famosa "Tomba di Gesù". Analisi del testo hanno dimostrato che la lingua e gli idiomi con cui fu scritto originariamente appartengono realmente ad una forma arcaica della lingua. Si tratta di un testo quasi impossibile da falsificare e oggigiorno sono estremamente poche le persone in grado di leggerlo e tradurlo correttamente.
Ricerche linguistiche condotte negli hanno inoltre dimostrato che il nome tradizionale " Herai" del villaggio non appartenga alla lingua giapponese ma sembra essere estremamente simile alla parola "Hebrai".
Si è sostenuto anche che tra gli elementi che potrebbero dare forza a questa leggenda vi siano antichi Kimono prodotti nella zona che riportavano una stella di Davide disegnata sul tessuto. Questo dato non è però da considerarsi una prova ineccepibile perchè nello Shintoismo giapponese il simbolo della "Stella di David" è noto e presente fin dal V secolo a.C. con il nome di Kagome così come può essere trovato in India con il nome di Shatkona.



In basso, una copia del così detto "Testamento di Shingo".

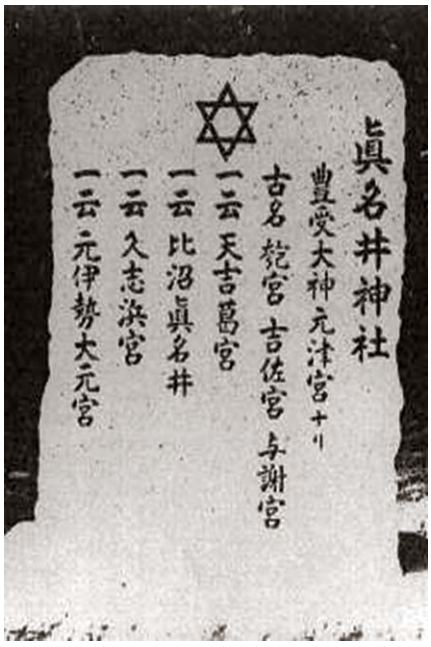
In apertura, un disegno giapponese che ritrae Gesù.

In alto, la tomba di Cristo e di suo fratello minore a Shingo.

In basso, una stele shintoista con, in alto, il Kagome del tutto similare alla Stella di David ebraica.

Un'altra versione della storia fu riportata nel libro *Profezia Thiaoouba* di Michel Desmarquet. Secondo quanto scoperto dal ricercatore, Gesù avrebbe lasciato la sua casa a Gerusalemme all'età di 14 anni arrivando in Giappone quando ne aveva 50. Avrebbe vissuto ad Herai per circa 45 anni dove morì quando aveva circa 100 anni. Nel corso dei decenni, diversi gruppi di archeologi hanno ovviamente cercato elementi di prova ed indizi nel tumulo sepolcrale come ossa, denti, o artefatti che avrebbero potuto suggerire l'esistenza di una sepoltura antica, ma purtroppo fino ad oggi nulla di simile è stato trovato. La prova più interessante, sempre secondo Desmarquet, che conferma la strana connessione tra le lingue giapponese ed ebraica è un antico canto conosciuto a Herai. Recita "*Nanya Do Yara Nanya Do Nasareno Nanya Do Yara*", che letteralmente significa "*Che cosa è? Che succede? Che cosa hai intenzione di fare?*".

Secondo il dottor Tom J. Chalko, il testo invece possiede un significato diverso. La prima parte della canzone "Na-nee-ya" tradotta significherebbe "Sono io, Joshua, il bambino dato da Yehova (Ya)". Il giornalista dell'Abc Jill Colgan che ha visitato Shingo nel 1998 è



stato netto nelle sue conclusioni «Sembra assurdo che una cittadina non-cristiana sia così coinvolta con Gesù, ma hanno un'ottima ragione per crederci: il turismo». Nonostante ogni anno Shingo attiri circa 10 mila visitatori, non è possibile pensare che la leggenda sia solamente il frutto di un'invenzione commerciale degli anni '30, così come risulta del tutto difficile pensare che Gesù sia realmente andato in Giappone dove poi sarebbe successivamente morto. Oltretutto nè la famiglia Sawaguchi nè il municipio hanno mai pensato di trasformare questo "pellegrinaggio" in un affare. Il luogo della sepoltura è molto semplice e salvo un piccolo museo non esiste nessun'altra attività commerciale che speculi su questi siti. Sembra oltremodo improbabile che Gesù avesse raggiunto il Giappone. Se fosse sopravvissuto alla crocifissione, o fosse stato sostituito, avrebbe continuato la sua missione in Palestina o forse scelto, secondo altre leggende, la

stessa destinazione di Maria Maddalena nel sud della Francia. Perché mai avrebbe dovuto andare in Giappone? Troviamo almeno altre due tradizioni che riportano come Gesù fosse sopravvissuto alla crocifissione o, come riporta il Corano, fosse stato sostituito e avesse predicato in Oriente. Abbiamo la sua tomba in Kashmir e la tradizione che avesse studiato, nei suoi anni perduti, in India. E' certamente curioso che esistano così tante storie provenienti da diverse parti dell'Asia su Gesù.
Nonostante vi siano casi particolari che meritano ancora una ricerca approfondita, l'ipotesi più credibile è che in qualche secolo lontano fosse giunto in queste terre un prete o un predicatore che riportò il messaggio di Gesù e delle sue opere. Portò con se il segno della croce, storie e parabole e forse qualche parola della sua lingua rimase nei dialetti e nelle ballate. Forse a Shingo quest'uomo sposò una ragazza della famiglia Sawaguchi e fu sepolto vicino agli altri antenati. Forse la gente semplice, sentendolo parlare di Cristo, credette che parlasse di se stesso; forse alla fine cominciò a crederci anche lui e scrisse il suo testamento raccontando la sua personale versione della storia.
Non lo potremo mai sapere ma certamente rimane l'ipotesi più plausibile e verosimile!

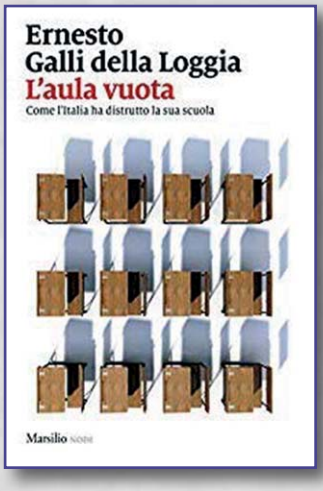
In alto, cartello stradale che segnala la tomba di Cristo.

In basso, Toyoji Sawaguchi, un presunto discendente di Cristo.

La Sala degli Archivi

Ernesto Galli della Loggia
L'aula vuota

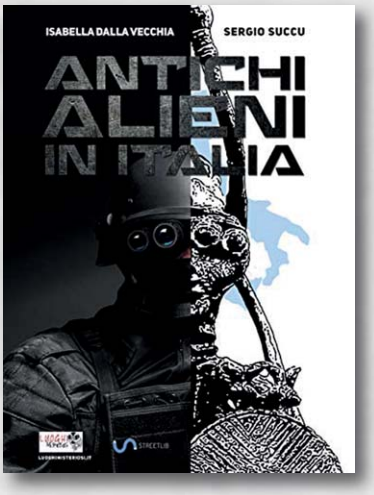
Come l'Italia ha distrutto la sua scuola
Marsilio Edizioni – pagg. 202, € 18,00



Grazie non poco alla sua scuola – in particolare grazie alle sue maestre che per prime affrontarono l'ignoranza nazionale – l'Italia del Novecento, partita da condizioni miserabili, arrivò a essere tra le principali economie del mondo. Abbandonata dalla politica con la scusa dell'«autonomia», appare sempre più dominata dal conformismo intellettuale, da un'inconcludente smania di novità e da un burocratismo soffocante che ne stanno decretando la definitiva irrilevanza sociale. Galli della Loggia cerca di comprenderne le ragioni sullo sfondo della nostra storia indagando le origini e l'impatto che hanno avuto le riforme succedutesi negli ultimi decenni e smontando le interpretazioni più convenzionali su cosa fecero o dissero veramente personaggi chiave come Giovanni Gentile e don Lorenzo Milani. Chi l'ha detto che cambiare sia sempre meglio di conservare? E che la prima cosa sia necessariamente di sinistra e la seconda di destra? Il libro mette sotto accusa i miti culturali responsabili della crisi attuale. Nel paese della cultura questo patrimonio sta lentamente scomparendo! •

Succu e Dalla Vecchia
Antichi Alieni in Italia

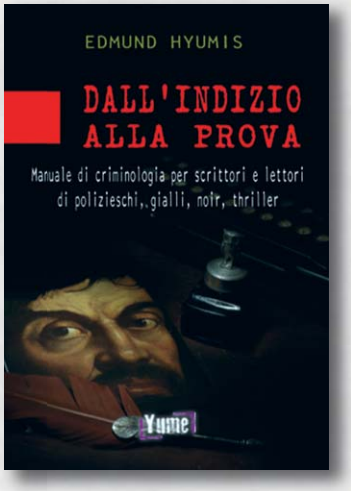
Indagine sull'arte medica perfetta
StreetLib – pagg. 284, € 14,99



Quale è stata la scintilla della vita intelligente? È avvenuta sulla Terra o da qualche altra parte? Ma soprattutto, a opera di chi?
Nella convinzione che la vita intelligente sia iniziata in seguito a un intervento «esterno», gli autori Isabella Dalla Vecchia e Sergio Succu, esperti di luoghi misteriosi italiani, hanno raccolto e distribuito in questo libro tutte le anomalie italiane riguardo possibili contatti extraterrestri nel passato, focalizzandosi volontariamente sull'Italia dopo averla trovata così ricca di testimonianze scritte, narrate e disegnate, grazie alle quali è possibile leggere con più chiarezza anche quelle di tutto il mondo.
Uno sguardo oltre gli schemi e i preconcetti per analizzare dettagliatamente e approfonditamente una tematica troppo spesso relegata agli angoli bui della nostra cultura per cercare e tentare di riscoprire le possibili, vere, origini di una parte del nostro patrimonio culturale e sapienziale trasfusosi all'interno delle diverse realtà e culture che hanno solcato il nostro paese. I due autori, coppia rodata della ricerca italiana, ci condurranno nel nostro paese alla scoperta di una Italia sconosciuta e incredibile. •

Edmund Hyumis
Dall'indizio alla prova

Manuale di criminologia per scrittori e lettori di polizieschi, gialli, noir e thriller
Yume– pagg. 192 - € 17,00

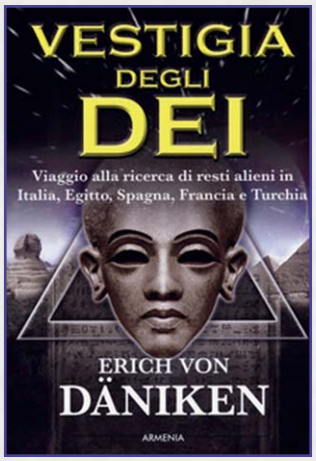


Partiamo subito da un presupposto importante: questo non è un manuale di criminologia, ma uno strumento rivolto agli scrittori (comunque anche utile ai lettori) dei cosiddetti "polizieschi"; ovviamente per adesso ci riferiamo a questa definizione alquanto superficiale è imprecisa per praticità, in seguito avremo modo di raffinare la terminologia e armonizzarla ai temi trattati. Come dicevamo, si tratta di uno strumento che intende proporre tutta una serie di dati storici e scientifici, note di metodologia basate sulle diverse scienze finalizzate allo studio del crimine in tutte le sue molteplici sfaccettature e provenienti dalla teoria e pratica della criminologia e della criminalistica. La mission che sta alla base di questo progetto è sorretta dalla volontà di fornire a chi scrive, o vorrebbe iniziare a scrivere narrativa con tematiche "poliziesche", strumenti per effettuare il proprio lavoro con una visione per quanto possibile credibile della criminologia e della pratica investigativa, al fine di non scivolare fuori dalla realtà. In tal modo ci si augura di riuscire a evitare errori e soprattutto quei luoghi comuni che ben poco hanno da spartire con la realtà, ma che hanno tanto spazio soprattutto nei film e nei numerosi serial televisivi. •

Erich von Däniken
Vestigia degli dei

Viaggio alla ricerca di resti alieni in Italia, Egitto, Spagna, Francia e Turchia

Armenia - pagg. 205, € 17,50



Viviamo in un'epoca di informazioni. Eppure nella nostra preistoria esistono cose di cui non abbiamo la più pallida idea, scrive Erich von Däniken in questo libro. Strutture in pietra erette da mastri costruttori, misteriosi complessi sotterranei, cerchi di pietre geometricamente allineati, le stupefacenti piramidi d'Egitto. Chi li ha costruiti? E, soprattutto, come sono riusciti questi costruttori a ottenere conoscenze così incredibili? L'autore mostra in dettaglio come interi paesi furono mappati, migliaia di anni fa. Centinaia di luoghi santi dell'età della pietra sono equidistanti l'uno dall'altro, formando quadrati e triangoli giganti.
Com'è stato possibile tutto questo? L'archeologia classica non fornisce risposte a queste domande. Peggio ancora, non sembra nemmeno essere interessata al problema. Lo siamo anche noi, si chiede Erich? Con oltre 160 foto a colori e illustrazioni, Erich svela i segreti degli edifici impossibili in Europa e nel bacino del Mediterraneo, descrivendo fatti incredibili, smascherando inesorabilmente false credenze. •

Alfredo Lissoni
UFO: la Bibbia segreta

La verità che la Chiesa nasconde sulla presenza extraterrestre sul nostro pianeta

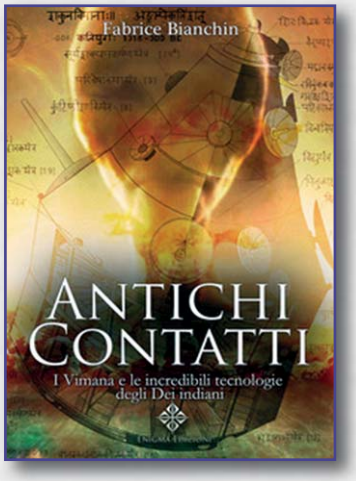
Uno Editori - pagg. 200, € 14,90

L'autore, docente di teologia nonché autorevole ufologo, ci propone un'analisi accuratissima dei codici più segreti della Bibbia, quelli che la Chiesa ha cercato inutilmente di censurare e far sparire, trovando le prove delle antiche visite di esseri di altri mondi che da tempo immemorabile si disputano la Terra. Analizzando in maniera critica le "altre Bibbie", si ridefiniscono i ruoli di alcuni personaggi più importanti della religione cristiana e si getta luce su alcuni degli episodi più oscuri della nostra storia passata. Mettendo a confronto le versioni bibliche rabbiniche, cattoliche, evangeliche e gnostiche si concentra l'attenzione su figure volutamente dimenticate dalla religione tradizionale: gli Elohim, che si erano spartiti il pianeta dividendolo in Protettorati, gli Angeli della Faccia, la loro milizia armata; gli Oannes, istruttori e liberatori dell'umanità; il ribelle Luzabel; i cainiti, i discendenti in linea di sangue di Geova. Una rilettura teologica scomoda e sconvolgente, che riunisce i tasselli sparsi di un enorme mosaico biblico, sino ad ora incomprensibile, sulle origini cosmiche della nostra •

Fabrice Bianchin
Antichi contatti

I Vimana e le incredibili tecnologie degli dei indiani

Enigma Edizioni – pagg. 222, 16,90€



L'India non finisce mai di stupire e affascinare e Fabrice Bianchin, in questo libro, ci immergerà in una delle storie più antiche che questo paese ci abbia donato. L'autore ripercorrerà le vicende narrate nel Mahabharata estraendone tutti quegli elementi che, ad un occhio e ad una analisi attenta, lasciano presagire qualcosa di molto più concreto. Attraverso questa epica monumentale, Bianchin è riuscito a ricostruire un passato dimenticato in cui le tecnologie descritte nel poema si sono, e si stanno, dimostrando reali. Questo testo porta al lettore la testimonianza di un incredibile contatto tra uomini e dèi. In questo libro l'autore interpreta il testo sacro induista in modo innovativo ponendo alcune domande essenziali: l'umanità è entrata in contatto con esseri provenienti da altri pianeti nel suo remoto passato? L'ipotesi è certamente ardita ma la precisione del Mahabharata e dell'analisi compiuta sul testo non sembrano lasciare dubbi. Attraverso le pagine di questo libro potrete immergervi nel fascino dell'Oriente e di una terra senza tempo per sondare i suoi misteri millenari. •

di Andrea Di Lenardo

VITE PASSATE E IPNOSI

INTERVISTA ALLO PSICO- E IPNO-TERAPEUTA ALBINO COMELLI

IPNOSI

L'ipnosi regressiva è una metodologia utilizzata da alcuni psicoterapeuti, secondo cui essa sarebbe in grado di fare affiorare durante la trance ricordi rimossi di eventi traumatici che influenzerebbero la vita di un soggetto provocando in lui problemi di ordine psicologico.
Il termine "regressiva" indica l'intenzione di stimolare nel soggetto in trance la capacità di ricordare esperienze rimosse dal conscio facendolo regredire nello stato ipnotico capace di indurlo a recuperare suoi ricordi rimossi di eventi passati, e, grazie a questo recupero, di eliminare i suoi problemi psicologici. Gli scettici accusano l'ipnosi regressiva di creare falsi ricordi: secondo costoro, la fonte dei ricordi, presentati come frutto di vite passate, sarebbe costituita da racconti creati dal subconscio sotto l'influenza delle informazioni e dei suggerimenti forniti dal terapeuta. I ricordi creati sotto ipnosi non sarebbero inoltre distinguibili dai reali ricordi e potrebbero apparire più vivi di quelli reali. Nel caso in cui fossero verificabili tali ricordi e riconosciuti come corretti senza che il soggetto in terapia potesse conoscerli, tali obiezioni verrebbero però confutate, quanto meno per i casi verificati.
La pratica dell'ipnosi regressiva prevede in primo luogo di depotenziare nel soggetto la relazione con l'ambiente esterno. Secondo Milton Erickson, per ottenere tale risultato è necessario, tramite una serie di suggestioni di stanchezza e di sopore, portare il paziente a una condizione di dormiveglia riposante. Successivamente si induce il fenomeno chiamato regressione. Erickson intende con questo termine la capacità dei soggetti che abbiano ricevuto appropriate suggestioni e istruzioni di richiamare in vita ricordi, schemi comportamentali e abitudini di un periodo precedente che può giungere fino all'infanzia. Per quanto concerne la regressione alle vite precedenti, chiaramente, si procede molto più indietro rispetto all'infanzia della vita corrente.
Altri terapeuti, come il dottor Albino Comelli, psicologo, psicoterapeuta, saggista e poeta, che ho intervistato, si spingono a ritenere l'ipnosi in grado di far retrocedere i ricordi a tempi antecedenti alla vita attuale, postulando perciò forme di "resurrezione" psico-spirituale. La liberazione (abreazione) e la riela-

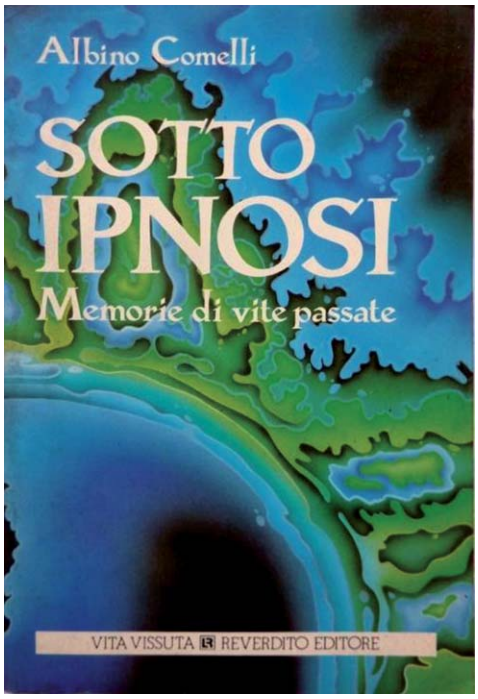
borazione dei contenuti emozionali favorirebbero il riequilibrio psicologico del soggetto.
Secondo i sostenitori di questa metodologia, durante la rievocazione intraipnotica, il paziente potrebbe appunto comunicare contenuti riferibili a presunte vite precedenti.
Secondo il parere prevalente della comunità scientifica, ciò è attribuibile a immaginazione, falsi ricordi, suggestione e condizionamento da parte del conduttore che favorirebbe l'emersione nel soggetto di criptomnesie e confabulazioni.
A sostenere il parere opposto degli scettici, già richiamato in precedenza, sarebbero invece i praticanti della disciplina, quali Raymond Moody, Brian Weiss, Ian Stevenson, Angelo Bona o Alex Raco, che nella loro pratica clinica affermerebbero di avere riscontrato, durante le regressioni ipnotiche, l'emersione di contenuti riferibili a vite precedenti.
Le più antiche pratiche di regressione a vite precedenti compaiono nelle Upani ad dell'India, attribuite al 900 avanti Cristo. Patanjali, vissuto probabilmente tra il IX e il IV secolo avanti Cristo, e ritenuto il maggior esponente del Raja Yoga, negli Yogasutra, definisce la regressione pratiprasavah (riassorbimento, nascita a ritroso). Secondo la scuola di pensiero a lui ispirata la regressione a vite precedenti sarebbe in grado di eliminare il karma accumulato nei samskara (impressioni coscienziali) durante esistenze precedenti. La questione delle presunte vite precedenti viene trattata anche nel libro Dianetics di Lafayette Ron Hubbard, fondatore di Scientology.
Ne parliamo, come accennato, con il dottor Albino Comelli, a cui chiedo come si sia avvicinato alla professione di psicologo e ipnoterapeuta e a questa pratica.
«Sono psicologo dal lontano 1972, titolo ottenuto presso la Scuola di Specializzazione dell'Università di Torino», mi risponde. «Sono psicoterapeuta e ipnoterapeuta fin dal 1973 quando ho iniziato a lavorare presso i Servizi Psichiatrici dell'Ospedale di Udine, uno dei primissimi in Italia, dopo i corsi di studio sulle tecniche ipnotiche frequentati all'Istituto Internazionale di Ipnosi Medica di Milano. Fin dal liceo sono stato attratto dalla medicina e in particolare da quella psicologica, avendo letto e conosciuto neurologi specialisti nell'analisi dei sogni».
Che cosa è accaduto di bizzarro, di anomalo nell'esercizio del suo lavoro di ipnoterapeuta?
«La pratica ipnoterapeutica ha subito soddisfatto le mie aspettative. Questa tecnica mi ha aperto le porte dell'inconscio facendomi scoprire gli straordinari legami fra i problemi attuali e la loro origine situata nei vissuti dell'infanzia. Era come se io facessi la radiografia della mente. Davanti a me passavano le immagini e le scene di un film legato al passato con dettagli impressionanti che stupivano gli stessi protagonisti, quando ne venivano a conoscenza. Fu sorprendente verificare che lo stato ipnotico non solo mi permetteva di scoprire il punto originario di un disturbo ma anche di correggerlo come se si trattasse di un intervento di microchirurgia».

A fianco, fotografia del 1978 di Albino Comelli mentre effettua una seduta di ipnosi a una signora. Seduta ripresa e trasmessa in prima serata su Rai2 dalla direttrice della Rai di Milano Inge Feltrinelli.

Gli domando se ci possa raccontare alcuni dettagli di qualche caso di suoi pazienti.
«Ricordo che una ragazza che soffriva di caduta inarrestabile dei capelli (portava la parrucca), mi chiese quello che nessuna cura medica era riuscita a risolvere. Dopo pochissime sedute, ella mi descrisse la scena madre: "Sono in braccio a mio padre (otto-nove mesi) e vedo mia madre che pettina i capelli di una bambola", associando la scena a sensazioni piacevoli verso il padre e fastidiose verso la madre. Ricollego tutto, riprendo più volte la scena tagliando le parti negative e inserendo altre positive. Ecco l'effetto dopo tre-quattro mesi: la ragazza ritorna per mostrarmi tutto lo splendore dei suoi capelli. Un uomo, sofferente di claustrofobia, sempre sotto ipnosi regredisce all'età di alcuni mesi e rivive lo choc di abbandono mentre si risveglia, al buio, nella culla. Riproduco la scena, la ricompongo adeguatamente in modo rassicurante, e l'angoscia da luoghi stretti scompare. Un'altra ragazza che patisce un'insopportabile insensibilità sessuale, rivive sotto ipnosi il turbamento di una violenza sessuale datata nell'infanzia, di cui non ha alcuna memoria cosciente. Dopo due-tre sedute di ipnosi, durante le quali opero la rielaborazione e la cancellazione del fatto, la ragazza ritrova la pienezza del suo essere donna. In un altro caso, assisto una donna che, sotto ipnosi, mi parla in una lingua a me sconosciuta, che scopro (dopo averne portato la registrazione ai missionari) trattarsi della lingua swaili, africana, per il quale fatto non esisteva alcuna spiegazione razionale. Con due giovani ragazze mi capitò di sperimentare con successo l'ipnosi a distanza di tempo e di luogo. Una soffriva di una insuperabile fobia verso la cura dentistica di cui aveva, peraltro, una urgente necessità. Le ho indotto, sotto ipnosi, nel mio studio, una insensibilità ai denti collegandola automaticamente a un gesto (stringere il pugno), insensibilità che si sarebbe rinnovata nel momento in cui si fosse trovata di fronte al dentista: effetto dunque di anestesia prodotto da un ordine ipnotico a distanza. Il dentista mi confermò che tutto era andato così bene che non c'era stato neppure bisogno di una anestesia fisiologica precauzionale. Lo stesso metodo mi capitò di usare per la ragazza che desiderava ardentemente avere un figlio, la qual cosa le era stata sconsigliata dal ginecologo per problemi fisici. Rimase incinta e partorì in uno stato fisiologico addirittura migliore della media. Curiosa fu la richiesta di un signore, bancario, cui era successo di sbagliare una operazione di cassa (durante un cambio di valuta) che aveva danneggiato una cliente, di cui non riusciva a rintracciare, avendo visto solamente per un istante la sua carta di identità. Sotto ipnosi ha potuto leggere chiaramente l'intero indirizzo dell'interessata. Mi accaddero al-

In basso, Albino Comelli mentre pone sotto ipnosi un uomo, ripresa e trasmessa da Rai3.

tre straordinarie buone sorprese che si riferivano alla cura di disturbi fisiologici gravi, quali l'epilessia e il blocco motorio degli arti inferiori. In questi casi una spiegazione scientifica fu trovata, grazie alla tac, nel fatto che l'ipnosi riesce a modificare in modo positivo la circolazione cerebrale e dunque a ricomporre la regolarità dei collegamenti fra i centri motori e quelli periferici. Finché, un giorno, una signora, di semplice vita e cultura, si mostra curiosa verso i miei metodi professionali e i loro risultati. Viene a trovarmi e mi riferisce un suo strano interesse verso qualcosa di indefinito che sta dentro di lei, un desiderio vago di esprimerlo. Decido di fare l'ipnosi cui mostra una propensione naturale e subito parte il racconto dettagliato, splendido, puntuale, in rapida sequenza, della rivoluzione di ottobre in Russia, 1917. Riesco a registrare il racconto delle successive tredici sedute che è un vero e proprio viaggio nel corso del tempo fino al periodo romano dell'imperatore Augusto. Claudia, l'autrice della narrazione, ricorda le vite passate vissute con il nome di Anna, le descrive come vissute in prima persona».



In alto, il libro di Albino Comelli, "Sotto ipnosi: viaggio nel tempo".

Come si può dimostrare che si tratti di regressione ipnotica a vite precedenti?

«Le molte esperienze nel tempo di Claudia e parecchie altre persone che mi hanno descritto sotto ipnosi scene e storie antiche lontanissime da ogni loro esperienza e conoscenza attuale», risponde Comelli, «dimostrano come nulla si perda, tutto riviva nei passaggi ereditari della memoria e della mente. Tutto ciò indica l'impossibilità di distruggere la vita, che, come un fiume carsico, entra ed esce dall'oscurità e dall'immensità della mente. Tutto ciò dimostra l'esistenza dello spirito in grado di sfuggire ai limiti di tempo e di spazio della materia e dunque al suo destino mortale».

Gli chiedo se sarebbe possibile, secondo lui, anche una progressione a vite future, che qualcuno pratica, o se comunque in generale la pratica ipnotica potrebbe costituire la prova della vita dopo la morte.

«Claudia, avendole richiesto io di volgere la sua attenzione, sotto ipnosi, verso il futuro, non ha avuto alcuna difficoltà a immaginare, quaranta anni fa, e descrivere condizioni e tecniche di vita che solamente ora cominciano a essere delineate dai più avanzati scienziati. La vita dopo la morte non ha una prova assoluta, ma ne ha molte indiziali. La prova più sottile sta anzitutto nell'istinto insopprimibile che dentro di noi aspira ad andare avanti verso un futuro senza fine. La poesia e l'amore sognano orizzonti sconfinati e dichiarano desideri ambientati nel tempo di "sempre" come nell'Infinito del Leopardi. Nei cimiteri, luogo della morte, si celebrano, da sempre e in ogni civiltà, i riti e i simboli della sopravvivenza. La preghiera è un dialogo tra le due sponde di chi resta e di chi è partito. Molte persone mi hanno riferito di scambi di messaggi con le persone cosiddette defunte, cui sono portato a credere dopo che personalmente io stesso sono stato oggetto di contatti, concreti quanto inspiegabili, con la mia straordinaria madre».

Che tipo di contatti? Potrebbe dirci di più?

«Dopo la partenza di mia madre, io ho continuato a risiedere per circa due anni nell'appartamento dove eravamo vissuti insieme per molti anni. Quasi ogni notte io venivo risvegliato da un tocco sul braccio che mi avvertiva chiaramente della sua presenza e vicinanza, cosa che, in forme diverse e più leggere, ho continuato ad avvertire, e anche a invocare come protezione. Un fatto singolare è accaduto nella mia abitazione attuale, dove io conservavo dei panni che mia mamma aveva usato nel suo umile lavoro di addetta alle pulizie in locali della città. Ebbene, uno di questi "stracci", che stava sulla mensola, sotto la tettoia, una mattina ci apparve (a me e mia moglie) allacciato a un cavo di metallo, alto vari metri sotto la tettoia... in modo del tutto inspiegabile. Non solo, ma nei giorni seguenti lo stesso panno lo trovavamo sul pavimento e poi di nuovo allacciato al cavo di ferro in alto... Mi sembrò che si trattasse di un messaggio di mia mamma, il cui significato mi era abbastanza chiaro… Nella mia Fede verso la vita che prosegue, sta certamente anche mia madre e il richiamo verso un futuro incontro dei nostri spiriti...».

Ha cambiato opinione – gli domando – riguardo all'oltretomba in base a queste sue esperienze professionali? O era credente già prima?

«Le molteplici esperienze di medium in trance cui ho assistito mi hanno confermato la capacità della mente di viaggiare oltre i limiti di tempo e di spazio, che nel destino umano risiede qualcosa di ciò che attribuiamo solitamente al divino. Direi che è stata sopratutto la percezione del limite e il desiderio di superarlo che mi hanno fatto credere che

esista una continuazione infinita fra il prima e il dopo, fra l'esperienza inconscia e quella cosciente, fra ciò che finisce e ciò che ricomincia».
Comelli scrisse due libri su questo tema, anni fa.
«Ho pubblicato con Reverdito edizioni, prima Sotto Ipnosi: memorie di vite passate e poi Sotto ipnosi: viaggio nel tempo, diffusi da Mondadori e da Giunti editori».
Entrambi i libri hanno avuto successo e ora risultano introvabili.
Comelli prosegue così nelle sue riflessioni e nei suoi ricordi professionali: «Del cervello, motore e centro di ogni attività umana, sappiamo tutto, ma della mente, che in esso è racchiusa, del suo sconfinato mondo pensante e immaginativo, ci sfugge quasi tutto. Oggi, l'uomo, dopo avere esplorato con grande successo l'ambiente che lo circonda ed essersi affermato come protagonista consapevole e, in parte, responsabile di quanto in esso accade, prende atto di come le sue conquiste conoscitive siano piene di vuoti, di verità incompiute e di misteri. Ed è proprio l'uomo, nella sua specifica qualità di animale pensante, nella sua speciale origine ed evoluzione, a rappresentare il mistero più singolare. E questo mistero permane anche in seguito agli studi sul comportamento umano effettuati dal genio di Sigmund Freud che ha dettato le leggi della psicologia scientifica proprio partendo dall'indagine sull'inconscio. Duemilaquattrocento anni prima, Socrate aveva invitato l'uomo a conoscere se stesso, lo stesso invito era giunto da Eraclito, il quale aveva affermato: "Dopo avere studiato il cosmo e i suoi elementi, è venuto il momento di indagare su noi stessi". Noi sappiamo che il cervello, pur essendo una struttura fisica limitata, è in grado di sviluppare operazioni e contatti praticamente illimitati. E già questo è un fatto più che sorprendente. La massa di informazioni registrate dal cervello nel corso della sua lunghissima storia evolutiva è un archivio sotterraneo che sfugge quasi totalmente alla nostra conoscenza e alla nostra coscienza, anche se indirettamente ci influenza e ci condiziona. Analizzando le nostre azioni ci rendiamo conto che la maggior parte di esse si svolge in uno stato di ridotta coscienza, essendo guidate da una forma di abitudine, di automatismo e di istinto. Esiste una diffusa interazione fra conscio e inconscio, come dimostra la stessa scienza psicosomatica. Tutto questo rientra in qualcosa che è riconosciuto come normale. Risulta invece del tutto stupefacente che alcune persone, grazie a uno stato alterato di coscienza, quale è l'ipnosi, siano riuscite a percepire immagini e fatti che possono riferirsi a vite passate».
Così è accaduto a Comelli, che, come ci ha raccontato, lungo il corso della sua decennale attività di psicologo ipnoterapeuta ha assistito, durante normali sedute, a descrizioni di eventi fatte dai pazienti che possono essere definite come ricupero del passato grazie all'uso della memoria ereditaria.

«La qual cosa», precisa, «va oltre quanto previsto dalle conoscenze acquisite nel campo della ereditarietà fisica. È straordinario e resta misterioso come e perché qualcuno intraprenda questa esperienza, che è "un viaggio libero nel tempo"», come indica il sottotitolo di uno dei numerosissimi libri pubblicato dallo stesso Comelli, i quali spaziano per tematiche dall'ipnoterapia, alla poesia, alla vera storia di Romeo e Giulietta a Udine, e non a Verona come nella finzione narrativa, di cui ci siamo già occupati a quattro mani in un articolo nel numero di aprile 2019 di «Hera Magazine».
«L'ipnosi, in quanto stato subconscio, è nella condizione adatta per contattare e per esplorare l'universo inconscio», conclude, «sempre tenendo conto del filtro attuato dalla censura che risponde a esigenze selettive e protettive dell'equilibrio generale. E tuttavia l'istinto dell'uomo a superare i limiti di spazio e di tempo della vita presente, e di vivere o rivivere esperienze lontane, è più forte di ogni paura legata al rischio dell'ignoto.
L'immaginazione umana tende alla conoscenza di quell'archivio cerebrale-mentale dove sono state depositate e trasmesse informazioni che direttamente o indirettamente lo riguardano. Sia il futuro che il passato rientrano nel potere strepitoso della mente, grazie al concetto di tempo e di spazio circolari, grazie al concetto di interazione cosmica.
Sia gli storici che i filosofi possono essere interessati a queste prospettive offerte dalla scienza e dalla pratica ipnotica sulle vite passate. Entrambi questi generi di studiosi ricercano l'inizio originario delle cose e il loro significato finale. Come Ulisse in viaggio oltre le colonne d'Ercole, come David Livingstone che partì alla ricerca delle sorgenti del Nilo. L'ipnosi è un fiume carsico che percorre le viscere della mente, un raggio che penetra nella oscurità dei vissuti e delle proiezioni umane».

In alto, il libro di Albino Comelli, "Sotto ipnosi: memorie di vite precedenti".

Fenomeno UFO
Riccardo Gramantieri

Il La visione dei dischi volanti fu qualcosa di socialmente rilevante durante i primi decenni del dopoguerra americano. psicologi e psicoanalisti come Leon Festinger, Carl Gustav Jung e Wilhelm Reich formulano le loro teorie sul caso; si assiste al boom editoriale della fantascienza. Il libro si concentra su quello che qui viene chiamato il "decennio lungo" degli ufo, e cioè il periodo 1947-1961 **Mimesis, € 22.00, pagg.254**

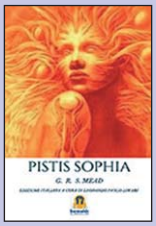
Il Peccato Originale nel pensiero moderno
AA.VV.

Accogliamo con grande favore la ricerca sul tema del peccato originale, affidando la redazione dei contributi sui singoli momenti e figure a storici della filosofia che sono esperti nei diversi settori. Ad emergere è una pluralità di interpretazioni del male, della libertà dell'uomo e di Dio, che ridisegna e arricchisce il profilo della filosofia moderna e della teologia. **Morcelliana, € 50.00, pagg. 869**

Il Labirinto nel mondo antico
Giancarlo Germanà

Con il termine labirinto indichiamo un percorso che da un punto di accesso conduce ad un centro attraverso una serie di circonvoluzioni, in genere sette, con andamento pendolare (ambagi), che rendono necessarie almeno tre inversioni nel percorso. Il labirinto, formato da meandri e spirali, divenne rappresentazione dell'andata e del ritorno. **Tipheret, € 14.00, pagg.158**

Pistis Sophia
G.R.S. Mead



Pistis Sophia è un vangelo gnostico scritto in lingua copta probabilmente nella seconda metà del III secolo. Come altri vangeli gnostici contiene una rivelazione segreta di Gesù risorto ai discepoli in assemblea (inclusa Maria Maddalena, la Madonna, e Marta), durante gli undici anni successivi alla sua resurrezione.. **Harmakis € 22.00, pagg.376**

Viaggio iniziatico nei mondi interiori
Gareth Knight

Spiegando la differenza tra magia e misticismo, religione naturale e rivelata, monismo e teismo, la visione di Dante, il potere dell'alfabeto ebraico e i molti altri elementi che fondano la magia cabalistica cristiana, Knight consente il recupero di una tradizione vitale che è parte integrante dell'eredità spirituale e culturale dell'uomo occidentale. **Spazio Interiore, € 22.00, pagg.368**

I Misteri del Tempo e dello Spazio
Brad Steiger

Steiger ha compilato una raccolta straordinaria di casi tra i più sconcertanti relativi al paranormale. Parla di episodi UFO, Bigfoot, poltergeist, fantasmi, manufatti misteriosi, viaggi nel tempo e molti altri argomenti di casi inspiegabili dedicati a chi cerca spiegazioni su chi siamo e perché siamo su questo pianeta. **Venexia € 22.00, pagg.288**

I Miti dei Dualismi occidentali
Ioan P. Culianu

Culianu, allievo di Eliade, analizza i miti presenti in un particolare gruppo di correnti religiose che definisce «dualismi d'Occidente», ossia i sistemi gnostici, concentrandosi sul perché esse si definiscano «dualistiche». Analizza l'anticosmismo, l'antisomatismo e l'encratismo tipico dei sistemi gnostici **Jaca, € 30.00, pagg.328**

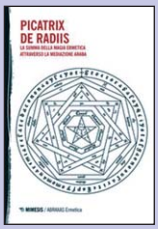
I Simboli nella storia dell'uomo
Natale Spineto

Un affascinante itinerario attraverso il tempo e lo spazio alla scoperta dei segni che hanno accompagnato l'evoluzione uman. Questo magnifico libro, molto approfondito a livello culturale e ricco dal punto di vista iconografico, ci fa viaggiare nel tempo e in tutte le diverse civiltà per carpire quali segni e significati profondi hanno guidato l'uomo sul cammino della suo evoluzione.. **Jaca, € 49.00, pagg. 255**

Il Cristianesimo, Gesù e la modernità
Mauro Pesce

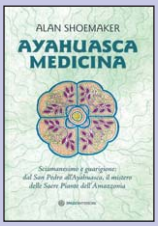
La figura storica di Gesù, la nascita del cristianesimo e la modernità in che rapporto sono tra di loro? Il volume ne affronta la complessa relazione esaminando una serie di questioni fondamentali e focalizzando l'attenzione sulla critica del cristianesimo e la riscoperta dell'ebraicità di Gesù e di un cristianesimo originario.**Carocci, € 24.00, pagg. 280**

Picatrix...De Radiis



La summa della magia ermetica. Il grande studioso Ioan Petru Culianu, lo aveva detto nel suo capolavoro "Eros e magia nel Rinascimento": il "Picatrix" e il "De Radiis", benché proibite e circolanti in maniera occulta, erano le opere che più avevano influenzato il pensiero e i sogni dei grandi del Rinascimento, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola in primis. **Mimesis, € 25.00, pagg. 470**

Ayahuasca Medicina
Alan Shoemaker



Shoemaker racconta in questo libro il variegato percorso che l'ha portato a viaggiare dagli Stati Uniti in Ecuador e in Perù, dove vive attualmente, alla scoperta dei segreti del curanderismo e delle piante sacre dell'Amazzonia. Rituali, percorsi iniziatici e guarigioni miracolose, per quelli che vogliano intraprendere tale sentiero.
Spazio Interiore, € 18.00, pagg. 170

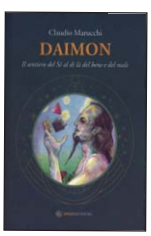
Chi cerca se stesso trova anche Dio
Franco Ferrara

Una vecchia leggenda indù racconta che vi fu un tempo in cui tutti gli uomini erano dei. Essi, però, abusarono talmente della loro divinità che Brahma, signore degli dei, decise di privarli del potere divino e di nasconderlo in un posto dove fosse impossibile trovarlo. Brahma, a quel punto, disse: "Ecco ciò che faremo della divinità dell'uomo: la nasconderemo nel suo io più profondo e segreto, perché è il solo posto dove non gli verrà mai in mente di cercarla". ..**Tipheret € 25.00, pagg. 288**

Cos'è lo gnosticismo
Ezio Albrile

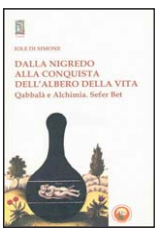
Lo gnosticismo è una via di salvezza grandiosa,quanto sconosciuta. Si parte dall'inganno che forze ostili hanno tessuto intorno all'uomo: gli hanno fatto credere di essere la «misura di tutte le cose», ma in realtà è niente più che un escremento. Il mondo esclude Dio, mentre Dio mette fine al potere che il mondo esercita sull'uomo, nell'attesa di metter fine al mondo stesso. Chi è il Salvatore e in che consiste la salvezza? **Harmakis € 12.00, pagg. 128**

Daimon
Claudio Marucchi



L'Autore ci racconta, senza veli, come trasformare la propria coscienza e il proprio corpo in un laboratorio sempre all'opera. Dalla meditazione alla magia cerimoniale, dalle esperienze di alterazione della percezione all'erotismo magico-mistico e alle possessioni dionisiache, un lungo e affascinante viaggio lungo le tappe di costruzione e dissoluzione dell'edificio della propria interiorità. **Harmakis € 12.00, pagg. 159**

Dalla Nigredo alla conquista dell'Albero della Vita **Iole de Simone .**



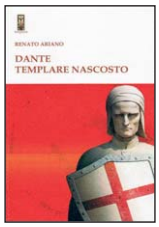
Dopo aver introdotto il lettore alla Qabbalà e all'Alchimia, con il Sèfer Bet entriamo nel dettaglio della prima fase alchemica, la Nigredo, e specifichiamo meglio l'Albero Sefirotico, o Albero della Vita, così come la tradizione, cabalistica ebraica ed ermetica, lo ha fatto arrivare fino a noi. La Qabbalà è una scienza molto complessa ma si deve apprezzare il fatto che essa è al tempo stesso, razionale e nascosta.**Tipheret € 11.00, pagg. 111**

Si può ordinare al- tel-fax 06.9065049 o alla e-mail
mikeplato@gmail.com

Visionate il catalogo completo e ordinate i vostri libri anche *on-line* attraverso il sito di BooXtore - centinaia di titoli selezionati per voi da Mike Plato.
www.booxtore.it

Dante Templare nascosto

Renato Ariano



All'opera di Dante sono state attribuite infinite chiavi di lettura. Non poteva mancare il riferimento ai Templari. L'approccio di questo libro, tuttavia, non vuole essere arbitrario o farneticante, ma fondato su di una metodologia rigorosa. Pur non essendo disponibili dati storici sui legami tra Dante e i Templari, il legame di Dante con l'Ordine del Tempio emerge evidente dalla lettura attenta della Commedia. **Tipheret € 10.00, pagg. 107**

Iniziazione e Tradizione

Claudio Bonvecchio

Il libro si rivolge a chi non si è arreso alle illusioni del quotidiano, del successo e del possesso, a chi ancora non si è trasformato in una delle "macchine desideranti" ed eternamente insoddisfatte dei nostri tempi. Bonvecchio ripercorre il senso della Via iniziatica, le sue condizioni, le sue necessità, le sue tappe e i suoi simboli. **Mimesis € 14.00, pagg. 144**

Fisica esoterica ed esoterismo massonico

Claudio Verzegnassi

Esiste connessione tra le leggi del mondo materiale e quelle del mondo spirituale? C'è comunicazione tra Scienza e Anima? Se "Esoterismo" significa "entrare dentro", un cammino interiore, tutti i principi di base della Fisica Teorica moderna (l'esteriore) possono trasmettere dei messaggi spirituali fondamentali (l'interiore). **Mimesis € 10,00, pagg. 82**

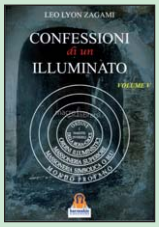
I segreti di Qumran

Peter Disertori

Perché la Chiesa ha cercato di bloccare o comunque ritardare la pubblicazione dei testi di Qumran? Cosa nascondono o dicono questi testi? Quando, da chi e dove sono stati ritrovati? L'intento di Disertori non è rivelare verità sconosciute oppure di illuminare la mente del lettore propinando tesi precostituite, bensì fare ordine e di offrire a chiunque la possibilità di approfondire l'argomento. **Tipheret € 10.00, pagg. 80**

Confessioni di un Illuminato vol.V

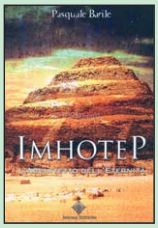
Leo Zagami



L'autore presenta al pubblico italiano in questo libro rituali e insegnamenti, e segreti, del sistema iniziatico occidentale, tra cui quelli del più antico ordine rosacrociano, la Societas Rosicruciana in Anglia, o quelli del misterioso Rito egizio di Cagliostro, o perfino quelli della carboneria. E lo fa con traduzioni e testi frutto di un lungo lavoro di ricerca negli archivi massonici di tutto il mondo. **Harmakis € 19.50, pagg. 332**

Imhotep l'architetto dell'Eternità

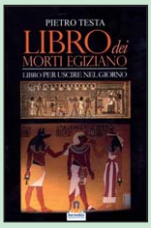
Pasquale Bariule



L'autore cerca di ricostruire la singolare storia del grande architetto egizio Imhotep e della sua ascesa nell'Olimpo degli dei. Eppure di lui si sa poco: le statuette lo raffigurano seduto con un foglio di papiro srotolato sulle gambe e la testa calva; gli antichi testi lo definiscono medico, letterato, architetto, astronomo e mago.
Enigma € 15.00, pagg. 230

Il Libro dei Morti egiziano

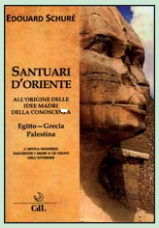
Pietro Testa



Il Libro dei Morti è una raccolta di testi funerari di epoche diverse, contenente formule magiche, inni e preghiere che guidavano e proteggevano l'anima (Ka) nel suo viaggio attraverso la regione dei morti. La conoscenza di questi testi permetteva all'anima di scacciare i demoni che le ostacolavano il cammino e **Harmakis € 30.00, pagg. 542**

Santuari d'Oriente

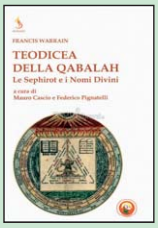
Edouard Shurè



I Santuari sono sintesi e rappresentazione fisica della conoscenza spirituale ed esoterica di un popolo e di una tradizione.Essa ha origine nelle profondità dell'Anima, nell'intellettuale contemplazione delle Idee Madri e nell'energia della Volontà applicata alla vita spirituale. **Cerchio della Luna € 16.00, pagg. 381**

Teodicea della Qabalah

Francis Warrain



Libro imperdibile. Warrain ripercorre i principali aspetti della Qabalah: le Sephiroth, l'Equilibrio della Bilancia, i Nomi Divini e la loro Plenitudine - per tentare di indagare il rapporto tra Dio e mondo, tra Assoluto e relativo. In particolare trovo eccezionale la sezione sui Nomi divini, attributi e proprietà
Tipheret € 20.00, pagg. 237

Cedola d ordine per i libri del catalogo BOOXTORE di Feni

☐ Spedizione normale con contrassegno: + € 6,00 di spedizione ☐ Spedizione celere 48/72 ore: + € 6,00 di spedizione ☐ Spedizione con pacco ordinario + 2.00 Versamento su CC bancario n° **4305/74**

IBAN:IT37B0569603216000004305X74, intestato a **Xpublishing** srl cui vanno aggiunte + € 2,00 di spedizione; oppure ☐ Versamento su CC postale n° **93260529** intestato a **XPublishing** srl Via G.A. Cesareo 25 - 00137 Roma cui vanno aggiunte + € 2,00 di spedizione

Sconti

☐ Sconto del 10% per ordini superiori a € 80,00 ☐ Sconto del 20% per ordini superiori a € 130,00

☐ Sconto del 20% e spese di spedizione gratuite per ordini superiori a € 200,00 (o abbuono di € 4,00) sulle spese di spedizione con corriere veloce.

Q.TÀ	TITOLO	PREZZO

Spedire al seguente indirizzo (scrivere in stampatello maiuscolo)

COGNOME

NOME

VIA E NUMERO CIVICO

CAP, PROVINCIA E CITTA'

TELEFONO

E-MAIL

- Le informazioni fornite verranno da noi registrate e custodite con cura, utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione delle nostre proposte commerciali. I dati saranno conservati con riservatezza e non verranno divulgati. In conformità al decreto legislativo 196/03 sulla tutela dei dati personali, si può chiedere in ogni momento la verifica o la cancellazione.
- Attenzione: nel caso alcuni dei libri ordinati siano momentaneamente non disponibili, li riceverete non appena possibile senza alcuna spesa di spedizione supplementare. BooXtore spedisce solo i libri ordinati, null'altro.
- In caso di merce danneggiata, Booxtore garantisce la sostituzione o il rimborso. In tal caso, il cliente deve darci comunicazione entro 7 giorni dal ricevimento del prodotto, quindi rispedircelo.
- Si accettano anche ordini di un solo libro. Nessun limite di ordine minimo.
- Spedite il *coupon* al fax 06 9065049
- Si può anche ordinare telefonicamente allo 06 9065049, oppure via e-mail a: ordini@booxtore.it

Paul Stonehill
e Philip Mantle

I FILE USO DELLA RUSSIA

PER ACQUISTARLO
Tel-fax 06.9065049
info@xpublishing.it
www.xpublishing.it
www.booxtore.it

Oggetti Subacquei
Non Identificati
nelle acque russe
e internazionali

Il primo libro che tratta
di una casistica poco
conosciuta, con foto
e rapporti ufficiali di
testimoni militari
di alto grado!!!

PublisHing

DISPONIBILE DA LUGLIO 2019

OCCASIONE IMPERDIBILE

5 libri a soli €15

SCEGLILI DAL CATALOGO XPUBLISHING

XPublishing srl

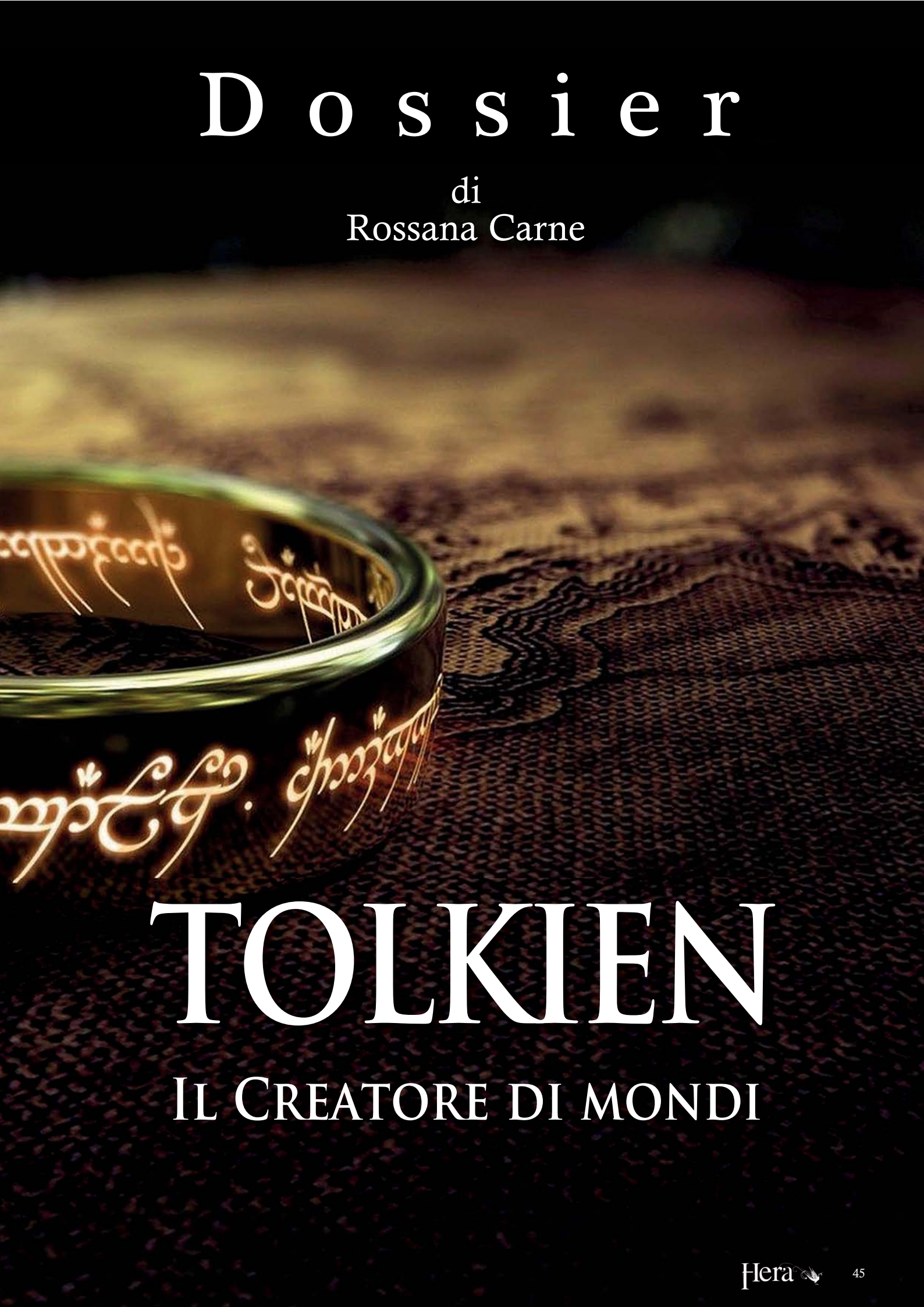
SOLO PER I MESI DI LUGLIO E AGOSTO OFFRIAMO AI NOSTRI LETTORI LA POSSIBILITA' DI ACQUISTARE CINQUE TITOLI DISPONIBILI DAL NOSTRO CATALOGO A UN PREZZO IRRINUNCIABILE

www.xpublishing.it

CHIAMATE o CONTATTATECI
Tel-Fax 06 9065049
info@xpublishing.it

Dossier

di
Rossana Carne



TOLKIEN

Il Creatore di mondi

Da sempre gli esseri umani si dilettano a raccontare storie, celebrano così le origini del loro mondo e dei loro popoli dando vita agli Dei venerati e agli eroi protagonisti di grandi battaglie. Basti pensare alle gesta di Rama o agli inganni di Ulisse. Nel XX secolo, però, una di queste storie ha riscosso un successo a dir poco straordinario. Nacque inizialmente come storia per bambini divisa in due libri e andava a costituire un racconto epico di oltre mille pagine, stiamo parlando de *Lo Hobbit* e del *Signore degli Anelli*.
Attraverso queste storie, generazioni di lettori hanno seguito i passi di Bilbo, di Frodo e di Gandalf attraverso i paesaggi mozzafiato della famigerata Terra di Mezzo, cioè un universo immaginario e parallelo caratterizzato dalla sua storia, la sua geografia, le sue creature mitologiche e razze differenti ognuna delle quali avente una propria lingua, usi e costumi.
Ma perché quest'opera unica per il suo tempo ha avuto una risonanza globale catturando l'attenzione di milioni di persone?
Innanzi tutto si tratta di un tipo di racconto tipicamente umano ed universale, un testo che si spinge oltre qualsiasi determinata cultura e va al di là di qualsiasi credo religioso. Ha la particolarità di contestualizzare l'essere umano ed inserirlo in un contesto mitologico che risulta, come già spiegato in diversi altri articoli, universalmente accettato e comprensibile su tutto il globo. Molti leggono questi testi, ed in particolare il Signore degli Anelli, come se fossero la bibbia, molti invece si ritrovano immersi in quelle pagine mentre viaggiano in treno perché si riaccende quella gamma di emozioni autentiche presenti nel profondo di ognuno di noi.
All'inizio del XXI secolo queste storie iniziano anche ad ispirare grandi registi divenendo film dal successo planetario ma, pa-

radossalmente, quest'epopea ricca di veemenza è stata scritta da un uomo tranquillo, John Ronald Reuel Tolkien, un professore britannico la cui vita è stata di gran lunga meno avventurosa dei suoi personaggi. Per capire da dove abbiano tratto origine le sue storie bisogna fare un passo indietro agli anni '30 del '900, quando un evento inaspettato irruppe nella sua routine quotidiana.

Il vero inizio, infatti, arriva in una torrida giornata estiva, mentre il Professor Tolkien era intento a correggere dei compiti che aveva assegnato ai suoi studenti. Stanco di dover stare chiuso in casa, decise di prendere un altro foglio per immergersi noiosamente in un'altra lettura, ma immediatamente si accorse che quella pagina era bianca, cosa che lo ripagava di tutte le fatiche di quella lunga e caldissima giornata. Immediatamente il suo animo ritrovò la scintilla della felicità ed automaticamente si trovò a scrivere proprio su quella pagina "*In un buco della terra viveva uno Hobbit...*".

Così, da un semplice mondo inventato dal nulla il Professor Tolkien creò una nuova razza ovvero gli Hobbit, un popolo pacifico di esseri minuti, dotati di piedi pelosi che vivono in comode case sottoterra nella rigogliosa Contea. Insieme a questi piccoli personaggi, in tutto e per tutto simili agli uomini a parte la statura, coesistevano tutta una serie di altre razze che avrebbero da quel momento abitato il mondo di Arda. Una di queste etnie è rappresentata dallo stregone Gandalf che, nel libro dello Hobbit, manda Bilbo in missione con un gruppo di Nani alla conquista di un tesoro tenuto sotto stretta sorveglianza da un enorme drago sputafuoco. Il viaggio, però, condurrà il protagonista alla scoperta di un mondo enorme, popolato da creature straordinarie e, durante il suo cammino, si imbatterà in incredibili avventure che, alla fine, lo faranno crescere spiritualmente e lo renderanno l'Eroe del racconto con la stessa accezione che Vladimir Propp propose con il suo studio sulle fiabe russe.

I bambini che leggono lo Hobbit, infatti, si identificano inevitabilmente con questi piccoli eroi, mentre gli adulti rivedono in loro i bambini che erano un tempo. Senz'ombra di dubbio Bilbo rappresenta la personificazione dello stesso Professor Tolkien che ha ammesso senza problemi il suo apprezzamento per i piccoli piaceri della vita.

"*In realtà sono uno Hobbit in tutto tranne che nella statura...*".

Nei giardini botanici di Oxford c'è un albero di pino nero, il preferito di Tolkien, le cui ramificazioni gli ricordano la struttura degli idiomi, dei miti e delle favole, ovvero le più nobili produzioni dello spirito umano e che spesso venne ammirato a lungo dal Professore che proprio in quei luoghi insegnava Letteratura e Lingua Anglosassoni. Già nelle sue lezioni, Tolkien era solito stupire i suoi studenti con la recitazione di alcuni antichi poemi anglosassoni come il

In alto, Tolkien nel suo Studio.

In alto, una scena del film biografico su Tolkien in uscita in Italia a fine 2019.

In basso, Sauron rappresentazione delle forze del Male.

Beowulf, ricco di eroi e di creature straordinarie, ma soprattutto scritto in inglese antico, mentre nella tranquillità della sua casa si immergeva in mondi straordinari e creava per i suoi figli storie uniche e fuori dal comune ma che si rifacevano tutte ad antiche leggende in cui la sua famiglia poteva ritrovarsi e riscoprire le proprie origini.
Nell'intimità del focolare, infatti, il Professor Tolkien trovò un modo per preservare quell'innocenza e quell'incanto associati solitamente all'infanzia, ecco perché lo Hobbit è prima di tutto una favola della buona notte, inventata episodio dopo episodio ed illustrata dallo stesso autore ancor prima che venisse completata.
Questo testo però venne lasciato da parte per molti anni perché il Professore voleva soffermarsi prima di tutto sul completamento di alcune mappe, e fu solo negli anni '30 che il testo cominciò a prendere forma, tanto che venne infine pubblicato nel 1937 grazie ad un suo ex studente che al tempo lavorava per una casa editrice. Il libro divenne immediatamente un successo tanto che la stessa casa editrice si ritrovò letteralmente sommersa da lettere di persone che chiedevano a gran voce un seguito. Tuttavia, prima di arrivare al sequel, il Professor Tolkien vide la possibilità di pubblicare un progetto a cui stava lavorando da ormai vent'anni, ovvero quello di un ciclo di leggende che narravano dalla

sua genesi la storia del mondo di Arda e della Terra di Mezzo. Bozze, schizzi, acquerelli, poesie e storie incomplete revisionate e riscritte appositamente per creare questo mondo in costante evoluzione e che vedranno la luce solo dopo la morte del Professor Tolkien e soprattutto grazie al terzo figlio, Christopher, che metterà mano agli scritti del padre e creerà l'ordine necessario per la pubblicazione del *Silmarillion*, pubblicato nel 1977.
Quando il Professor Tolkien propose negli anni '30 il Silmarillion, infatti, le case editrici lo rifiutarono perché i lettori si aspettavano un seguito de Lo Hobbit e molti paragonarono quel mito ben definito alla Bibbia:
"*Nel Principio Eru che è l'Uno, in lingua elfica Iluvatar, creò gli Ainur dalla propria mente e gli Ainur intonarono una grande musica al suo cospetto. In tale musica il mondo ebbe inizio poiché Iluvatar rese visibile il canto degli Ainur e costoro lo videro quale una luce nel buio...*".
Così nel 1938, quando il Professor Tolkien mise da parte il suo lavoro accademico, si dedicò completamente alla stesura de *Il Signore Degli Anelli* che lo impegnerà per diversi anni alcuni dei quali tristemente dolorosi per la realtà europea, coinvolta nella II Guerra Mondiale.
Oltre ad avere il ruolo di primo lettore, infatti, il figlio Christopher assistette il padre mentre disegnava e realizzava le mappe della Terra di Mezzo, ma nell'estate del 1943 all'età di diciotto anni il ragazzo decise di arruolarsi nella Royal Airforce e venne mandato in Sud Africa. Seguono quindi innumerevoli scambi epistolari tra i due, ma alla fine il libro venne pubblicato in tre volumi nel 1954-55 e vennero accolti positivamente anche dalla critica, sebbene alcuni esponenti del mondo politico dell'epoca iniziarono ad utilizzarli come deterrente per politiche razziali.
Dopo dieci anni, però, il successo del testo non si fermò tanto che venne pubblicato anche negli Stati Uniti ottenendo un enorme successo specialmente tra i giovani hippy che lo utilizzarono come eco volto a rendere il mondo un posto migliore, libero dalle forze oscure che minacciavano di soffocarli.
Durante l'anno di ricerca sulle lingue antiche il Professor Tolkien studia accuratamente le saghe norrene: l'Edda islandese, la saga dei Nibelunghi, il Kalevala finlandese ... memorie di un tempo quando l'Europa era ancora pagana ed i miti avevano appena iniziato a svanire, tutti testi da cui prese grande ispirazione per i suoi scritti. Per apprezzare i suoi testi, infatti, non serve essere esperti di cultura germanica, poiché essi sono immersi in un contesto medievale che è già proprio delle nostre origini sebbene lo abbiamo dimenticato.

Tolkien L'Uomo

Nato nel 1892 nel mezzo della trasformazione politica ed economica europea, Tolkien ha ereditato la passione per i miti e le antiche leggende dal padre, morto prematuramente, ed iniziò ad appassionarsi alla lettura attraverso gli scritti di Andrew Lang ed in particolare "La Fata Rossa", testo noto per la presenza di creature straordinarie come fate, streghe e principesse in cui non è difficile trovare una vecchia leggenda norrena che narra le gesta di Sigurd e del drago, fonte primaria che alimenterà poi la saga dei Nibelunghi. Nel XIX secolo tutta l'Europa, inoltre, inizia ad utilizzare le leggende medievali per forgiare una nuova ed unica

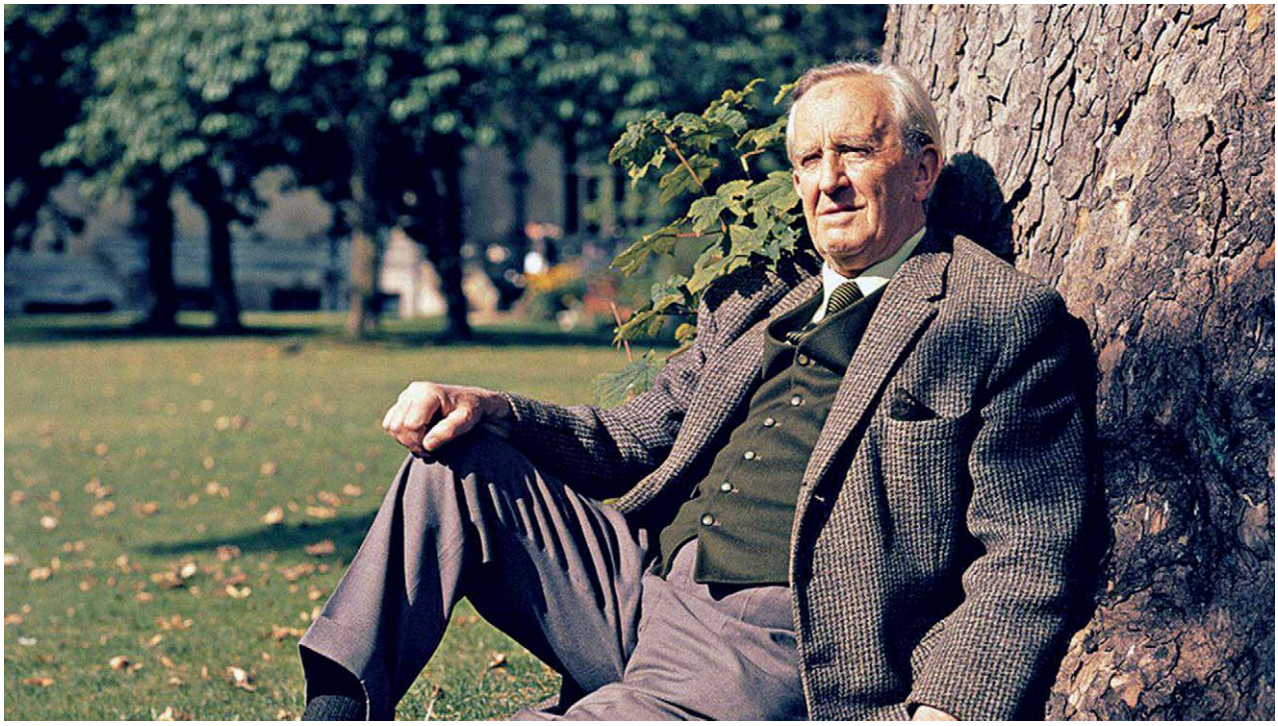
identità nazionale e l'Inghilterra, in particolare, riscopre la passione per le leggende di Re Artù ed i cavalieri della tavola rotonda usato come glorificazione della monarchia britannica e come veicolo dei valori della società vittoriana. All'opposto, il socialista utopico William Morris vuole riportare in vita un medioevo idealizzato, distante dalle ineguaglianze prodotte dalla rivoluzione industriale che, grazie al movimento dei Pre Raffaelliti, auspica il poter tornare alla tipica ed antica estetica italiana, e proprio i suoi scritti e le sue illustrazioni saranno fonte d'ispirazione per Tolkien e la Contea. In particolare, fu la presa di coscienza dello scrittore circa quanto lo circondava, anche dal punto di vista letterario. Nel 1896 Mabel Tolkien ed i suoi figli tra cui John Ronald di soli 3 anni si trasferirono in una zona di campagna, mentre il marito Arthur Tolkien rimase in Sud Africa per questioni di lavoro. Purtroppo, però, l'uomo morirà lì e Mabel decise di prendersi cura dei suoi figli a 360°, insegnando loro a leggere e contare sia in francese che in latino ritirandoli dalla scuola e facendoli vivere in un contesto di campagna e foreste che continuavano ad alimentare la fantasia e la sete di avventure del piccolo John. Il vero cambiamento arrivò solo nel 1900 quando Mabel Tolkien decise di convertirsi al cattolicesimo e si ritrovò immediatamente sola e rinnegata da tutta la sua famiglia che la costrinsero, infine, ad abbandonare quel luogo incantato per trasferirsi a Birmingham nel pieno dell'industrializzazione. Proprio in quella città così diversa dal suo paese natio, John Ronald inizia a notare delle scritte sui camion di carbone per lui incomprensibili arrivando a scoprire l'esistenza del Gallese, e capisce che a una dozzina di chilometri da lì si parlano altre lingue foneticamente misteriose. Proprio grazie a questo primo approccio, il giovane Tolkien decide di immergersi nello studio della filologia per divenire poi ciò che era nato per diventare: il *Creatore di Mondi*.

Sono proprio gli anni del College che soddisfano la passione di Tolkien per lingue antiche, draghi e creature straordinarie e presto creerà una propria lingua che diventerà sempre più complessa ovvero il Quenya, un linguaggio non comprensibile basato però su principi filologici autentici, su strutture grammaticali reali proprio come nel caso delle lingue umane di tutto il mondo, ma che aveva la particolarità di poter essere creata con suoni gradevoli al suo stesso orecchio.

Il 9 novembre del 1904 Mabel Tolkien muore a 34 anni a causa di un diabete malcurato e questo spinge il giovane Tolkien, che all'epoca aveva solo 12 anni, a trasferirsi in una pensione dove cinque anni più tardi incontra Edith, di poco più vecchia di lui, orfana e di cui si innamora perdutamente facendone la sua musa.

Proprio Edith, infatti, diventa la modella per il personaggio di Luthien l'eroina elfica del Silmarillion:

"*Si narra che Beren aggirandosi d'estate nei boschi di Neldoreth, si imbatté in Luthien figlia di Tingol e Melian ed era di sera nel momento in cui la luna saliva in cielo e Luthien danzava sull'erba sempre verde nelle radure. Ecco quindi che il ricordo di tutte le sue sofferenze abbandonò Beren ed egli cadde in*



In alto, Tolkien anziano.

In basso, rappresentazione degli Elfi nel film.

preda ad un incantesimo, poiché Luthien era la più bella di tutti i figli di Iluvatar. Azzurro era il suo abito come il cielo senza nubi, ma grigi i suoi occhi come la sera stellata, il suo mantello era contesto di fiori dorati, ma i capelli erano scuri come l'ombra che resta sulle foglie degli alberi...".

Questi anni di grande creatività, però, dovettero necessariamente scontrarsi con il grande sconvolgimento politico e militare della I Guerra Mondiale a cui Tolkien prese parte arruolandosi nel reggimento inglese nel reparto di radiotrasmissione e prese parte alla guerra di Som, da cui uscì illeso fisicamente, ma provato mentalmente a causa della febbre da trincea che lo costrinse a letto per diverso tempo e spesso lontano dalla sua amata Edith divenuta nel frattempo sua moglie. Gli orrori traumatici di quella guerra spingono Tolkien a rifugiarsi sempre di più nel suo mondo immaginario e sfrutta quei mesi di inattività per scrivere capitoli e capitoli interi delle sue storie e delle sue leggende medievali utilizzando quelle lingue da lui create che passarono, come nel caso delle lingue umane, da uno stile antico ad uno moderno ed andando a creare anche le storie dei popoli che parlavano quegli idiomi sconosciuti, ma basati su strutture reali.

Quella della Terra di Mezzo, infatti, non è solo una raccolta di storie come la maggior parte delle persone immagina poiché si tratta di un vero e proprio mondo che esisteva al di là di quelle pagine, che veniva de-

scritto anche grazie a delle appendici accuratamente scritte e documentate in cui troviamo, ad esempio, cronologie, linguaggi e genealogie che andarono a costituire un mondo parallelo vasto e coerente che sembrava tanto completo e denso come lo è il mondo reale.

Il mondo di Tolkien

Se l'opera di Tolkien è la causa dell'escapismo in mondi immaginari, questa serve anche da modello essenziale per le cosiddette realtà alternative come quelle che videro coinvolti molti ragazzi degli anni '70 impegnati a giocare al mitico *Dungeons and Dragons*. Proprio nel XXI secolo, le possibilità offerte dalla creazione dei mondi Tolkien invadono la cultura di massa attraverso mondi persistenti dove il tutto avviene in tempo reale.
L'opera di Tolkien vive attraverso una serie infinita di interpretazioni della comunità di lettori, attraverso i giocatori ed il pubblico cinematografico che, sentendosi parte della Terra di Mezzo, altro non fanno se non rendere reale quel mondo fantastico edificato sui Miti di tempi immemori e che, a sua volta, è riuscito a guadagnarsi lo status di mito e di imprescindibile elemento culturale.
Il profondo amore che Tolkien ha per il suo paese e la volontà di omaggiare i grandi miti norreni lascia aperte numerose interpretazioni sia alle sue opere sia ai suoi mondi che spesso vengono messi a confronto, ma ciò non lo ha reso immune da alcuni accostamenti di tipo fanatico. Le sue opere, infatti, vennero riprese più volte da esponenti del mondo politico, ed in particolare dai neonazisti, per mostrare come anche nella Terra di Mezzo ci fosse una netta separazione tra le razze ritenute superiori rispetto a quelle ritenute inferiori e come il principio cardine di questi scritti fosse la supremazia dell'uomo bianco civilizzato.
Ciò che questi gruppi di fanatici non hanno tenuto in considerazione, però, è il periodo storico e culturale in cui visse il Professor Tolkien ovvero un periodo in cui erano presenti precise posizioni sociali sia per gli uomini sia per le donne, un mondo in cui la gente dell'ovest era considerata superiore, mentre gli altri esistevano anche se lasciati all'immaginazione.
Con la creazione di questo mondo, Tolkien sogna di poter resti-

In basso, mappa della Terra di Mezzo così come disegnata originariamente da Tolkien.

In alto, Gandalf il Grigio.

tuire all'Inghilterra parte di ciò che andò perduto con la conquista normanna del 1066 e proprio il profondo sentimento di perdita di un antico passato invade la sua opera e la sua stessa vita, andando poi a costituire il mondo di Arda con la sua profonda fede cattolica e con solide basi filologiche e storiche.
Fin dal nome scelto per la sua nuova terra, infatti, troviamo chiari riferimenti alla mitologia norrena e alla tradizione nordica dell'Europa. Arda è un termine che deriva da una radice norrena il cui significato è strettamente legato alla terra e che ancora oggi viene utilizzato in parole come Earth. Anche il luogo all'interno del quale si svolgono tutte le vicende de Il Signore degli Anelli, ovvero la Terra di Mezzo, porta con sé un retaggio dell'antica concezione pagana. Già analizzando il suo stesso nome, Middle Earth, non possiamo non notare la somiglianza con la mitologica Midgard, la terra degli uomini, venutasi a costituire con le sopracciglia del Gigante Yimir dell'universo di Odino e del mondo scandinavo, il luogo posto al centro dell'universo norreno e dell'albero del mondo.
La Terra di Mezzo, inoltre, risulta essere popolata da razze e popoli notevolmente diversi tra loro che, con il passare del tempo, sono divenuti gli archetipi di tutta la letteratura fantastica come gli elfi, i nani, gli orchi ecc. Ma queste creature non sono una pura e semplice invenzione tolkeniana, in quanto è già possibile trovarli all'interno della tradizione norrena:

- I nani, per esempio, sono esattamente gli stessi presenti nelle antiche leggende del nord, esseri robusti, bassi, con grandi e maestose barbe ed amanti di grandi tesori e ricchezze ecco perché erano soliti abitare sottoterra. Secondo i norreni questo popolo venne generato da alcuni serpenti fuoriusciti dal corpo in decomposizione del povero e disgraziato Yimir e solo a quel punto Odino e i suoi fratelli decisero di dare loro una forma simile agli uomini per poi relegarli nelle profondità delle montagne, mentre solo quattro di loro vennero portati in superficie ai quattro angoli della terra con il compito di sorreggere la volta del cielo. Tolkien, invece, pur prendendo ispirazione dall'Edda poetica delle antiche tradizioni, rende i Nani un popolo valoroso, certamente attratto dalla ricchezza presente nelle profondità della terra, ma in ogni caso un popolo mosso da profondi sentimenti e caratterizzato da una forte unione spesso in grado di superare le distanze tra razze, basti pensare all'amicizia che alla fine legherà Torin scudo di quercia a Bilbo;

- Gandalf, lo stregone grigio che stando alla tradizione nordica altro non sarebbe se non il nome di un nano che in antico norreno significava "Elfo Incantatore", rappresenta l'eroe in divenire. Una scena che senza dubbio è rimasta impressa a

In alto, ricostruzione degli Orchi nel film.

moltissime persone è quella della caduta nell'abisso dello stregone insieme al demone di fuoco Balrog, creatura malefica risvegliata dalle viscere della montagna. Questa scena, seppur in un primo momento vissuta con sgomento, in realtà si rifà all'antica tradizione nordica che veicola un cambio di posizione e di stato. Gandalf, infatti, non è un semplice cavaliere, ma è uno stregone potente e sapiente nell'arte della magia al pari dei druidi celtici. La sua caduta dal ponte di Khazad-Dum rappresenta il momento in cui resterà sospeso tra la vita e la morte fino ad assumere una forma del tutto nuova: da stregone grigio, Gandalf diviene lo stregone bianco subendo una vera e propria trasfigurazione che, nel testo, Tolkien presenta come quella del Cristo che riappare nella luce agli occhi di tre apostoli. Difatti, lo stregone ricompare in seguito circondato da una luce abbagliante agli occhi di Aragorn, Legolas e Gimli.

- Gli Elfi erano creature luminose e abili oltre che possessori di un sapere antichissimo che risale all'inizio dei tempi quando ancora gli Ainur girovagavano sulla Terra. All'interno del panorama norreno, queste creature erano ben presenti e chiamate gli esseri di luce che corrispondono perfettamente alle creature dei testi tolkeniani, sebbene non siano le uniche specie presenti nella cosmologia norrena. Infatti, oltre agli elfi della luce troviamo anche i cosiddetti elfi oscuri che Tolkien cita nel Silmarillion, e che sono descritti come gli abitanti che non poterono mai vedere la luce dei due alberi di Valinor . Tra questi troviamo, ad esempio, gli elfi Sindar o grigi e gli elfi silvani. In entrambi i casi, comunque, non si tratta di creature malvagie sebbene non dobbiamo dimenticare che gli orchi, infondo, non sono altro che elfi che sono stati torturati e corrotti dalle insidie di Melkor cioè il primo signore oscuro della terra di Iluvatar. Per la creazione dei suoi elfi, però, Tolkien attinse anche al mondo celtico dove troviamo la conoscenza di uno dei popoli più antichi del mondo che lo scrittore riporta alla luce nel suo libro "I Racconti Perduti" in cui si trovano le maggiori similitudini.

- Impossibile non fare un riferimento anche al mito dell'eterna battaglia tra il bene e il male che, nella mitologia nordica, assume un carattere cosmico e ciclico. Il pantheon norreno, diviso nella stirpe degli Asi e dei Vanir è spesso in lotta per grandi o futili questioni arrivando a coinvolgere anche i regni minori, sia divini che umani, e andando ad assumere un carattere completamente diverso dalle battaglie del popolo biblico guidato da Yaweh. Qui la battaglia è legata al ciclo cosmico della dualità: vita e morte, luce e tenebre che si

rincorrono alternandosi e combattendo fino al crepuscolo, cioè il momento in cui si raggiunge l'apice dello scontro e le divinità soccombono in una guerra totale fino ad arrivare all'annientamento cosmico che non corrisponde alla morte, ma alla rinascita universale, divina ed umana. E così senza soluzione di continuità, al fine di garantire l'equilibrio stesso del cosmo. Nei testi di Tolkien, sebbene ci sia un chiaro riferimento a questo equilibrio, prevale comunque la battaglia tra bene e male e lo si percepisce non solo all'interno del Signore degli Anelli ma anche nel Silmarillion all'atto della creazione del mondo da parte di Eru che ci ricorda, sostanzialmente, la genesi biblica e che lascia intravedere la profonda connessione spirituale di Tolkien con la fede cattolica.

- Il tema del concilio è anch'esso caro alla tradizione nordica in cui ci viene tramandato che i grandi Dei erano soliti riunirsi in consiglio per decidere il destino del mondo e degli uomini. Anche Tolkien utilizza questo potente simbolismo nei suoi testi, ed in particolare quando le creature più valorose delle varie razze della Terra di Mezzo si ritrovano a Gran Burrone per decidere che cosa fare in merito all'anello del potere.

- Nella mitologia germanica, inoltre, ci sono moltissimi cancelli e porte che delimitano aree differenti e che spesso hanno la funzione di tenere separato il bene dal male e fungono da protezione per gli Dei o gli uomini. Una similitudine utilizzata da Tolkien è quella relativa al cancello di Moria, barriera ostile che ha il compito di allontanare i visitatori e che, solo dopo la risoluzione di un indovinello, si aprirà alla Compagnia in viaggio verso Mordor.
- La vicenda de Il Signore degli Anelli, inoltre, contempla la razza degli uomini che nell'opera ha dei compiti ben definiti e spesso viene rappresentata con persone valorose e forti condottieri, investiti di quel valore guerresco tipico delle popolazioni germaniche e che poteva essere attribuito anche alle donne. La figura per eccellenza, però, risulta essere quella di Aragorn che incarna in sé almeno tre archetipi del mito fondamentali, ovvero il viandante, il guerriero ed il Re. All'inizio del racconto, infatti, questo giovane uomo è nascosto nei panni di uno sconosciuto ramingo chiamato Grampasso, ma con lo svolgersi delle vicende riprende il suo nome originale per diventare prima un valoroso guerriero ed infine il legittimo Re. Le figure del viandante e del re sono entrambe molto care alla mitologia norrena a cui Tolkien si è nuovamente ispirato per il personaggio di Aragorn che compie un vero e proprio cammino di accettazione che lo vedrà sempre più coinvolto nell'apprendimento di quella scienza superiore che è necessario acquisire e che gli garantirà di ritrovare la sua vera identità. La sua figura regale, inoltre, riflette la concezione tale per cui il sovrano non ha solo una mera funzione di governo ma è anche una figura sacra e direttamente partecipe della natura divina in quanto incarnata nella sua stessa stirpe.

- Un altro personaggio di rilievo nell'opera di Tolkien per la sua peculiare ambiguità tra bene e male è la creatura chiamata Gollum, il cui riferimento norreno più simile potrebbe essere quello del Dio Loki, diviso anch'egli tra bene e male, malvagio ed ingannevole che si trova spesso prima a proteggere Odino e gli Asi e poi ad architettare angherie ed omicidi ai loro danni. Loki, come Gollum, incarna la figura del cosiddetto Trickster che nella mitologia, nella religione e lo studio del floklore simboleggia l'imbroglione vorace e colui che è abile nell'ingannare, caratterizzato da una condotta prettamente amorale. Questa figura, seppur liminale ed ambigua, ha però una sua precisa funzione all'interno del mito in quanto è colui che mette in moto il cambiamento necessario per la risoluzione di una data situazione. Nel caso di Gollum, ad esempio, la sua apparizione è fondamentale per la riuscita dell'impresa anche se il suo ruolo è

In basso, alcune delle armi usate ne Il Signore degli Anelli da varie razze.

In alto, un Tolkien giovane ai tempi della I Guerra Mondiale.

sempre a metà tra l'aiutare Frodo o il tentare di fargli del male per ottenere l'anello del potere. Anche Loki, sempre in bilico nell'aiutare gli Asi o ingannarli, alla fine arriva a compiere l'atto più terribile ovvero l'omicidio di un Dio che lo vedrà poi relegato ed incatenato nelle profondità della terra fino al giorno in cui proprio lui scatenerà il Ragnarok portando al collasso dell'universo e del cosmo interno che, infine, sfocerà nella rinascita.

- Dobbiamo considerare, infine, i personaggi puramente negativi dell'opera di Tolkien partendo dall'unico esempio di demone vero e proprio, rappresentato dal Balrog ovvero la creatura legata all'elemento del fuoco e relegata nelle profondità delle montagne, dall'aspetto terribile e dalle robuste corna armato, tra l'altro, di una frusta fiammeggiante. La fonte mitologica nordica ci propone una serie di immagini che corrispondono a quella tolkeniana solo parzialmente. Anche i demoni nordici, infatti, hanno un aspetto orrendo, dimorano nelle profondità e nell'oscurità arrivando persino a disturbare i sogni delle persone attraverso il cambio della loro forma. Tuttavia, in Tolkien questo varia leggermente in quanto Balrog non è in grado di cambiare il suo aspetto ed entrare negli incubi notturni, questa prerogativa essendo propria degli Spettri neri Nazgul. Questi esseri terrificanti senza una forma precisa vengono chiamati gli spettri dell'anello e si tratta di nove esseri senza sostanza corporea la cui particolarità sta nel fatto che non hanno ancora conosciuto la morte. Anche gli spettri della mitologia nordica sono deputati a fare del male a qualcuno e sono presenti, in particolare, nella tradizione delle fiabe scandinave dove vengono chiamati Draugr e risultano in tutto e per tutto simili ai Nazgul tolkeniani.

Tolkien e la modenità

"Tra i servi del Nemico che hanno nomi, il massimo era lo spirito che gli Eldar chiamavano Sauron, ovvero Gorthaur il Crudele, che in origine era dei Maiar di Aulë e che continuò ad avere grande parte nella tradizione di quel popolo".

La cosa che più scandalizzava il Professore di quel mondo moderno in cui viveva era il concetto della macchina vista come coercizione e mezzo volto al dominio che avrebbe condotto l'uomo alla sua stessa distruzione non solo fisica ma anche creativa in quanto avrebbe tolto alle persone, ad esempio, il desiderio di volare. Inoltre, secondo lo scrittore, la macchina non era altro se non il tentativo dei potenti di trasformare il mondo che sarebbe diventato, infine, una tirannia rappresentata, in termini mitologici nel Signore degli Anelli, da Sauron e dall'unico anello. Il Signore Oscuro rappresenta la tentazione senza forma precisa, colui che inganna schiere di popoli per condurli sulla via del male rappresentata, appunto, da una fabbrica di guerra incessantemente impegnata ad operare. Ogni volta che ci vengono proposte immagini inerenti a Mordor o a Sauron vediamo le sue legioni costantemente impegnate nella fabbricazione di ogni possibile materiale relativo alla guerra e questo ci riconduce al profondo disappunto che il Professore aveva nei confronti delle macchine e della modernità sfrena-

ta. Sauron, quindi, rappresenta l'incarnazione del male, un essere caduto dalla sua condizione semidivina per divenire pura oscurità e qui è impossibile non notare la profonda influenza che la tradizione giudaico-cristiana ha avuto sullo scrittore.
Ad ogni modo, l'intento del Professore fu quello di concedere una certa elasticità interpretativa delle sue opere per rispetto del pensiero dei lettori, ed in questo ambito proprio l'anello è oggetto di diverse interpretazioni più o meno moderniste o spirituali. Qualcuno, per esempio, pensò a questo oggetto come alla metafora dell'energia nucleare e persino a quella della bomba atomica. Anche se bisogna considerare che il concetto di anello tolkeniano nacque negli anni '30, mentre la fissione nucleare così come l'atomica emersero solo dal 1945. L'interpretazione più comune, invece, potrebbe essere quella che lega l'anello alla bramosia che porta inevitabilmente alla corruzione ed alla negatività. Secondo l'autore danese Peter Kjaerulff l'anello tolkeniano trova un collegamento con lo stesso oggetto maledetto descritto da Platone in "Repubblica" così come nell'anello dei Nibelunghi di Wagner anche se questo sinonimo venne fortemente smentito dallo stesso Professore. La cosa importante da tenere a mente in questi casi è, innanzitutto, che il topos dell'anello dotato di particolari funzioni è presente in tutte le culture dell'antichità da Oriente ad Occidente, ma soprattutto bisogna sempre tenere a mente il contesto storico e culturale in cui visse l'autore stesso per cercare di comprendere a pieno il possibile significato di un oggetto così importante sul quale si fonda un'intera saga mitologica.

Gli ogetti di Tolkien

Altro elemento che non è possibile escludere dall'analisi dei testi tolkeniani è quello relativo agli oggetti d'arme fortemente presenti durante tutta la narrazione, ma anche nel contesto mitologico nordico in quanto il popolo era caratterizzato da una forte connotazione guerriera volta all'esplorazione di nuovi territori, combattimenti con popoli rivali ecc. In questo contesto, la spada è l'arma privilegiata sia nell'antichità sia nelle opere di Tolkien, e qui non è possibile non citare la famigerata Anduril, la "fiamma d'occidente", ovvero la spada di Re Isildur che sconfisse per la prima volta l'oscuro signore e che divenne, con l'arrivo di Aragorn, Narsil la lama spezzata conservata in un mausoleo a Gran Burrone. Nel mito nordico si notano le stesse generali caratteristiche di valore della spada unite a dei poteri

Sopra, rappresentazione dei Nazgul.

magici. E' l'arma dell'eccellente guerriero che esprime la sua capacità di agire energicamente, di superare gli ostacoli e di sconfiggere il nemico. Nella letteratura inglese tardo-medievale il valore dell'arma rimane impresso della celebre Excalibur, la mitica arma di Re Artù, forse riconducibile ad un sovrano di origine celtica in lotta contro l'invasione germanica. Oltre questa, però, il Signore degli Anelli presenta una vasta schiera di altre armi anche se non è sempre facile metterle in relazione con i rispettivi personaggi. In linea teorica abbiamo: Aragorn con la sua spada, Legolas con l'arco, Gimli con l'ascia e Boromir con il corno di guerra.
Nel mito nordico, l'arco è associato ad una divinità della luce ovvero Ullr che dardeggia come fa il Sole con i suoi raggi e propaga luce nel mondo.
Il corno, poi, è un oggetto composto da una componente animale che lo rende sfuggente alla corruzione e quindi detiene un legame fortissimo con l'eternità. Il corno di guerra, in particolare, non ha solo la funzione di richiamo sonoro ma anche di recipiente per liquidi e bevande arrivando ad ottenere, anche da un punto di vista religioso, un ruolo di assoluta importanza in quanto è il contenitore del liquido della vita.
L'ascia solitamente viene legata all'immagine del barbaro guerriero come se fosse un oggetto quasi privo di una precisa identità e che va spesso a confondersi con il celebre Martello di Thor. In realtà rappresenta lo strumento metallico per eccellenza, forgiato simmetricamente rispetto ad un asse centrale che andrà a comporre l'impugnatura.
Tutti questi oggetti presenti sia nei testi tolkeniani sia nei miti vogliono rappresentare una sola cosa, cioè l'unione tra il guerriero e la sua arma che, nel mondo celtico, rappresentava una vera e propria simbiosi tanto che diversi scavi archeologici hanno riportato alla luce sepolture di antichi guerrieri inumati insieme alle loro armi e vestiti di corazze ed elmi.
Il secondo gruppo di oggetti ben presenti sono quelli legati intrinsecamente alla magia anche se, nel Signore degli Anelli, non ne troviamo moltissimi. Il più famoso di tutti risulta essere il bastone che accompagna Gandalf durante tutti i suoi viaggi e che, nel mito, corrisponde alla bacchetta magica, strumento collegato alla simbologia del ramo e del legno in cui scorre la linfa vitale del pianeta e spesso usata anche a scopo divinatorio proprio dalle popolazioni germaniche attraverso la cosiddetta rabdomanzia. Sempre ad uso divinatorio troviamo anche il Palantir, la pietra sferica che permette a Sauron di osservare e restare in contatto con la Terra di Mezzo che, però, non sembra trovare un chiaro riferimento con oggetti di provenienza norrena o germanica.
Troviamo, poi, il fantomatico Anello del Potere, simbolo di ricchezza e archetipo del sigillo destinato a diventare un pegno che lega ad esso diversi soggetti. Nell'opera tolkeniana, tutti gli anelli magici hanno il compi-

to di collaborare per mantenere l'equilibrio cosmico e rendere l'intero creato una sorta di paradiso dove, però, l'unico anello avrà il compito di dominare e sottomettere tutto e tutti sotto il vessillo del caos. La prima cosa che bisogna considerare relativamente agli anelli, che siano essi portatori di bene o di male, è la loro forma che, circolare, rimanda immediatamente al concetto di perfezione infinita e compiuta in se stessa. Non dobbiamo dimenticare il materiale prezioso della forgiatura che vuole indicare un dominio sul tempo e sullo spazio, sullo spirito e sulla materia che rimanda al legame indissolubile tra l'uomo ed il Dio.

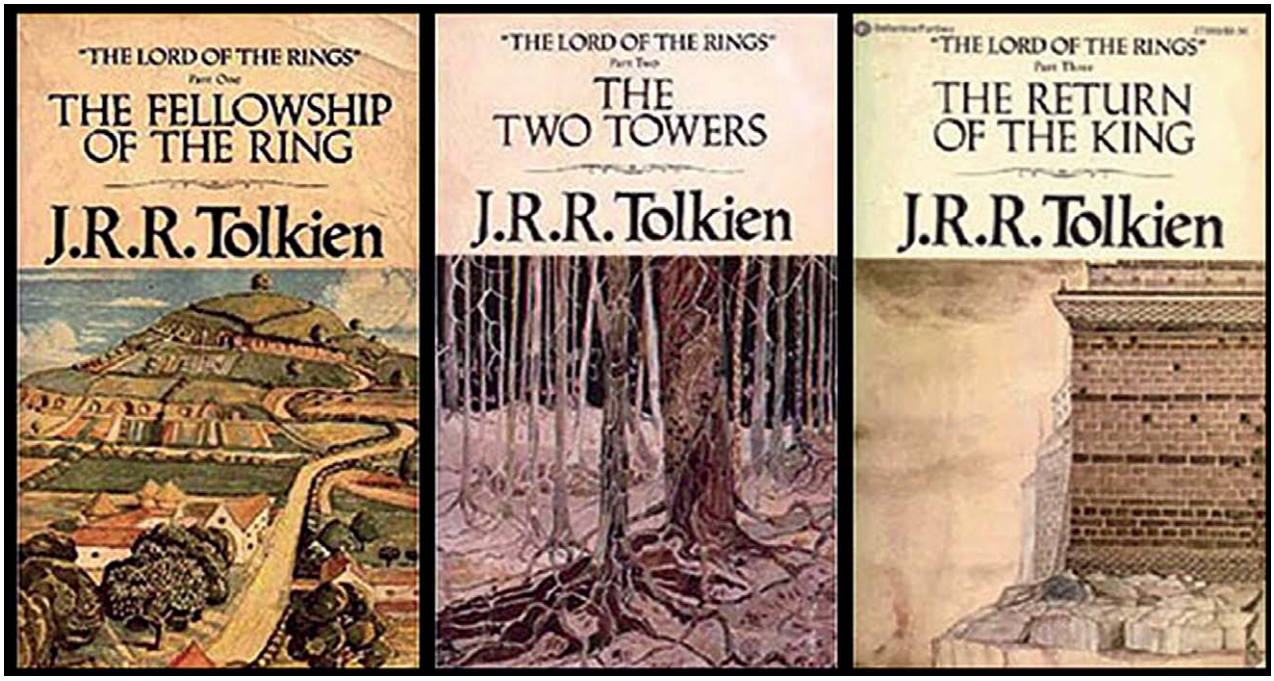
Gli ultimi anni

Negli ultimi anni di vita, il Professor Tolkien iniziò a staccarsi dai miti e dalle leggende reali per concentrarsi sulla struttura metafisica della sua stessa creazione ed in particolare sulla natura degli Elfi, rimanendo completamente intrappolato nei profondi tentativi di rideterminare la natura dell'essere immortale che è ad ogni modo incarnato e possiede un corpo, andando a creare tutta una serie di nuove storie per il Silmarillion che, alla fine, divenne un lavoro troppo lungo e troppo complesso per imporre una spiegazione metafisica precisa.

"Elfi e uomini sono solamente due diversi aspetti dell'umanità, e rappresentano il problema della morte così come viene vista da persone finite ma consapevoli e di buona volontà. In questo mondo mitologico elfi e uomini sono affini nelle loro forme incarnate ma nel rapporto dei loro spiriti con il mondo rappresentano esperimenti diversi, ognuno dei quali ha il suo naturale sviluppo e le sue debolezze".

Ecco quindi che inizia a palesarsi la componente fondamentale che, forse, il Professore avrebbe voluto indagare negli ultimi anni di vita, ovvero il concetto della morte. Gli Elfi, da un lato, sono i supremi custodi della natura e della terra il cui compito è osservarla, ma sono ancorati ad essa dall'immortalità e dall'invidia che nutrono per gli uomini che, invece, posso compiere un ciclo completo dell'esistenza, ovvero nascere – crescere – invecchiare e morire, ma allo stesso tempo anche loro si trovano incarnati in un corpo umano mosso da sentimenti che li costringono a non poter raggiungere la meta definitiva sebbene possano assaporare la prospettiva eterna. In questo senso, forse, gli elfi tolkeniani potrebbero essere paragonati agli spiriti imperituri preposti alla memoria e alla conservazione dei luoghi, ma vedendola dal punto di vista cattolico, essi potrebbero essere paragonati persino a degli angeli come Legolas lo è per Aragorn. L'Elfo silvano, infatti, appare agli occhi del lettore e dello spettatore come una figura semidivina, eterea e nettamente superiore rispetto alle esigenze delle altre creature della Terra di Mezzo, ma egli è anche un abile

Sopra, la guerra tra le forze del bene e del male.



In alto, la prima edizione inglese del Signore degli Anelli.

In basso, locandina del film su Tolkien in uscita nelle sale italiane a fine 2019.

consigliere oltre che compagno d'arme ed amico fidato del futuro Re, colui che ha il compito di aiutarlo e guidarlo attraverso la "selva oscura" del suo animo affinché riscopra sé stesso e che, alla fine, partirà verso le terre di Valinor dove troverà eterna pace. Sicuramente per Tolkien non fu semplice mettere insieme i pezzi di un lavoro iniziato quando aveva solo 10 anni, ma la determinazione metafisica di questo popolo straordinario ha avuto un ruolo determinante nei suoi ultimi momenti anche se, purtroppo, non riuscirà mai a produrre una versione pubblicabile del Silmarillion in vita. Il suo nome, oggi, è noto al mondo tanto da avere intere legioni di ammiratori, ma il suo più grande lavoro leggendario rimarrà, purtroppo, incompiuto. La scrittura, quindi, fu un rifugio per John Ronald Reuel Tolkien, un santuario spirituale dove poté fuggire dal dolore del mondo reale costruendone uno proprio attraverso il potere evocativo della parola.

"Dicono che il vecchio è morto... Chi racconterà ora le nostre storie? ... Saremo ricordati? ...".

ARTE

a cura della Redazione

I PRERAFFAELLITI E L'ITALIA

fino al 6 ottobre a MILANO, PALAZZO REALE

La mostra "Preraffaelliti" a Milano, con prestiti di eccezionale importanza, offre una panoramica imperdibile di questo particolare momento culturale e artistico, il cui il tono fiabesco di ispirazione dantesca si mescola con le tematiche sociali contemporanee, il cui l'attenzione al paesaggio subisce gli influssi naturalistici di Corot e dei romantici europei, in cui le nuove scoperte scientifiche e i nuovi assetti politici minano le certezze, condannando l'uomo a vivere quel senso di smarrimento e perdizione che lo porta a guardare ad un passato mitico e sognante che ispira alcuni dei maggiori capolavori dell'arte europea.

La mostra "I Preraffaelliti. Amore e desiderio" a Milano, ospitata nelle sale di palazzo Reale e organizzata in collaborazione con la Tate Britain di Londra, presenta al grande pubblico la straordinaria esperienza artistica dei Preraffaelliti, autori di capolavori originali ed immortali che tanto devono all'ispirazione italiana.
Inserita nel contesto dell'arte del Simbolismo, la corrente dei Preraffaelliti si sviluppa in Inghilterra nella seconda metà dell'Ottocento e deve il suo nome all'interesse dei suoi esponenti nel guardare all'arte che precedeva Raffaello Sanzio, visto dai Preraffaelliti come colui che aveva rovinato l'arte prediligendo l'idealizzazione alla realtà, la bellezza alla spontaneità della Natura.
L'arte dei Preraffaelliti diventa così un tentativo di recuperare le forme più pure ed arcaiche del mondo della Natura, dell'Arte e della Vita stessa, avvolte in un'atmosfera sentimentale e nostalgica che inscrive pienamente il movimento nel decadentismo tipico della cultura ottocentesca, in cui le parole di Oscar Wilde, le sinuosità del Liberty e i grafismi di Klimt trovano un dialogo di livello europeo.

I PRERAFFAELLITI E L'ITALIA
Palazzo Reale
Milano
Dal 19 Giugno 2019 al 06 Ottobre 2019
Telefono per Informazioni: +39 02 54914
Sito Ufficiale: http://www.mostrapreraffaelliti.com

di Stefania Tosi

Il falso mito del Peccato Originale

PECCATO

La mela d'oro rotolò sul tavolo. L'elegante dedica "Alla più bella" incendiò gli animi delle grandi dee: Atena, Afrodite ed Era rivendicavano quel titolo ciascuna per sé. In un istante il lieto banchetto nuziale di re Peleo e della ninfa dei mari Teti divenne una rissa furibonda. A poca distanza, Eris, la dea della discordia, ammirava compiaciuta l'esito del suo operato. L'esito della disputa tra le divinità olimpiche è ben noto: la lunga e sanguinosa guerra di Troia che portò alla distruzione della città e alla schiavitù dei Teucri.

Sempre una mela fu all'origine dell'episodio che marchiò a fuoco l'Umanità. Accadde in un tempo lontano lontano, presso il giardino detto dell'Eden, ove i Nostri progenitori trascorrevano giorni e notti senza pensieri. La fame, la fatica, la paura, il freddo o la sete, essendo ignoti, non avevano nome. Non vi erano ansie né angosce, solo un sereno ed eterno presente. Tra le meraviglie del giardino due spiccavano più delle altre, l'Albero del Bene e del Male e l'Albero della Vita. Simili a mansueti giganti torreggiavano nell'indefinita brezza, ammantati di bellezza. Adamo ed Eva, pur ammirandoli, non vi si avvicinavano mai. Il comandamento del Signore risuonava chiaro nelle loro menti: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

E così sarebbe stato se il serpente non avesse deciso di sussurrare nell'orecchio di Eva:

«Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Ciò che avvenne poi è cosa nota: la cacciata dal giardino, la condanna ad un'esistenza di fatica, la morte. E, soprattutto, l'anima dell'intera Umanità si macchiò del peccato originale. Tutto a causa di una mela? In realtà il passo biblico non presenta alcun riferimento al tipo di albero, né al frutto che venne mangiato da Eva. A decidere la tipologia del "frutto proibito" fu la Vulgata, la Bibbia di San Girolamo tradotta dal greco al latino, a causa dell'ambiguità del termine *malum*. Durante il Medioevo i copisti consacrarono la mela rendendola protagonista iconica del peccato a causa di errate trascrizioni; infatti la grafia degli accenti andava a scomparire e nel nostro caso essa era fondamentale, poiché mălum (male) era diverso da mālum (mela). La distorsione linguistica, tuttavia, consolidò quella simbolica, la quale divenne oggetto di molte celeberrime raffigurazioni artistiche, come la nota "Cacciata dal Paradiso" di Michelangelo. L'immaginario collettivo era ormai assuefatto alla coincidenza tra la mela e il peccato, binomio nefasto che ricorrerà anche in miti e nelle fiabe, come ad esempio in Biancaneve.

L'esegesi biblica ebraica aveva un'opinione diversa da quella cristiana e riteneva che il frutto potesse essere: il fico, poiché menzionato nel Testamento di Adamo, apocrifo del Vecchio Testamento, l'uva, il grano o il cedro. Una grande varietà che attesta un'unica certezza di tipo botanico, il frutto del Girardino dell'Eden, presumibilmente situato in Medio Oriente, per ragioni climatiche non poteva essere una mela.

In apertura, Jan Brueghel de Oude en Peter Paul Rubens, Adamo ed Eva.

Il peccato per gli Israeliti

Per gli Israeliti il più grande peccato consisteva nel violare la Legge e perdere così la protezione di Yahweh. La trasgressione infatti avrebbe avuto conseguenze tangibili e immediate: carestie, epidemie e schiavitù. Si rammenti che gli autori dell'Antico Testamento non credevano né nell'immortalità dell'anima, né nella resurrezione dei morti, pertanto ogni atto aveva esclusiva risonanza nella vita terrena. Il famoso patto stretto tra Yahweh e il suo popolo riguardava esclusivamente il "qui e ora" e il buon israelita vedeva premiata la sua fede in Yahweh con beni materiali, prosperità, una grande prole, molte mogli ecc. Il Dio degli eserciti non parlò mai di vita eterna, paradiso o inferno. Né fece mai alcuna speculazione celeste. Gli israeliti non si sentiva-

In alto Adamo, Eva e il serpente.

no macchiati da alcun peccato, poiché non veniva riconosciuta l'ereditarietà della colpa dei Progenitori. Tale posizione è condivisa dalla maggior parte dei rabbini, tuttavia esistono in seno all'ebraismo correnti più tradizionali, afferenti al Talmud, che riconducono la responsabilità ad Adamo per lo stato di degenerazione dell'Umanità.
Nell'ebraismo, comunque, la convinzione generale prevede che l'uomo non nasca macchiato da alcuna colpa ma abbia la possibilità di scegliere tra la «buona inclinazione» e la «cattiva inclinazione» da cui dipenderà il destino ultraterreno.

Il peccato per i Cristiani

Il mondo cristiano non badava a sottigliezze geografiche e, più che del tipo di frutta, si preoccupava di trovare basi testuali solide e sacre al mito del peccato originale. La Lettera ai Romani di Paolo di Tarso offriva la soluzione: «[…] a causa di un solo uomo (Adamo, ndA) il peccato è entrato nel mondo […] poiché tutti hanno peccato. […] La morte regnò da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo». Paolo, l'apostolo delle genti, aveva fatto del concetto di immortalità dell'anima e della resurrezione il pilastro del suo messaggio che richiamava aspetti già noti presso i pagani, imbevuti di Culti Misterici. Tuttavia Paolo andò oltre e legò indissolubilmente due principi che sono diventati vela e timone della religione cristiana: il peccato originale e la redenzione. Infatti come ebbe a dire Tommaso d'Aquino, teologo ed esponente della Scolastica cattolica, «se non vi fosse stato il peccato, non avrebbe avuto luogo neppure l'Incarnazione» .
Il sinodo di Cartagine del 418 riaffermò alla presenza di 200 vescovi il dogma del peccato originale, tanto caro ad Agostino di Ippona, vescovo, Padre della Chiesa, teologo e poi Santo, convinto assertore dell'ereditarietà della colpa dei Progenitori. Al motto di "siamo tutti peccatori" il vescovo di Ippona condusse guerra spietata contro tutte le visioni "alternative" nate in seno alla giovane Chiesa. Non vi era posto per orientamenti eretici come il pelagianesimo che negava la trasmissione del peccato originale e rivendicava il liberum arbitrium dell'Uomo. Del resto la libertà di decisione data all'uomo da Pelagio non si accordava con il sistema ecclesiastico, che aveva come unica ragion d'essere l'aiutare l'umanità peccatrice ad evitare la dannazione eterna. Tutt'oggi il Catechismo insiste a parlare di Adamo ed Eva come di coloro che cedettero alla tentazione del serpente/demonio: con buone ragioni, naturalmente, altrimenti perderebbe di senso la storia del Peccato Originale e si rivelerebbe inutile la Redenzione .
Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica il peccato originale sarebbe un avvenimento primordiale, un fatto accaduto all'inizio della Storia dell'uomo e tale presunta rivelazione dà la certezza di fede che tutta la storia umana è segnata dalla colpa originale, liberamente commessa dai nostri pro-

genitori . Quando Eva «prese del suo frutto (dall'albero, ndA) e ne mangiò» commise peccato, non tanto per il frutto di cui si cibò, fatto di per sé di poco conto, ma per il significato che portava con sé quel gesto. Ella trasgredì a un ordine, decise, a prescindere dal volere divino, cosa fosse "giusto" o "sbagliato". Eva rese concreto il monito del serpente, secondo il quale grazie ai frutti della conoscenza sarebbero stati come Dio . Così "l'Albero del Bene e del Male" diviene archetipo del limite invalicabile, superato il quale per l'Umanità vi è solo la rovina. È ciò che accadde ad Ulisse nel XXVI canto dell'Inferno allorché si spinse per brama di canoscenza oltre il confine terreste imposto da Dio e vi trovò, invece, la morte. Anche il mito babilonese dell'Epopea di Gilgamesh rientra in questa possibile interpretazione; il re di Uruk, infatti, tormentato dalla morte che affligge l'umanità, desidera guadagnare per sé l'immortalità ed essere uguale agli dèi.

Il messaggio catechistico è chiaro, la disobbedienza al comandamento di Dio mette in dubbio la salvezza eterna. E il Cristianesimo nasce infatti come religione salvifica, basata totalmente sull'idea che l'Umanità, macchiata dal peccato, necessita di salvezza. La promessa della liberazione dalla sofferenza terrena e della ricompensa eterna fecero breccia nello stato d'ansia e d'angoscia delle masse, oppresse da condizioni di vita misere.

L'atto che l'episodio biblico condanna è, a mio avviso, l'autonomia decisionale dell'essere umano. Ecco il vero senso del peccato dei Progenitori. Ecco la macchia che si tramanda di generazione in generazione: il libero pensiero, l'autodeterminazione, l'autonomia morale ed etica che rendono Dio e la Chiesa non fondamentali. Come tutti i testi teogonici, anche la Genesi riveste più un valore mitologico-culturale che di cronaca storica. I motivi che spinsero Paolo di Tarso e successivamente i Concili Ecumenici ad esprimersi in merito alla dottrina del peccato originale sono da ricercarsi nel presunto ruolo salvifico di Gesù Cristo, di cui ho trattato nel libro "Il Falso Dio" .

Il Cristo si immolò sulla croce per lavare i peccati del mondo così da mondare l'anima degli uomini dal peccato originale e liberare l'Umanità dal male e dalla morte. Eppure ogni uomo e donna continuano a nascere con impressa nell'anima l'onta della colpa ancestrale. E come potrebbe essere diversamente? Senza la presenza di una macchia da

In basso, Diavoli-di guardia al limbo Andrea di-Bonaiuto Firenze-Santa Maria Novella.

lavare non ci sarebbe necessità della Chiesa che dispensi la salvezza per mezzo di liturgie, cerimonie, donazioni, ritiri spirituali e pellegrinaggi.
L'episodio del giardino dell'Eden gioca un ruolo fondamentale nella storia del pensiero cristiano poiché vi sarebbe stata la prima apparizione di Satana con le sembianze di un serpente nonostante tra i due personaggi non vi è coincidenza.

Satana

Satana, Signore delle schiere dei demoni, assurge al ruolo di rivale perennemente in lotta con il Cristo a seguito di ardite speculazioni teologiche cristiane. In questo senso si può affermare che il serpente dell'Eden si fa satàn in quanto si oppone al decreto divino ma non è "Satana". Il grande avversario del Dio cristiano è una creatura polimorfa, frutto dell'influenza reciproca di diverse culture e popoli. Gli appellativi a noi noti (Satana, Diavolo, Lucifero, Belzebù) sono per lo più storpiature semantiche o errori di traduzione che, tuttavia, tanto hanno contribuito alla costruzione dall'immaginario del diavolo.
Il termine satàn, con la minuscola, non designava un personaggio in particolare, ma un avversario o un ostacolo. Era un attributo relativo a cose e persone. La prima menzione di satàn figura in Numeri 22, 22 ed è riferita all'angelo del Signore che, inviato da Dio, diviene ostacolo (satàn) di Balaam. Anche re David viene additato come satàn dai Filistei: «Non venga con noi in guerra (Davide, ndA), perché non diventi nostro avversario (satàn) durante il combattimento» . E nel Primo Libro dei Re si legge che Yahweh suscitò l'edomita Adad come avversario (satàn) contro Salomone .
Niente corna e forcone, quindi: nell'Antico Testamento non vi è menzione di un essere maligno, brutto, terrificante e in grado di competere con il potere di Dio. A comprova di ciò in Isaia 45 si legge: «Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo».
Allo stesso modo il termine "lucifero" fu per lungo tempo un nome relativo a concetti astronomici e usato anche in accezione positiva. Presso i Latini "lucifero", ossia portatore di luce, era riferito alla stella Venere, la più brillante nonché l'ultima a ritirarsi sul far del giorno e la prima ad apparire sulle creste crepuscolari. Per i Greci essa assunse il nome di Phosforo o Eosforo, dio della luce, e presso i Romani fu noto come Espero e Vespero.
Il Principe dei demoni è nominato nella Bibbia solo una volta, dove l'originale ebraico presentava l'espressione "helel ben shahar", traducibile con "portatore dell'alba, figlio dell'aurora". Le traduzioni in greco e poi in latino provocarono un erroneo slittamento da un appellativo a una personificazione. Nella versione C.E.I della Bibbia, infatti, leggiamo: «Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora?» . La maiuscola, ingiustamente utilizzata, suggerisce che ci si riferisca ad una persona ben precisa che le suggestioni medievale trasformeranno nel supremo antagonista malvagio di Dio.
Chi era questa stella del mattino rifulgente che un tempo fu degna di lode, e adesso sprofondava nelle viscere della terra? Si riferiva a un'entità malvagia? A un emissario infernale? A un demone?
Nulla di tutto ciò: "la Stella del mattino" non aveva corna o zampe caprine, né occhi infuocati o un vol-

In alto, particolare del bassorilievo dedicato al dio dei boschi Silvano.

In basso, un bassorilievo dedicato a "Silvano" presente nel Museo del territorio biellese. Gli alberi laterali ricordano le "colonne" poco evidenziate del Maometto.

to mostruoso. Era un signore di popoli. Era un re. L'autore del Libro di Isaia dice espressamente che si riferisce al re di Babilonia.
È nel Medioevo che prenderanno forma le storie diaboliche sul Principe del Male, in lotta con le forze della Luce. Scene apocalittiche, demoni mostruosi e diavoli feroci riempiono le prediche domenicali e le pagine dei manuali di esorcismo, terrorizzando le masse. Immaginiamo lo stato d'ansia e d'assedio che attanagliava gli uomini e le donne del Medioevo, costantemente sotto lo sguardo istigatore del Diavolo e punitivo di Dio. La storia del Medioevo è oppressa dall'ombra gigantesca del nemico implacabile: Satana e i suoi diavoli sono le personificazioni di varie divinità pagane fatte diventare il paradigma di ciò che è malvagio.

Il senso di colpa

Il mito del peccato originale, benché infondato, si è dimostrato teologicamente significativo avendo instillato un profondo senso di colpa a causa dell'atto di disubbidienza dei Progenitori; secoli di prediche hanno aggiunto un intenso senso di inadeguatezza e di nostalgia per il Paradiso perduto. L'espiazione della colpa passava attraverso la mortificazione del corpo che, pur essendo dono di Dio, era manifestazione tangibile delle pulsioni viziose, come la lussuria o la gola: il corpo, infatti, era ritenuto la porta da cui il Diavolo strisciava nell'anima e la corrompeva. Alcuni santi famosi, come san Francesco d'Assisi, santa Teresa di Gesù e sant'Ignazio di Loyola, si servivano di cilici o simili per provocare delle lacerazioni corporali: maggiore era il dolore autoinflitto, maggiore era la grazia presso Dio. Mortificarsi, fare penitenza e soffrire fisicamente sono stati ritenuti per secoli strumenti indispensabili per mondare l'anima e aspirare alla misericordia divina. Si riteneva che lo Spirito Santo suggerisse le penitenze e mortificazioni da fare, pertanto era doveroso per ogni buon cristiano accettarle e metterle in pratica. Attraverso l'umiliazione corporale si cercava la comunione con la passione vissuta da Gesù Cristo sul Calvario: la flagellazione permetteva alla grazia di Dio di toccare il cuore del penitente così da renderlo umile e liberandolo dall'orgoglio, dalle passioni e dai peccati.
Anche oggi accadono fatti simili. Nelle Filippine, ad esempio, durante il Venerdì Santo hanno luogo rappresentazioni realistiche del calvario in cui molti figuranti si autoinfliggono pene corporali, qualcuno cammina per chilometri reggendo una pesante croce e, infine, vi è chi, in onore di Cristo, si fa crocifiggere veramente. Il senso di colpa e la ricerca spasmodica dell'espiazione hanno determinato nei secoli un'importante funzione di controllo ecclesiastico sulle società occidentali cristiane, le uniche a "godere" in esclusiva dell'ereditarietà della colpa. E tutto ha avuto origine da una falsa mela e dal falso mito del peccato originale.

In basso, il libro di Stefania Tosi, Le origini di Dio e del Diavolo, UNO Editori.

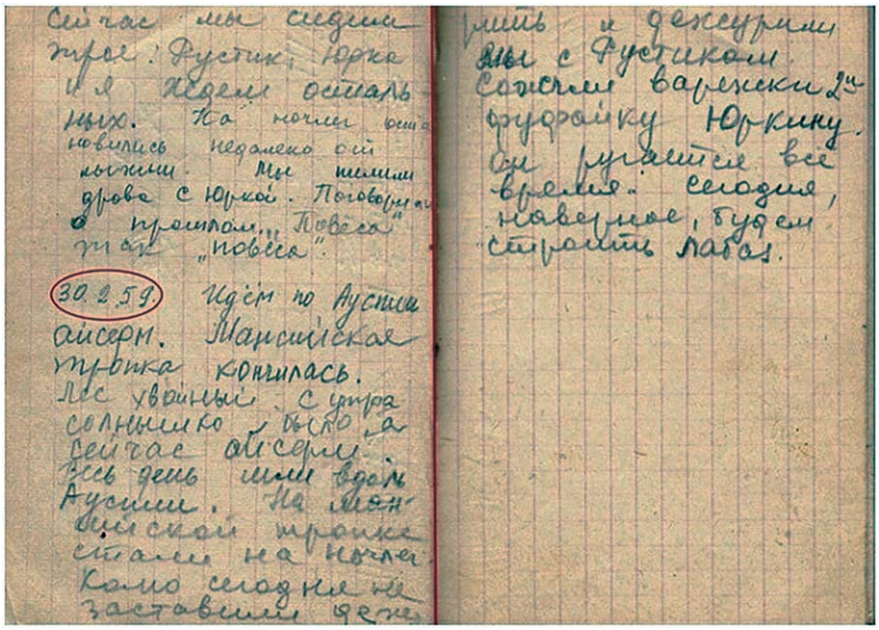
di Enrico Baccarini

Il Mistero del passo Dyatlov

la Montagna della Morte

Un mistero senza tempo che, a distanza di 60 anni, rimane ancora un cold case senza una soluzione. La storia che ci appresteremo a raccontare sembra collocarsi nelle comuni, quanto drammatiche, tragedie alpinistiche che la cronaca ci ha abituato a leggere durante i periodi invernali. Nove sciatori morti durante una traversata certamente non facile con temperature vicine ai -30° C e con situazioni climatiche estreme. Questi gli eventi che coinvolsero un gruppo di nove ragazzi nel lontano 1959 sui monti Urali. E' stato possibile ricostruire lo svolgersi del loro viaggio grazie ai diari e ai rullini fotografici che furono ritrovati dal team di recupero dopo gli eventi che andremo a descrivere. Vogliamo convergere la nostra attenzione direttamente sui fatti in oggetto, laddove buona parte del viaggio si era svolta in situazioni abbastanza normali fino al suo epilogo drammatico. La notte del 2 febbraio 1959 gli eventi avrebbero assunto una più che tragica piega quando "qualcosa" di non ancora identificato e comprensibile, che risulta ancora oggi fuori da ogni logica e del tutto agghiacciante, portò alla morte di tutti i ragazzi che componevano la spedizione. I membri del gruppo, senza nessuna spiegazione apparente, squarciarono la loro tenda dall'interno, seminudi e con una temperatura esterna vicina ai -30° C iniziando a correre e a vagare senza meta nella tundra. Tre settimane dopo, vennero ritrovati cinque corpi lungo un pendio a qualche centinaio di metri dal campo base. Passarono altri due mesi per ritrovare gli altri quattro dispersi che portavano addosso alcuni degli abiti appartenuti ai primi cinque corpi ritrovati. Tra le numerose anomalie evidenziate, alcuni dei vestiti indossati dai ragazzi possedevano alti livelli di radiazioni. Quando i corpi furono analizzati sul tavolo autoptico, vennero riscontrati gravi traumi interni tra cui fratture al cranio e alle costole, senza però che fosse identificabile alcun segno di aggressione o lesioni esterne. Il caso fu chiuso velocemente e l'intera area in cui erano morti i ragazzi della spedizione fu chiusa al pubblico dall'allora KGB per alcuni anni.Il gruppo era composto da studenti e laureati della Ural State Technical University, erano tutti esperti in spedizioni in aree selvagge. Il viaggio, organizzato dal ventitreenne Igor Dyatlov, aveva lo scopo di esplorare le pendici del monte Otorten nella parte settentrionale della catena

In basso, il gruppo di esperti sciatori.

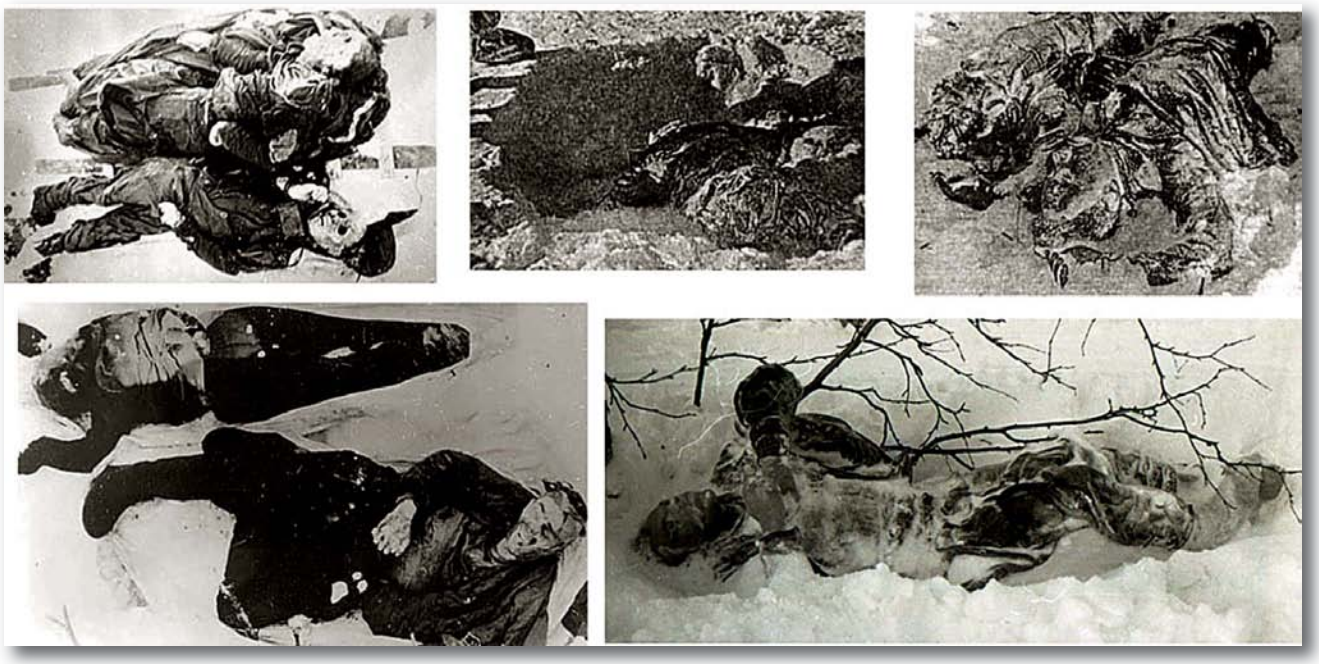


A fianco, l'ultima pagina scritta in uno dei diari ritrovati.

degli Urali e iniziò il 28 gennaio 1959. Yury Yudin, l'unico sopravvissuto, riuscì a salvarsi la vita perché si ammalò prima che la spedizione raggiungesse le zone più isolate e ripercorse in solitaria la via del ritorno verso il campo di partenza. Gli altri nove membri del gruppo proseguirono e, da quello che si evince dalle fotografie sviluppate dai rullini recuperati dagli investigatori, la squadra di Dyatlov si accampò nelle prime ore della sera del 2 febbraio sulle pendici di una montagna vicino al Monte Ortoten. La tribù locale dei Mansi chiama quella montagna, Kholat Syakhl, letteralmente la "Montagna della Morte". Le analisi condotte nei decenni hanno messo in evidenza come la stessa decisione di accamparsi in una radura aperta e soggetta alle intemperie avesse poco senso, il gruppo si trovava infatti a circa un chilometro e mezzo dal confine del bosco dove avrebbe potuto trovare rifugio dalle condizioni climatiche estreme. Quando arrivarono nel loro ultimo campo base era ancora giorno e non si era manifestata la necessità di allestire velocemente un riparo per l'incedere della notte. Non sono mancate, infatti, negli anni le ipotesi che hanno, in un certo qual modo, dimostrato che il "vero" campo base fosse in un punto limitrofo ma non in quello in cui fu rinvenuta la tenda. "*Dyatlov probabilmente non voleva scendere più in basso o aveva deciso di fare pratica nell'accamparsi sui pendii di montagna*", ha raccontato Yudin al St. Petersburg Times nel 2008.

Quell'accampamento fu l'ultimo della spedizione. Dyatlov avrebbe dovuto contattare il 12 febbraio i suoi referenti all'Università per rassicurarli che tutti stessero bene e che la spedizione era al suo termine ma nessun contatto fu stabilito in quella data. L'allarme venne lanciato il 20 febbraio e l'accampamento venne ritrovato dalle squadre di soccorso solo il 26 febbraio. Quando gli investigatori raggiunsero il luogo, notarono un fatto alquanto anomalo quanto senza spiegazione, la tenda era squarciata dall'interno e al suo esterno erano ancora visibili (e ghiacciate) le impronte di otto o nove persone che si erano allontanate verso il limite superiore del bosco. Le scarpe e l'attrezzatura erano state abbandonate dentro la tenda e le impronte erano quelle di piedi nudi con solo indosso le calze che ad una temperatura di -30° C si erano direzionate verso una via di salvezza. Ma da cosa? Come detto la tenda era stata squarciata dall'interno per creare una via di fuga veloce, probabilmente l'entrata principale era inutilizzabile per un motivo che non sapremo mai (analisi sulla struttura ritrovata dai soccorritori non hanno identificato nessuna tipologia di problemi, l'unica spiegazione è che vi fosse "qualcosa" o "qualcuno" con cui il gruppo non voleva entrare in contatto). I primi due corpi vennero ritrovati presso il limite del bosco sotto un pino gigante. Come accennato, il bosco distava circa un chilometro e mezzo dal campo. Il team di recupero annotò che le impronte sparivano a circa un terzo del percorso. Entrambi i cadaveri indossavano solo biancheria intima ed erano scalzi. Secondo i rapporti ufficiali, i rami dell'albero prospiciente erano rotti, suggerendo che i due malcapitati avessero tentato di arrampicarvisi forse per improvvisare un fuoco o costruire un riparo di fortuna. Altri tre corpi, tra cui quello di Dyatlov, furono rinvenuti nella zona tra l'accampamento e l'albero, e dalla loro posizione sembrava stessero ritornando verso il campo base. Uno di loro, Rustem Slobodin, aveva il cranio fratturato, per quanto la lesione non fosse mortale. L'indagine medica decretò la morte per ipotermia e il rapporto fu chiuso velocemente.

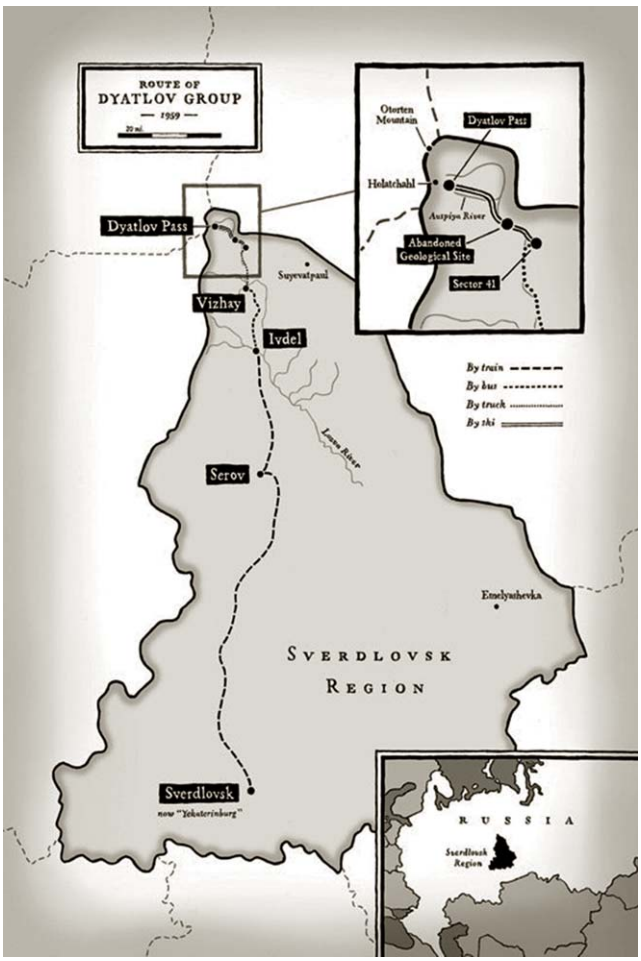
Passarono altri due mesi prima che gli altri quattro corpi fossero rinvenuti in un burrone sotto circa tre metri e mezzo di neve, poche decine di metri più in basso dell'albero. Fu la scoperta più agghiacciante. Tutti erano morti per traumi violenti ma mancavano totalmente dei segni o ferite esterne. Nicolas Thibeaux-Brignolle aveva il cranio fratturato, Alexander Zolotariov e Ludmila Dubinina avevano le costole rotte e a quest'ultima mancava anche la lingua e gli occhi. Inizialmente si suppose che queste ultime 'evidenze' fossero dovute ad animali selvatici ma l'esame autoptico escluse questa possibilità dimostrando come, quantomeno la lingua, fosse stata recisa di netto dal corpo di Ludmila per essere ritrovata successivamente nel suo intesti-



In alto, i corpi degli altri membri del gruppo Dyatlov.

In basso, il corpo di Dyatlov come fu rinvenuto dal team di recupero.

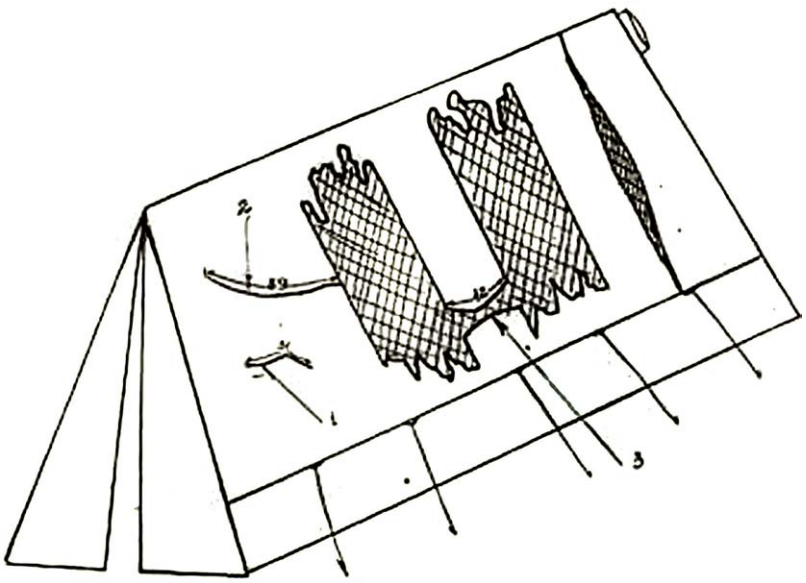
no… Tra le ipotesi proposte si disse che il gruppo fosse andato alla ricerca di aiuti, ma da cosa fuggivano? Perché squarciare precipitosamente la tenda e senza adeguati indumenti? Si sarebbero trovati nel mezzo del nulla più assoluto e certamente la foresta non avrebbe potuto fornire loro riparo o strumenti sufficienti per potersi proteggere da temperature così rigide. Come mai, poi, la lingua di Dubinina era stata recisa? Mentre alcuni all'epoca ipotizzarono che gli esploratori fossero stato attaccati dagli uomini delle tribù dei Mansi, i medici legali dichiararono che i traumi rilevati necessitavano di una forza maggiore a quella di un essere umano per essere inflitti, soprattutto se si considerava l'assenza totale di tracce esterne. "*Le fratture erano della stessa portata di quelle causate da un incidente d'auto*" dichiarò Boris Vozrozhdenny, uno dei medici che lavorò al caso, nei documenti a cui ha avuto accesso il Times. La questione si complica ulteriormente. Gli ultimi quattro corpi ritrovati indossavano dei vestiti, a quanto pare avevano prelevato gli indumenti dagli altri cadaveri per cercare di sopravvivere. Zolotariov indossava il cappotto e il cappello della Dubinina, mentre lei a sua volta aveva avvolto attorno ad un piede un pezzo dei pantaloni di lana di uno dei corpi ritrovati sotto al pino. Tanto per complicare la questione, vennero rilevate tracce di radioattività sui loro abiti.
Sono state fatte molte ipotesi su cosa sia successo a questo gruppo di esperti sciatori e nessuna sembra, ad oggi, avere prodotto risultati soddisfacenti. La verità è che nemmeno le indagini, concluse ufficialmente nel maggio dello stesso anno approdarono a una spiegazione. L'esito finale è quanto di più generico si possa immaginare: nessun colpevole, ma viene indicata alle origini delle morti una "*irresistibile forza sconosciuta*". Indubbiamente qualcosa terrorizzò il gruppo al punto tale da farli letteralmente fuggire squarciando la tenda. Parallelamente sono stati chiamati in causa tanto gli UFO quanto lo Yeti siberiano ma l'ipotesi più verosimile è che i ragazzi si fossero trovati nel posto sbagliato e nel momento sbagliato.
Nel caso della "spiegazione ufologica" viene chiamata in causa l'ultima foto del rullino di Dyatlov in cui si vede stagliata nel cielo una sagoma



In alto Mappa del luogo degli eventi.

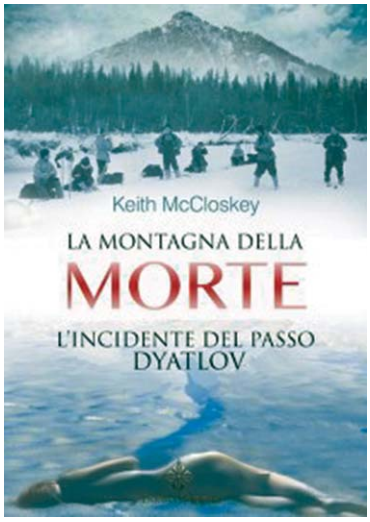
In basso, disegno delle lacerazioni sulla tenda secondo il referto del team di recupero.

indistinta di un oggetto luminoso nel cielo vicino alla tenda. Chi mi segue sa che non sono assolutamente uno scettico ma, parimenti, è doveroso e d'obbligo dover usare la razionalità soprattutto in casi e contesti come questo. Sappiamo da un gruppo di escursionisti che si trovava poco distante dal gruppo che nei cieli furono osservate una serie di sfere arancioni. Il dettaglio fu confermato in quei mesi anche da avvistamenti analoghi fatti dal servizio meteorologico e da membri dell'esercito. Nel corso degli anni si scoprì però che queste "palle arancioni" non erano altro che il lancio di missili balistici R-7. Quando poi negli anni Novanta ad alcuni fascicoli del caso Dyatlov furono tolti i sigilli, emersero nuovi particolari che portarono a ipotizzare che le morti dei nove ragazzi fossero state causate dalla sperimentazione di un'arma segreta sovietica. Questo potrebbe giustificare la radioattività riscontrata in alcuni corpi! Come dicevamo, un altro gruppo di studenti si era accampato a circa 48 chilometri dal gruppo Dyatlov e aveva riportato simili avvistamenti nello stesso periodo. In una testimonianza scritta, uno di loro dichiarò di aver visto "… *un corpo circolare luminoso volare sopra al villaggio da sud-ovest verso nord-est. Il disco aveva praticamente le dimensioni della Luna piena ed emanava una luce bianco-blu circondata da un alone blu. L'alone lampeggiava in maniera simile ai lampi osservati da lontano. Quando il corpo scomparve oltre l'orizzonte, il cielo rimase illuminato per qualche minuto in quella stessa direzione*". La tesi dello "Yeti russo", sembra invece aver trovato una spiegazione abbastanza velocemente. Da una attenta analisi si può però riscontrare come l'essere fotografato possa verosimilmente essere in realtà un membro della spedizione che si era allontanato per espletare bisogni personali e fisiologici. Ciò non sarebbe inverosimile visto poi che nei diari del gruppo non è stata trovata nessuna traccia di questo misterioso "incontro". Un'analisi comparativa delle tute da inverno indossate dal gruppo con lo 'Yeti' fotografato ha mostrato come le corrispondenze siano numerose. Per comprendere invece come mai il gruppo si fosse allontanato semi nudo e con una temperatura di -30° C nella neve e probabilmente sotto una tormenta dobbiamo chiamare in causa la fisiologia del nostro corpo. Se accantoniamo per un attimo l'ipotesi (comunque oltremodo verosimile viste le condizioni della tenda) che il gruppo fosse stato terrorizzato da qualcosa nelle sue vicinanze, nei casi di ipotermia è noto un fenomeno definito "*undressing paradossale*" (spogliamento paradossale) in cui, durante uno stato di delirio ipotermico, il corpo nel tentativo di non soccombere al congelamento attua un processo fisiologico in cui tutte le energie dell'organismo sono direzionate alla sua salvaguardia e sopravvivenza. Il soggetto, quindi, si troverà (in qualsiasi condizione di freddo si trovi) a provare un enorme calore che lo porterà a spogliarsi. Sono molti i casi documentati a riguardo e tale spiegazione potrebbe comunque farci comprendere un po' meglio le condizioni in cui furono ritrovati alcuni corpi. Nel caso Dyatlov, ogni spiegazione sembra plausibile ma, come avrete letto, nessuna è stata risolutiva! Nel caso degli indumenti ra-



In alto, la foto del "presunto" Yeti poi rivelatasi quella di un membro del gruppo allontanatosi per "bisogni fisiologici".

dioattivi, il primo ad identificare questa curiosa anomalia fu il principale investigatore che seguì la vicenda, Lev Ivanov. Fin da subito dichiarò che il suo contatore Geiger era impazzito nei pressi dell'accampamento. Rivelò anche che i funzionari sovietici gli chiesero di chiudere il caso, nonostante le segnalazioni del febbraio e del marzo del 1959 richiamassero ancora una volta in causa "sfere volanti luminose" nella zona. "*All'epoca sospettavo e ora sono quasi sicuro che quegli oggetti avessero una connessione diretta con le morti degli esploratori*", ha detto Ivanov al giornale kazako Leninsky Put in un'intervista scovata dal Times. Ai funerali, alcuni testimoni asserirono che i corpi sembravano "*molto abbronzati*". Tra questi il dodicenne Yury Kuntsevich, che in seguito diventò il capo della Fondazione Djatlov di Ekaterinburg. Partecipò al funerale di cinque degli escursionisti e ricordò che la loro pelle aveva "*un'abbronzatura color bruno intenso*". Questo evento potrebbe avere due spiegazioni possibili. La prima che l'ipotermia, unita al decesso, avesse portato ad un naturale processo di denaturazione del derma sui cadaveri dovuto ai processi di decomposizione. In secondo luogo, e stante le radiazioni riscontrate, alcuni individui potrebbero essere stati invece sottoposti a forti radiazioni che hanno indotto questa colorazione scura. Alcuni resoconti ufficiali dell'epoca suggeriscono che nella zona furono trovati molti rottami in metallo, il che porta a sospettare che l'esercito avesse utilizzato l'area per manovre segrete e potesse essere stato interessato ad un insabbiamento della questione. La psicosi però non è uno degli effetti noti causati dall'esposizione acuta alle radiazioni e non giustificherebbe la fuga semi nudi e lo squarcio nella tenda. Parallelamente non sono stati riscontrati crateri da impatto di nessun tipo in tutta l'area.



Al centro, il libro *La Montagna della Morte*, L'Incidente del passo Dyatlov di Keith McCloskey , Enigma Edizioni©.

In preda al puro panico, i ragazzi hanno lasciato la tenda senza abiti, né scarpe. Essendo sciatori esperti, avrebbero dovuto essere pienamente consapevoli che non sarebbero sopravvissuti a lungo in quelle gelide lande e senza nessuna protezione. Questo ci porta a pensare che la squadra dovvesse essere terrorizzata e convinta che stessero affrontando un pericolo mortale. Al momento, ciò che resta del caso è la laconica conclusione dell'indagine che indica l'evento come causato da una *irresistibile forza sconosciuta*. Si è trattato di un incidente o di un'insabbiatura? O di cos'altro? Non lo sapremo mai e la mancanza di risposte esaurienti da parte dell'inchiesta ha reso questo caso uno degli eventi più drammatici e misteriosi degli ultimi decenni.

In basso, ultima foto scattata da Igor Dyatlov in cui si vede nel cielo una sagoma luminosa.

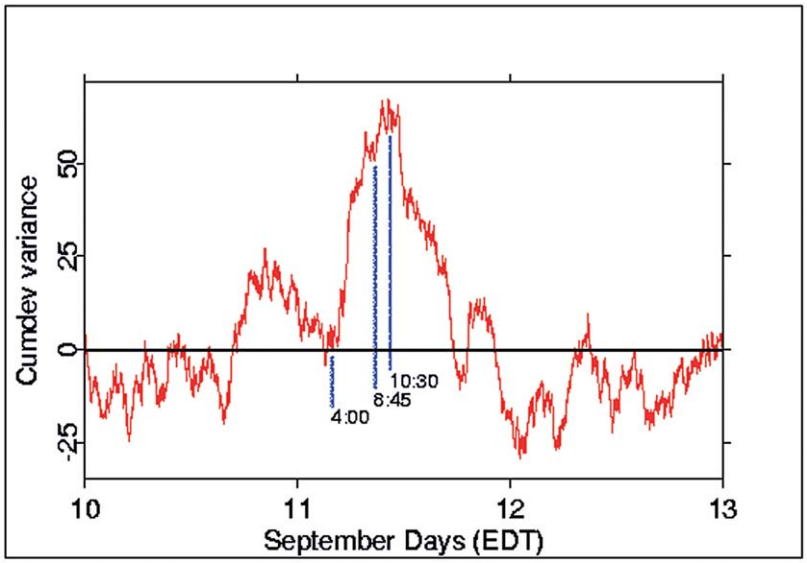
A cura di
Enrico Baccarini

COSCIENZA GLOBALE COLLETTIVA?

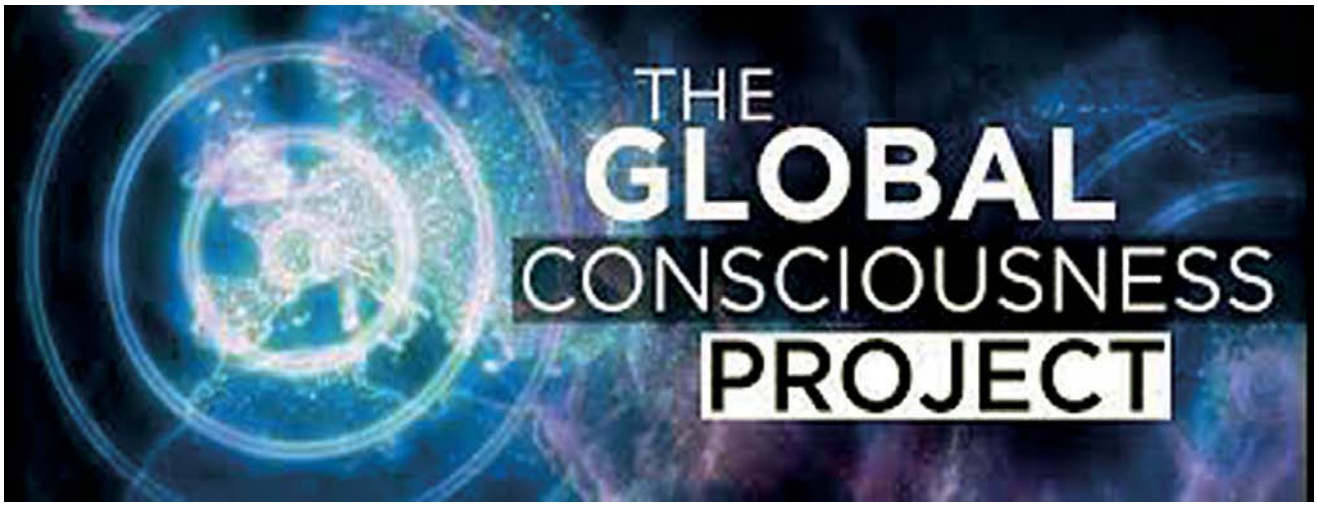
DAL 1998 ALLO STUDIO DELLA PRINCETON UNIVERSITY!

PRINCETON UNIVERSITY

Il confine tra razionale e irrazionale talvolta può assottigliarsi fino al punto da trasformare l'incredibile in possibile. Quante religioni, filosofie o tradizioni del passato hanno parlato di una "connessione" tra gli essere umani, un sottile filo che legherebbe ognuno di noi a qualcosa di più grande. Negli ultimi decenni questa possibilità è stata ampiamente sfruttata e abusata da campi come la New Age ma nel suo cuore più profondo un gruppo di studiosi ha continuato ad indagare questa incredibile possibilità.
Tutto iniziò negli anni 80' con il professor Robert Jahn, fisico, ingegnere e studioso di fenomeni psichici e parapsicologici. Assieme a Brenda Dunne, Jahn fondò il Princeton Engineering Anomalies Research Lab focalizzando la sua attenzione allo studio degli effetti psicocinetici su generatori elettronici di numeri casuali.
Nel corso di 25 anni di ricerca, Jahn e Dunne ottennero risultati statisticamente significativi che mostrarono dal punto di vista scientifico una reale relazione tra le intenzioni dei soggetti che si concentravano sui generatori (per influire sui loro risultati casuali) e la variazione delle sequenze numeriche.
Nel corso dei decenni numerosi Istituti in tutto il mondo si sono collegati al progetto di Princeton avviando uno studio su scala mondiale denominato *Global Consciousness Project* (cioè "Progetto Coscienza Globale", GCP - *http://noosphere.princeton.edu*) con lo scopo di scoprire se esistesse o meno un collegamento inconscio dell'umanità a ciò che viene definita una "mente collettiva" (noosfera usando la terminologia del gesuita filosofo Pierre Teilhard de Chardin). Il passo successivo fu dislocare in tutto i pianeta (per la precisione fra Europa, Stati Uniti, Canada, India,



In basso, picco registrato dagli "eggs" in concomitanza con il distraso delle Torri Gemelle, l'11 settembre del 2001.



Isole Fiji, Nuova Zelanda, Giappone, Cina, Russia, Brasile, Africa, Thailandia, Sud America ed Australia) 134 generatori di numeri casuali denominati "eggs", cioè "uova". Il ruolo di questi strumenti era sia quello di generare costantemente numeri casuali tra 0 e 1 come anche di formulare previsioni statistiche sui numeri casuali che si sarebbero potuti generare. Gli strumenti effettuano la triplice operazione di pronostico-estrazione-verifica 100 volte al secondo. Dopo un numero sufficientemente alto di tentativi, i risultati si stabilizzano intorno alla probabilità del 50% per ambo i valori, evento assolutamente naturale e contemplato dalla statistica in quanto 0 e 1 hanno la stessa probabilità di uscire. Questa probabilità non si presentava però quando i risultati erano monitorati contemporaneamente al verificarsi di un qualche evento significativo ovvero in concomitanza di disastri aerei, eruzioni vulcaniche, tsunami ed eventi come il crollo delle torri gemelle o la cerimonia di apertura delle Olimpiadi. In questi casi le risposte dei dispositivi si allontanavano molto dal range di attendibilità statistica, evidenziando picchi nei grafici di distribuzione dei dati. Una volta appurato che il modello rispondeva ad eventi significativi e globali, si è iniziato a monitorare le uova con maggiore attenzione in periodi vicini ad eventi di portata mondiale, quali festeggiamenti o tragedie. Il team di studiosi, oggi coordinato dal Dottor Roger Nelson, è più che cosciente che lo studio al quale stanno prendendo parte possiede implicazioni che entrano nel campo della metafisica e della religione. La domanda fondamentale è che cosa stiano dimostrando questi esperimenti! La risposta univoca è che in momenti di forte impatto emotivo per gruppi ampi di individui, l'informazione sottostante si "trasmetta" tra di essi (senza limiti temporali o geografici). Una sorta di *entanglement* delle menti umane ma a livello planetario, da cui il nome Coscienza Globale Collettiva assegnato al progetto. A tale riguardo una corretta comprensione e interpretazione del fenomeno richiederà sicuramente del tempo e non pochi sforzi. Nonostante l'Università di Princeton abbia scatenato già nel 2013 uno tsunami all'interno della comunità scientifica, gli studiosi non si sono sbilanciati più di tanto. I dati sono comunque oltremodo inoppugnabili nonostante l'interpretazione accademica sia ancora tutta da costruire. Il quadro delineatosi apre a sviluppi futuri davvero interessanti che si legano ancor più ad altre discipline che negli ultimi decenni hanno portato una ventata di "freschezza" nel mondo accademico. Non ultimi i lavori di Rupert Sheldrake sul campo morfico! Il dottor Nelson nell'ultimo supplemento del "Journal of Parapsychology" del dicembre 2012 (pag. 36) ha espresso una valutazione oltremodo interessante "[…] Abbiamo creato un protocollo per definire quali siano gli eventi chiave in cui aspettarsi che molte persone possano condividere uno stato di coscienza e delle emozioni. Abbiamo previsto cambiamenti significativi nei dati casuali durante grandi tragedie e grandi celebrazioni e da qui abbiamo iniziato a raccogliere una enorme quantità di dati. L'ipotesi generale è che avremmo trovato nella nostra struttura di dati, altrimenti casuali, correlazioni con eventi di grande importanza per l'uomo". Parole che aprono a nuove realtà future.

26 Settembre
4 Ottobre 2019

EGITTO MISTERIOSO

GUIDATO DA

MIKE PLATO E MARCO ROCCHI

AUTORE DEL LIBRO "ESODO - UN PROGETTO EGIZIO"

MUSEO DEL CAIRO - GIZA - SAQQARA - DAHSHUR -
ABUSIR - LUXOR - KARNAK - DENDERA - ABYDOS
VALLE DEI RE - DEIR EL-BAHARI - EDFU
KOM OMBO - ASWAN - PHILAE

CON VISITA PRIVATA ALLA GRANDE PIRAMIDE

E CROCIERA SUL NILO

CONOSCENZA SACRA, ATLANTIDE, ALCHIMIA, ENIGMI BIBLICI

È UNA INIZIATIVA

DIAPASON VIAGGI EVENTI

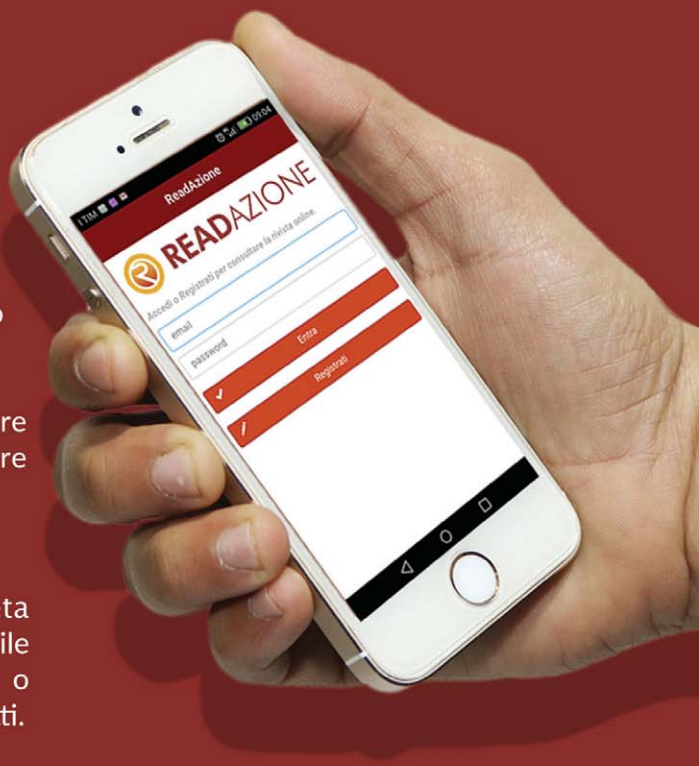
X Publishing srl

PER INFORMAZIONI:
DIAPASON VIAGGI ED EVENTI
TEL: 075.5734531 - CELL: 392.9823855
EMAIL: DIAPASONVIAGGI@GMAIL.COM
ORARI: LUN-VEN 10-13 E 15-19

COMUNICAZIONE COMMERCIALE

READAZIONE

LA CONOSCENZA È NULLA, SE NON È CONDIVISA



READAZIONE è un sistema innovativo nel campo all'editoria cartacea, volto a condividere libri e articoli digitalmente. Il sistema è costituito da un programma di gestione, un'applicazione (per iOS e Android) e un sistema di QR code univoci.

Le case editrici convenzionate inseriranno i QR code all'interno di libri e riviste per facilitarne la diffusione e la condivisione.

Attraverso la nostra piattaforma web ogni lettore può diventare un divulgatore della rivista: basterà semplicemente fotografare il codice presente e condividere un link per mezzo di un messaggio Whatsapp.

Il pagamento del contenuto viene finalizzato tramite moneta elettronica. Inoltre con l'app **READ**AZIONE è possibile divulgare e condividere i singoli articoli presenti sulla rivista o le ante prime dei libri suggerendone l'acquisto ai propri contatti.

Sono Massimiliano Lezzi, fondatore e Responsabile commerciale della società 'Readazione' : insieme alla co-fondatrice e Responsabile legale Irene Cascione, abbiamo creato la nostra start-up che si occupa di fornire un supporto informatico, di

delle case editrici.

READ AZIONE

SCARICANDO LA NOSTRA APP READAZIONE,
RICEVERAI TANTI CONTENUTI TUTTI DA SCOPRIRE TI ASPETTANO.

DISPONIBILE SU:

GET IT ON Google Play

Download on the App Store

CONFINDUSTRIA
Bari e Barletta-Andria-Trani

PAGAMENTO DEL SERVIZIO TRAMITE:

GESTPAY
MasterCard VISA AMERICAN EXPRESS HYPE MyBank sella.it BANCA ONLINE

www.readazione.it

di Enrico Baccarini

LE PIRAMIDI DELLE MALDIVE

LE HAWITTA E LE LORO MISTERIOSE ORIGINI

Un paradiso terrestre, questa è l'immagine che abbiamo sempre avuto di questa distesa di isole dell'Oceano Indiano. Sono circa 1200 e si estendono per otto gradi di latitudine sparse in 90.000 Km^2 di oceano.

Oggi il fondo delle lagune è sommerso ma, al tempo dell'ultima glaciazione circa 12.000 anni fa quando il livello del mare era più basso di circa 120 metri, gli enormi bacini all'interno degli atolli maldiviani erano "terra emersa". Dagli studi paleoclimatologici sappiamo come durante l'ultima glaciazione questa collana di atolli corallini fosse una distesa quasi ininterrotta di terre emerse, con piccole baie, insenature, canali che interrompevano qua e la questa distesa di terre.

Dei 90.000 km^2, fra i 21.000 e i 16.000 anni fa circa 50.000 km^2 si trovavano alla luce del Sole. Oggigiorno circa 40.700 km^2 sono invece sommersi. Il paesaggio che ci si sarebbe trovati davanti sarebbe stato quindi ben diverso dal "paradiso terrestre" che possiamo vedere oggi. Ipotetici navigatori di un'epoca così remota, in rotta verso il sud dell'India, si sarebbero trovati davanti a qualcosa come 800 km di pareti rocciose, una barriera naturale in pieno mare che avrebbe costituito una tappa obbligata per chiunque avesse voluto dirigersi verso il sud dell'India. Non conosciamo quasi nulla della storia antica delle Maldive e, l'innalzamento del livello dei mari di cui parlavamo, ha indubbiamente, laddove fosse esistita, cancellato buona parte delle tracce di un'antica civiltà che avrebbe potuto vivervi. Nonostante in queste isole siano stati condotti ben pochi studi archeologici, secondo l'opinione ortodossa degli archeologi "i primi abitanti giunsero probabilmente da Ceylon non oltre l'anno 500 della nostra era, ed erano buddisti" ma non mancano altri studi (e studiosi) che ipotizzano con cognizione di causa una presenza umana ben prima della data sopra esposta. Tra i pochi ricercatori ad aver condotto studi approfonditi su queste splendide isole, non può non essere citato l'esploratore e an-

tropologo Thor Heyerdahl che è stato tra i pochi ad aver effettuato studi sistematici sulla storia di questi atolli ovvero a convincersi che sulle loro strisce di terra potessero ancora essere riscontrabili insediamenti umani databili ad un periodo tra il 2000 e il 3000 a.C. e che questi luoghi avessero giocato un ruolo non di poco conto all'interno della antiche rotte commerciali che si aprivano lungo l'Oceano Indiano e che vedeva coinvolte l'antica civiltà egiziana, mesopotamica ma ancor più profondamente la Civiltà della Valle dell'Indo. Heyerdahl, già noto per le sue spedizioni oceaniche con il Kon—Tiki e il Ra con cui aveva dimostrato la possibilità di viaggi transoceanici sia nell'Atlantico che nel Pacifico, fu accompagnato nella nuova avventura dal suo vecchio amico e archeologo Arne Skjølsvold, coadiuvato dai due giovani ricercatori Øystein Koch Johansen e Egil Mikkelsen.

Su quasi ogni isola in cui il gruppo sbarcò tra gli anni '70 e '80 furono rinvenuti grandi cumuli di pietre a formare delle strutture piramidali che gli isolani chiamavano Hawitta.

Dislocate quasi sempre al centro delle isole, queste strutture sembravano comprovare dietro la loro costruzione un progetto intelligente e articolato, una fattura avanzata e non grossolana, ma ancor più sbalorditivo fu constatare come questi cumuli contenessero dei piccoli templi costruiti con blocchi accuratamente ricavati dalla pietra locale o dal corallo. Analisi al radiocarbonio dimostrarono, inoltre, che alcune di queste Hawitta erano state costruite nel 550 d.C. circa, nonostante Heyerdahl ritenesse che la colonizzazione di queste isole fosse avvenuta almeno tra il 2.000 e il 3.000 a.C., ma ancor più affascinante fu la scoperta di come, nei dintorni di questi templi, fossero presenti delle vasche in pietra con scale cerimoniali per scendere all'interno di piscine artificiali. Nella campagna di scavi che fu avviata, non senza qualche problema da parte delle stesse autorità maldiviane, Heyerdahl e il suo team trovarono numerose statue in pietra, alcune delle quali raffiguravano il Buddha, così come piccoli stupa o decorazioni di templi e lastre in pietra scampate al tempo con scolpiti simboli e scritte. Nella storia maldiviana le Hawitta compaiono in modo improvviso e soprattutto già perfettamente formate. Le analisi al radiocarbonio ci dicono che compaiono circa 1.500 anni fa e con un aspetto già ben definito, il che presuppone la padronanza delle capacità costruttive necessarie. La

A fianco, una Hawitta nell'atollo di Gan fotografata nel 1983 da Thor Heyerdahl.

In basso, alcuni volti di matrice buddista ritrovati da Heyerdahl su diversi atolli.

domanda a cui ancora oggi non si è riusciti a dare risposta è se fossero l'opera di popoli provenienti dal subcontinente indiano? Importarono negli atolli un canone preesistente? In India e Sri Lanka non si è trovata traccia dello stile tipico delle Maldive. Quindi da dove provenivano?

Una risposta potrebbe venire da ricerche che furono condotte tra la popolazione locale e che portarono alla scoperta di antiche leggende in cui si narrava l'approdo sugli atolli maldiviani di un misterioso popolo denominato Redin. Anche il *Fua Mulaku Rashoveshi*, un antico poema maldiviano, riporta la storia di questa popolazione dedita ad un culto solare e costruttrice delle Hawitta.

Un verso in particolare recita "*Havitta uhe haudahau, Redin taneke hedi ihau*" attribuendo la costruzione di queste strutture proprio a questa misteriosa civiltà.

Lo studio delle Hawitta dimostrò come il basamento su cui erano state generalmente costruite fosse molto antico e, solo successivamente, fosse stato riutilizzato per costruirci degli Stupa buddisti. Parimenti a seguito della dominazione islamica si riutilizzarono alcune di queste strutture (o di alcune loro parti) per costruire delle moschee.

Nella Hawitta dell'atollo di Gan, Heyerdahl scoprì inoltre che la struttura era allineata astronomicamente con il Sole confermando le antiche leggende che volevano i Redin dediti, appunto, ad un culto solare. Dalle informazioni che Heyerdahl ottenne nel corso delle sue indagini, tutte le tradizioni degli atolli maldiviani erano concordi nel ritenere che il popolo dei Redin avesse la pelle bianca (o quantomeno molto più chiara rispetto al fenotipo autoctono di queste isole), e che il colore dei loro capelli fosse castano, possedevano nasi adunchi e occhi azzurri mentre gli abitanti dell'atollo di Nilandu riportavano nelle loro tradizioni che i Redin avessero i capelli rossi . Secondo quanto fu possibile scoprire i Redin abbandonarono queste isole verso il 500 a.C. lasciando successivamente spazio a quella che sarebbe divenuta la "colonizzazione" buddista, verosimilmente proveniente dallo Sri

In alto, Mura a incastro trovate sull'atollo di Mulaku.

Lanka. Un'ulteriore leggenda maldiviana legata ai Redin ci riporta alla mente altre tradizioni di origine indiana. Ne rende testimonianza lo studioso Peter Marshall riguardo alle incredibili abilità di navigazione dei Redin. Antiche tradizioni affermano che dopo aver cucinato del cibo nella parte nord dell'arcipelago, i Redin fossero in grado di raggiungere l'estremità meridionale così in fretta da poter consumare al loro arrivo il pasto mentre era ancora caldo. L'idea di esseri umani dotati di poteri sovraumani o divini, che potevano volare sulle onde del mare a velocità incredibili e a bordo di imbarcazioni con vele e remi, ricordano stranamente le immagini evocate da un passo del Rig Veda, al Capitolo 7, dove si parla degli Asvin lodati innumerevoli volte per aver compiuto un salvataggio incredibile nell'Oceano Indiano.

Voi Asvin… con la stessa repentinità di un morto che lascia i suoi beni terreni, Tugra lasciò Bhujyu nella nube delle acque… Lo riportaste indie-tro a bordo di vascelli animati… Bhujyu avete riportato… sulla sponda estrema del mare, in riva all'oceano… Avete compiuto quell'impresa eroi-ca nell'oceano che non offre sostegno, né appiglio, né punto fermo, in un batter d'occhio avete riportato Bhujyu alla sua dimora su una nave con cento remi, o Asvin.

O Asvin… voi avete raggiunto il figlio di Tugra (Bhujyu), in mezzo ai flutti volando con quella nave animata con le ali, sulla quale… lo avete riportato indietro. E sfuggi facilmente, volando, al possente moto del mare. Quattro navi, bene accette nel cuore dell'oceano, sospinte dagli Asvin, trassero in salvo il figlio di Tugra, che era precipitato a capofitto nei flutti …

La tradizione induista riporta in molti suoi testi sacri che un tipo particolare di Vimana, i mezzi attraverso cui i Deva, gli dei indiani, si spostavano in cielo, in terra e nello spazio, fossero stati progettati per "volare" sull'acqua a velocità incredibili. I Redin e gli Asvin, erano la medesima realtà? Sarà difficile scoprirlo ma certamente ci piace pensarlo!

Senza ombra di dubbio, nonostante la loro ampia notorietà turistica, ciò che ignoriamo delle Maldive è ben maggiore di ciò che conosciamo. La sua storia, la sua archeologia e le testimonianze che provengono dal suo passato devono ancora totalmente disvelarsi ai nostri occhi.

Non mancano inoltre storie di rovine sommerse, così come riportato dal ricercatore Graham Hancock nel suo *Civiltà Sommerse*. La ricerca è solo all'inizio!

Clicca su www.ezpress.it
e scarica le tue riviste preferite a un prezzo

ECCEZIONALE

Più economica
Più leggera
accessibile ovunque

per IPad, IPhone e
tutti ii supporti simili

EZPRESS

Un'iniziativa X Publishing srl

La Rivista Leader di **Ufologia**
Contatti **Alieni** e **Cospirazionismo**

è in EDICOLA
n°130 in uscita il 10 Agosto

XTimes

Il mensile diretto da Lavinia Pallotta

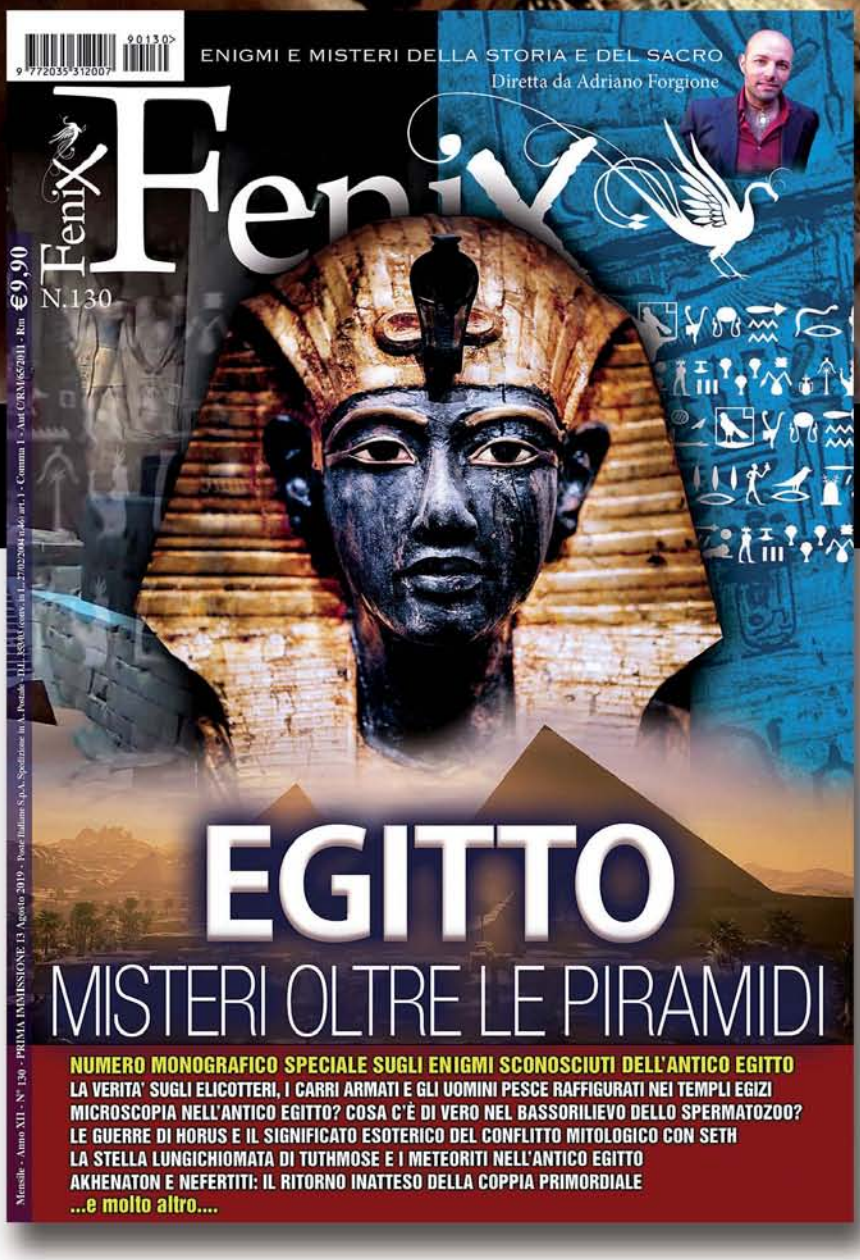
Ufologia, Esopolitica, Contatti con altre intelligenze e altre dimensioni, Cerchi nel Grano, Controcultura... e molto altro

www.xpublishing.it

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it

SCOPRI IL MONDO

X Publishing srl



www.xpublishing.it

Fenix

Il mensile diretto da Adriano Forgione

ARCHEOLOGIA MISTERIOSA, EGITTOLOGIA, TEMPLARI, PIRAMIDOLOGIA, ARCHEOASTRONOMIA, MISTERI DEL CRISTIANESIMO E DEL SACRO, CIVILTÀ SCOMPARSE, STUDI BIBLICI, ALCHIMIA, ERMETISMO, SCIENZA NEL PASSATO, ATLANTIDE. 100 PAGG. A COLORI

Dal 10 di Agosto nelle migliori edicole

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it